

## DIALOGHI URBANI

Riqualificazione e ampliamento del complesso  
dell'ex Macello di Lugano

Ludouva Bachmann  
Alessandro Capeti  
Flora Gadda

24 Luglio 2020, Milano



LUDOVICA BACHMANN 903800  
ALESSANDRO CAPETTI 897181  
FLORA GADDA 903805

Relatore | Sandra Maglio  
Correlatore | Andrea Fradegrada  
Correlatore | Antonio Capsoni

Politecnico di Milano Scuola di Architettura  
Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni  
Tesi Magistrale in Architettura | Ambiente  
Costruito | Interni AA 2019 | 2020



## DIALOGHI URBANI

Riqualificazione e ampliamento del complesso  
dell'ex Macello di Lugano





Immagine pg. 7, aerofotogrammetrico dell'Ex Macello di Lugano

Abstract	10
Introduzione	14
Riqualificazione dell'area ex-Macello di Lugano	18
1.1 Analisi critica del bando e principio di necessità	
L'esperienza del luogo	
2.1 Marginalità	24
2.2 'Crosta terrestre'	34
2.3 Appropriazione del luogo	40
Nel solco della tradizione ticinese	
3.1 Tendenze	50
3.2 Diaologo con gli interpreti del luogo	56
'Idea costruita'	
4.1 Stato di fatto	126
4.2 Sequenze urbane	140
4.3 Innesti urbani	150
4.4 Innesti interni	170
Epilogo	188
Bibliografia	190
Sitografia	194

## ABSTRACT



Nell'ambito della città di Lugano, caso emblematico di un territorio, quello ticinese, in cui la pianificazione e lo sviluppo urbano non sono mai stati all'altezza della gloriosa storia architettonica del cantone, il complesso dell'ex Macello, dotato di indubbie qualità architettoniche e spaziali, riveste un ruolo fondamentale nel processo intrapreso dalle istituzioni cittadine orientato alla dotazione di nuovi spazi urbani di qualità a servizio dei cittadini. Basandosi su di un bando di concorso comunale, la sperimentazione progettuale è denominata "Dialoghi Urbani". Tale titolo incarna la duplice vocazione del processo. Il significato letterale del termine "dialoghi" svolge il ruolo di chiaro riferimento all'indagine preliminare, propedeutica allo sviluppo progettuale vero e proprio, che si concretizza sotto forma di interviste dirette, i cui protagonisti sono quegli architetti, interpreti contemporanei della disciplina in territorio ticinese, che hanno raccolto e reinterpretato i lasciti della tradizione e le forti influenze dei maestri che hanno tracciato

la via durante tutto il XX secolo. Parallelamente, il concetto di dialogo, astratto ed ampliato nel proprio significato, è un chiaro rimando ad una strategia progettuale che, forte delle conoscenze acquisite tramite il confronto diretto di cui sopra, pone le proprie basi su un approccio interscalare, volto alla generazione di un intervento unitario riconoscibile a servizio della città. La concretizzazione di tali intenti vede la luce tramite la declinazione del tema architettonico dell'innesto. Volumi lineari di nuova costruzione generano sequenze e gerarchie spaziali, nuovi spazi pubblici collettivi di qualità. Interventi minuti dialogano più da vicino con l'esistente, risignificandone gli spazi. Le due declinazioni dello stesso metodo progettuale si legano, lavorando insieme alla definizione di un sistema che, pur mantenendo intatta la propria vocazione di cittadella all'interno della città, si apre verso la stessa, ponendosi idealmente come modello per dotare la città di nuovi spazi urbani di pregio che ne migliorino le qualità di vita.



Within the city of Lugano, an emblematic case of a territory, the Ticino area, where urban planning and development have never lived up to the glorious architectural history of the canton, the former slaughterhouse complex, endowed with undoubted architectural and spatial qualities, plays a fundamental role in the process undertaken by the city's institutions aimed at providing new quality urban spaces at the service of citizens. On the basis of a municipal competition notice, the design experimentation is called "Urban Dialogues". This title embodies the dual vocation of the process. The literal meaning of the term "dialogues" plays the role of a clear reference to the preliminary investigation, preparatory to the actual design development, which takes the form of direct interviews, whose protagonists are those architects, contemporary interpreters of the discipline in Ticino, who have collected and reinterpreted the legacies of tradition and the strong influences of the masters who traced the path throughout the twentieth century.

At the same time, the concept of dialogue, abstract and broadened in its meaning, is a clear reference to a design strategy that, on the strength of the knowledge acquired through the direct comparison mentioned above, lays its foundations on an interscalar approach, aimed at generating a recognizable unitary intervention at the service of the city.

The concretization of these intentions sees the light through the declination of the architectural theme of grafting. Linear volumes of new construction generate spatial sequences and hierarchies, new collective public spaces of quality.

Minute interventions dialogue more closely with the existing one, redefining its spaces. The two declinations of the same design method are linked, working together to define a system that, while maintaining its vocation as a citadel within the city intact, opens up towards it, ideally setting itself as a model for equipping the city with new valuable urban spaces that improve its quality of life.

## INTRODUZIONE

*“ Consideriamo per un secondo Lugano dimenticandoci dei suoi pittoreschi connotati paesaggistici, del lago e di tutti i suoi verdeggianti rilievi. Che tipo di città ci resta davanti agli occhi? Un insediamento privo di un riconoscibile impianto urbanistico. Considerando la mancanza di una pianificazione efficace, la vera forza generatrice urbana è stata la logica della proprietà privata, tant'è che la struttura della città odierna ricalca spesso l'assetto degli antichi mappali agricoli. L'assenza di una normativa adeguata non ha permesso di rispondere alle trasformazioni urbane che presero avvio nella prima metà del Novecento e che andarono accentuandosi nel dopoguerra: conseguenze sono la scarsità di interventi unitari a livello urbanistico e architettonico, la frammentazione dello spazio cittadino, la presenza generalizzata di uno spazio pubblico amorfo. La tipologia d'edificio d'abitazione caratterizzante di una città di questo tipo è la palazzina: un volume posto al centro del mappale che non cerca relazioni con il contesto, circondato da un'area che spesso non è che lo spazio residuo*

*dato dalle distanze tra le costruzioni, a sua volta recintato da siepi, muretti o cancelli. Va da sé che una somma di palazzine non genera città, al contrario, tende ad annullare lo spazio collettivo, considerato sempre in forma puntuale e isolata e mai come progetto unitario.”<sup>1</sup>*

Verdeggianti rilievi si specchiano nelle placide acque del lago, i versanti degradano dolcemente verso il letto del fiume, lasciando che il sole illumini costantemente la valle. Sembrano i presupposti perfetti per l'insediamento di una città altrettanto esemplare. Purtroppo – come è noto – i risultati non sempre rispecchiano la qualità dei presupposti. La Lugano della prima metà del '900 è una città specchio dell'indole dei suoi abitanti, votata all'individualismo, il cui assetto ricalca i mappali agricoli. E' dal punto di vista urbanistico impreparata alle trasformazioni che ne stravolgono repentinamente la vocazione. Il traumatico passaggio da cittadina agricola a capitale terziaria del Canton Ticino ne porta alla luce tutti i limiti di pianificazione urbanistica.

## 1

M. Pedrozzi, Casualità e disegno – Edilizia residenziale e spazio pubblico a Lugano, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2020

Conseguenze dirette sono l'assenza di unitarietà degli interventi urbanistici, la presenza generalizzata di uno spazio urbano amorfo, la cui tipologia abitativa caratterizzante è la palazzina, sottrattrice di spazio pubblico per eccellenza.

Oggi, in questo contesto, l'amministrazione di Lugano, con l'intento di invertire la tendenza, si propone di sfruttare le grandi qualità territoriali e di valorizzare le rare eccezioni virtuose architettoniche ed urbanistiche offerte dalla storia, proponendo una serie di progettualità volte alla ridefinizione di spazi urbani collettivi di qualità.

Una di queste, situata in una posizione strategica, sulla riva destra del Cassarate, nel centro della valle, è l'ex Macello di Lugano.

Costruito alla fine del 19° secolo, l'ex-Macello si presenta come un insieme di edifici organizzati in un sistema simmetrico e circondati da un muro. Il complesso si allinea ortogonalmente al fiume e forma una sorta di "cittadella" all'interno del tessuto urbano.

La posizione strategica, lungo la spina del Cassarate e gli spazi generosi delle sale lo rendono un raro esempio di archeologia industriale, dotato di grandi potenzialità, urbanistiche ed architettoniche.

Con il bando di concorso sullo sfondo, come traccia per approcciare la tematica, il progetto muove i primi passi all'interno della tradizione disciplinare ticinese, tramite un confronto in prima persona con coloro che ne hanno esperienza diretta, i discepoli di quegli architetti che, nel secolo scorso hanno reso il Ticino un punto di riferimento per l'architettura a livello internazionale. Tale confronto ha rafforzato la volontà di intervenire in continuità con la tradizione.

Il tema dell'innesto, scelto come concretizzazione architettonica degli intenti si declina in modo tale da incontrare le volontà progettuali a livello interscalare. Volumi lineari di nuova costruzione generano sequenze e gerarchie spaziali, nuovi spazi pubblici collettivi di qualità. Interventi più minuti dialogano più da vicino con l'esistente, risignificandone gli spazi.

Le due declinazioni dello stesso metodo progettuale si legano, lavorando insieme alla definizione di un sistema che, pur mantenendo intatta la propria vocazione di cittadella all'interno della città, si apre verso la stessa, ponendosi idealmente come modello per dotare la città di nuovi spazi urbani il pregio che ne migliorino le qualità di vita.





Riqualificazione dell'area ex-Macello di Lugano  
1.1 Analisi critica del bando e principio di necessità

## PREMESSA

Il bando di concorso, punto di partenza dell'intero percorso progettuale, va in questo caso interpretato come una traccia, chiarificatrice del principio di necessità a monte dell'intero processo. Al contempo, è opportuno sottolineare che, nello sviluppo dello stesso, il bando, per quanto sempre presente sullo sfondo, lascia ampio respiro ad interpretazioni e ragionamenti imprescindibili al fine di una sperimentazione progettuale. Di conseguenza, le scelte progettuali, talvolta fedeli al bando di concorso, in altre occasioni se ne discostano, sempre in ragione di analisi finalizzate alla ricerca di una coerenza d'insieme.

*“.. Il progetto di riconversione dell'ex Macello di Lugano mira a valorizzare le riconosciute qualità architettoniche degli edifici esistenti, attribuendo ai volumi nuove funzioni in grado di poter dialogare con gli articolati spazi esterni e con la Città. L'obiettivo finale è quello di riconsegnare alla città di Lugano un'area pregiata ad alto contenuto sociale e aggregativo, in grado di contribuire al nuovo disegno urbano incentrato attorno il fiume Cassarate. Spazi flessibili che si possano adattare a contenuti diversi, ristrutturati in maniera da lasciar trasparire chiaramente la vocazione "industriale" del luogo e le sue funzioni del passato. I contenuti dell'ex Macello si basano quindi su tre assunti principali: valorizzazione, creatività, condivisione. L'ex Macello, quindi, sarà caratterizzato da aree funzionali diverse ma permeabili, che si mescolano l'una con l'altra, soddisfacendo anche una serie di necessità più volte espresse dalla popolazione:*

- spazi per manifestazioni ed eventi multidisciplinari;
- aree di co-working e co-studying
- alloggi per studenti;

- una proposta complementare di ristorazione;
- uno spazio esterno piacevole e rilassante.”<sup>1</sup>

Continuando nella lettura del bando, il testo recita:

*Quanto proposto per l'area dell'ex Macello viene a coincidere con gli obiettivi delineati dall'Esecutivo per le "linee di sviluppo 2018 | 2028".*

*Lugano città attenta all'ambiente:*

- aumento delle superfici accessibili al pubblico;

*Lugano città polo tra nord e sud delle Alpi:*

- promozione dell'offerta coordinata turistica-culturale con eventi durante l'intero arco dell'anno, distribuiti sul territorio;

*Lugano città polo tra nord e sud delle Alpi:*

- promozione della vita sociale, della sicurezza, dell'integrazione e della partecipazione attiva dei cittadini nei quartieri, creando le condizioni quadro

*entro le quali le associazioni possano agire responsabilmente e rafforzando le attività a favore dei residenti, favorendo la coesistenza di diverse funzioni e di abitazioni rivolte alle diverse generazioni e ceti sociali;*

*- valorizzazione del patrimonio immobiliare della Città;*

*Lugano città della conoscenza*

*- supporto alla formazione di base, superiore e continua quale fondamentale investimento nelle generazioni future, promuovendo l'insediamento, il mantenimento e lo sviluppo di enti pubblici e privati del terziario scolastico (USI, SUPSI, ecc.);*  
*- sviluppo di momenti di scambio scientifici, culturali e di conoscenza in generale, instaurando relazioni con gli enti presenti sul territorio per favorire il dialogo con le agenzie formative e le eccellenze individuali.”<sup>2</sup>*

Le analisi sviluppate a monte della sperimentazione progettuale hanno indirizzato le scelte verso una predilezione di tali indicazioni di carattere urbano, orientate ad inserire il progetto puntuale nell'ambito di

interventi di più ampia scala e di maggior valore territoriale.

In nome di queste considerazioni, talvolta, si sacrificano, sempre criticamente, alcune linee guida focalizzate sulla scala più minuta.

A tal proposito, la selezione dei manufatti architettonici da mantenere, ha sì tenuto in ovvia considerazione la qualità ed il valore architettonico degli stessi, ma, in alcune precise condizioni, essa è stata subordinata alla generazione di sequenze urbane di qualità ed al dialogo che il nuovo complesso instaura con il suolo urbano, vera vocazione dell'intervento complessivo.

Sempre in nome di una coerenza generale, di carattere sociale tanto quanto urbano, la scelta di discostarsi dalle linee guida relative all'inserimento di una residenza universitaria, unico grande intervento ex-novo previsto. La diminuzione consistente delle unità abitative nella visione progettuale successivamente analizzata, puntano a stabilire un equilibrio tra “abitanti” del complesso e visitatori occasionali, favorendo un'adeguata mixité di fruitori.

Da un punto di vista più squisitamente architettonico, tale scelta si rivolge alla possibilità di generare un edificio che possa sì dialogare con un contesto urbano esteso, non limitato alla prossimità fisica, ma al tempo stesso possedere delle dimensioni adeguate ad un'interazione più prossima con il complesso preesistente dell'ex macello.

**1**

Studio di fattibilità Città di Lugano, 2018

**2**

Studio di fattibilità Città di Lugano, 2018



L'esperienza del luogo  
2.1 Marginalità

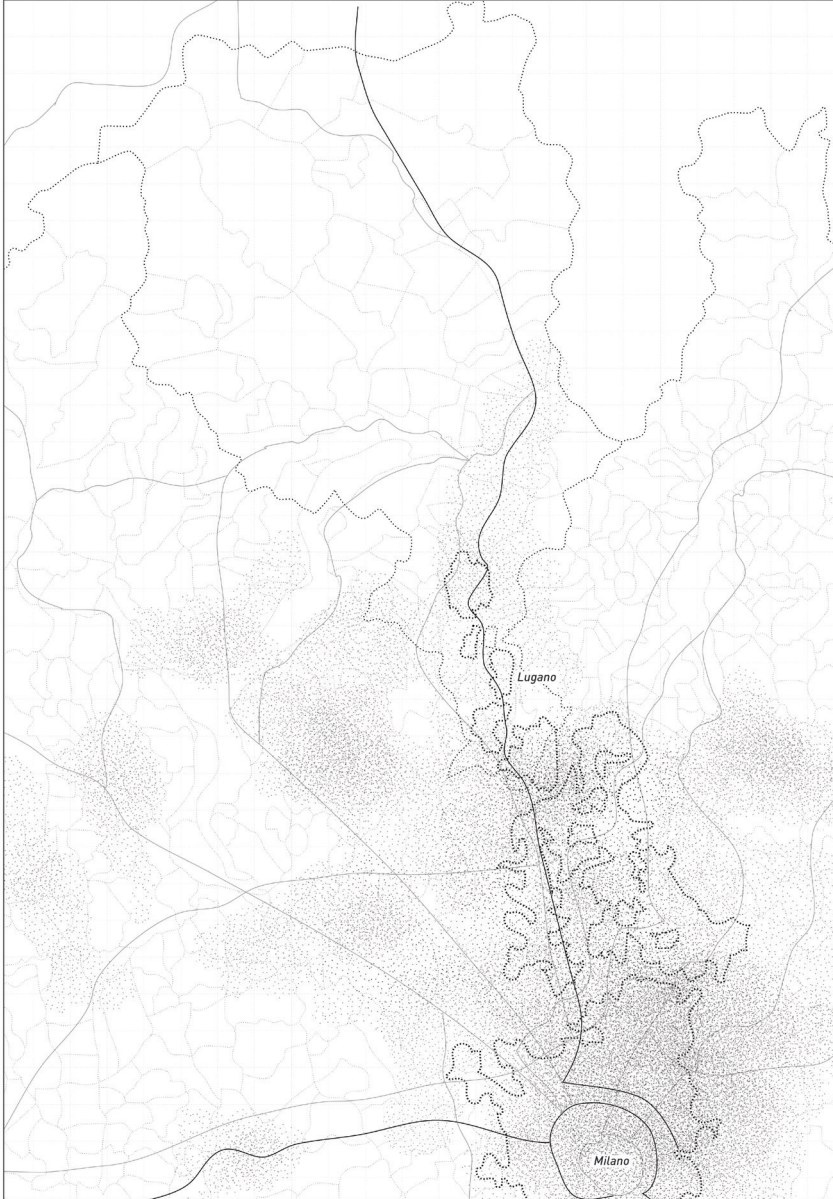
*“Oggi il processo espansivo nel territorio, la cosiddetta diffusione insediativa, lo sprawl, (per farsi capire da tutti) è giunto al punto da compromettere la bellezza del paesaggio ticinese, cioè la ragione stessa della tendenza ad abitare fuori dalle città, nella natura, e al punto di mettere in crisi la solidarietà sociale e di provocare costi economici giganteschi in reti di urbanizzazione, servizi, trasporti, tutti a carico dei bilanci pubblici.”<sup>0</sup>*

0

A.Caruso, Abitare a Ginevra e in Ticino, Editoriale  
archi 3/2013

Immagine pg. 24, Osservatorio dello Sviluppo territoriale [OST-TI] rapporto 2012





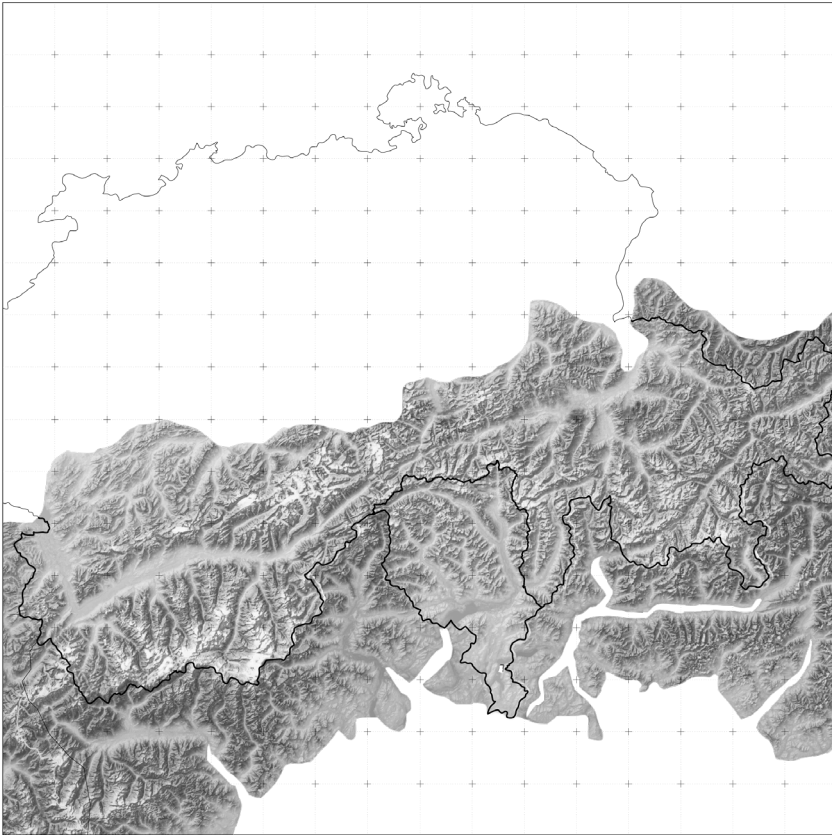
Lugano come prolungamento della città diffusa di Milano  
elaborato redatto da LB AC FG

Una delle tematiche più attuali e maggiormente affrontate nell'ambito della disciplina urbanistico-architettonica degli ultimi decenni riguarda il cosiddetto sprawl, termine di origine anglosassone, che sembra coniato di proposito per descrivere la situazione di dispersione urbana che caratterizza l'attualità del Canton Ticino.

A sud delle Alpi si fa oggi strada il concetto di "Città Ticino", una "città diffusa" a livello cantonale che si presenta come un lungo corridoio, stretto fra le montagne, da Biasca a Chiasso, con propaggini verso Locarno, Ponte Tresa e Stabio, interrotto soltanto da ostacoli naturali quali il Fiume Ticino, il Monte Ceneri e il Lago di Lugano.

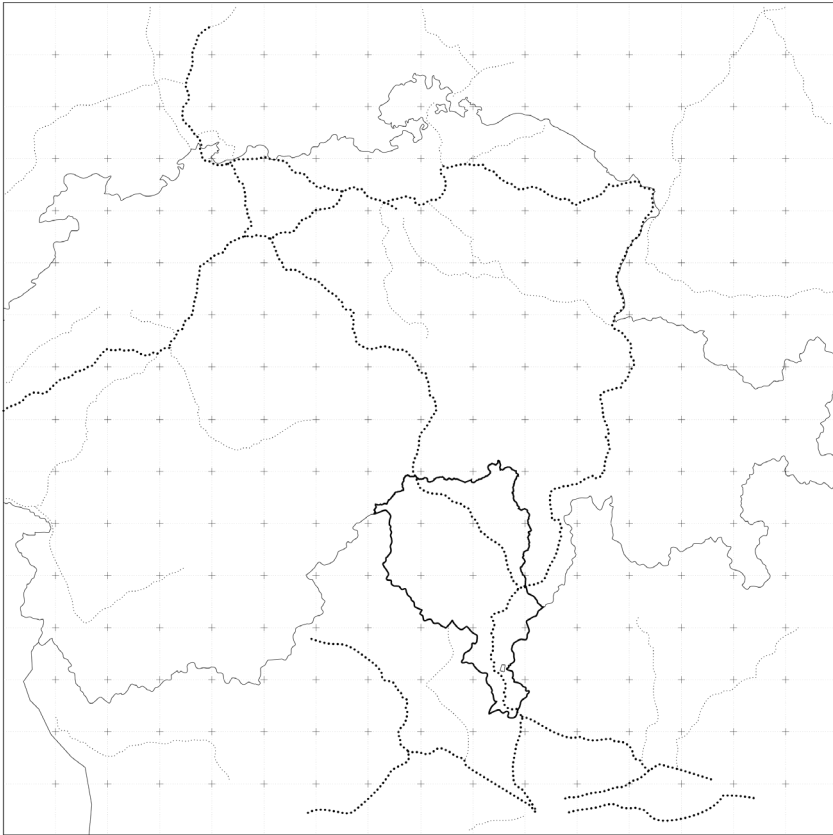
La città Ticino è una porzione di un discorso più ampio, segmento della città diffusa per eccellenza, che ha come origine Milano, e, senza apparente soluzione di continuità, raggiunge Zurigo. In quanto area di confine, geograficamente e politicamente centrale nella diffusione urbana italo-elvetica, il Ticino svolge il ruolo di cerniera

tra Italia e Svizzera, si pone come snodo tra l'Europa Meridionale e la regione mitteleuropea. Tali condizioni di centralità ed apparente strategicità del Cantone portano inevitabilmente a pensare che il Ticino abbia storicamente rivestito un ruolo di primaria importanza a livello nazionale e soprattutto di rapporti internazionali tra Italia e Svizzera. La realtà è però ben diversa, e la storia della genesi urbana ticinese piuttosto complessa, tanto che, fin da prima della sua inclusione nella Confederazione Elvetica, e fino a tempi recenti, il Cantone Ticino è sempre stato provincia per motivi economici e politici. La sua storia è storia di fatiche e povertà di una terra «ai margini dell'impero». La radicata vocazione agricola del luogo rende inevitabile che i primi principi insediativi siano una conseguenza diretta della ripartizione dei mappali agricoli. E' necessario, in questo discorso di genesi, tenere conto di un ulteriore fattore storico, di carattere legislativo. Come si può leggere nel Rapporto di pianificazione del piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e



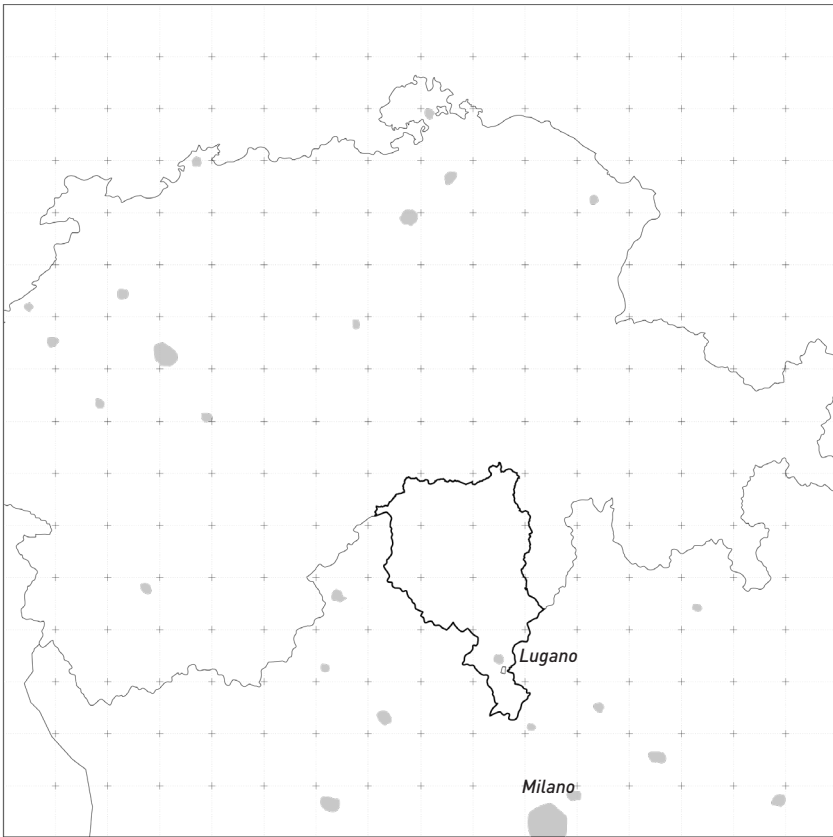
impianti protetti (Dipartimento del Territorio del Cantone Ticino, 2010) «... a differenza di quanto avveniva a nord delle Alpi, dove l'usanza voleva che si tramandasse tutta l'azienda agricola al primogenito, in Ticino si applicava il diritto romano. In questo modo ognuno riceveva una parte, anche piccola, di tutto quanto era di proprietà della famiglia. Di fatto, tutti dovevano avere diritto a qualche cosa per sopravvivere (i campi dove coltivare la segale, i castagni, i prati, ma anche la torba, la gra o la cantina dove riporre il raccolto). Ciò ha portato a una parcellazione estrema dei terreni». Con il trascorrere del tempo ed il susseguirsi di generazioni di contadini, le terre in Ticino hanno subito un progressivo ed inesorabile frantumarsi in tanti piccoli appezzamenti privati, dalle dimensioni sempre più ridotte. I successivi raggruppamenti fondiari - mirati a migliorare il lavoro agricolo - hanno progressivamente ovviato a questa distorsione, in nome del pragmatismo nell'utilizzo dei terreni. Purtroppo, la stessa attenzione non è stata dedicata alle aree periferiche delle città. Come si può leggere nel

documento Proprietà e qualità dello spazio urbano in Ticino: trasformazioni recenti, a cura della Sezione della pianificazione urbanistica (una sintesi dello studio elaborato da Cristiana Guerra) «...il raggruppamento terreni a fini agricoli ha rappresentato un intervento pianificatorio propositivo e coraggioso. L'ente pubblico è intervenuto sulla struttura fondiaria in modo incisivo per far fronte alle esigenze dell'agricoltura moderna. Uno sforzo analogo per fronteggiare il successivo sviluppo urbano non è stato fatto, o non nella misura di quello precedente. Gli interessi locali e quelli privati sembrano aver prevalso ...» Questo processo storico - originato come detto dal diritto successorio - è sfociato nella mancanza dentro o ai margini delle città, nelle periferie, di terreni e spazi con una superficie adeguata a grandi interventi destinati all'abitazione collettiva e alla costruzione di veri e propri nuovi quartieri. Un ulteriore contributo a tale disordine nelle modalità di genesi urbana è dato dall'estrema debolezza nell'ambito della pianificazione urbana.



Tale negligenza degli strumenti pianificatori è attribuibile a due principali fattori che risiedono nell'aver sottovalutato all'inizio degli anni Sessanta le trasformazioni urbane che stavano iniziando e nel non aver preparato quindi delle leggi urbanistiche adeguate e nello strenuo attaccamento alla proprietà privata, in parte insito nell'indole dei ticinesi stessi. La concatenazione dei fattori precedentemente espressi sono, all'origine della quasi totale assenza di quartieri unitari, progetti urbanistici coerenti e spazi collettivi di pregio. Al loro posto, complice il mercato immobiliare, una costellazione di case unifamiliari circondate da un piccolo giardino, puntualmente recintato, emblema di un individualismo radicato nella cultura locale. Un paesaggio urbano così costituito non genera spazio urbano, bensì lo annulla. L'improvvisa e repentina metamorfosi di carattere economico che ha coinvolto globalmente il Canton Ticino nella prima metà del Novecento, accentuandosi nel dopoguerra, ha avuto importanti riflessi sull'assetto urbano del territorio ticinese,

assecondando la disordinata e sgraziata espansione già in atto. Il mito di un Canton Ticino dal paesaggio intatto ha ceduto il passo a complessi di case per vacanze, che invadono gli ultimi terrazzamenti e vigneti. Il Ticino è ormai a tutti gli effetti un'unica estesa realtà urbana senza soluzione di continuità, e come tale non può continuare a riflettere un mix di assetto rurale, ormai anacronistico e selvaggia espansione dettata da ritorni economici. Giunti a questo punto, in una situazione notevolmente compromessa, le istituzioni hanno il dovere, quantomeno, di accettare la rinnovata vocazione urbana del territorio, al fine di compiere dei passi avanti in ambito di pianificazione, garantendo al meraviglioso paesaggio ticinese ed ai suoi abitanti situazioni urbane di altrettanta qualità.



Il ruolo del Canton Ticino nell'espansione metropolitana della Lombardia | Distanza  
elaborato redatto da LB AC FG





L'esperienza del luogo  
2.2 'Crosta terrestre'

*“Per Snozzi l’interesse per il territorio, sintetizzato in uno dei suoi aforismi «fino a poco tempo fa gli insediamenti umani erano carte geologiche» prevale su quello per il singolo edificio ed abbraccia un ambito che si estende a tutti gli strati della crosta terrestre, da quello dove insistono le fondazioni fino al centro della terra. «Ogni casa raggiunge il centro della terra, un vero prato arriva fino al centro della terra»...”<sup>0</sup>*

0

T.Berlanda, L'incontro con il suolo nell'architettura  
ticinese, Teoria e pratica, Espazium, 2013

Immagine pg. 36, Il Cretto di Burri, 1984 | 1989



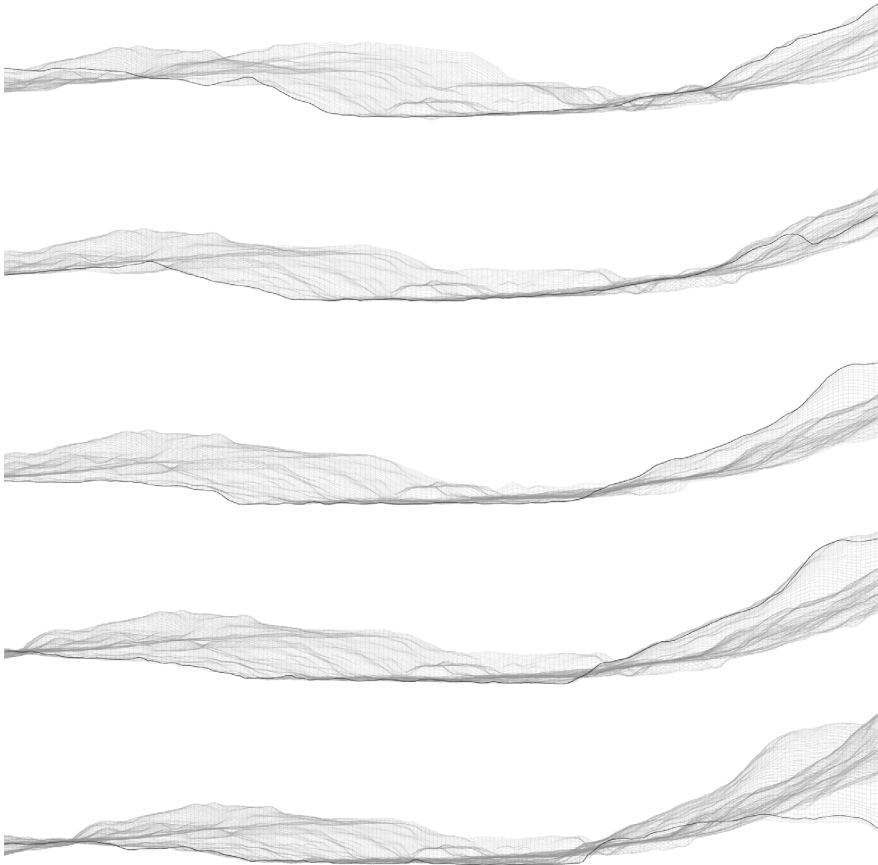
Ai piedi delle Alpi Lepontine, dove la dura e spoglia roccia cristallina ingentilisce i propri profili, cedendo il passo al territorio prealpino, l'ultima glaciazione, risalente a 10.000 anni fa, ha disegnato un morbido solco nella crosta terrestre.

I pendii, ricoperti da lussureggiante vegetazione decidua, digradano dolcemente costeggiando l'ampio corridoio naturale, per convergere, a fondo valle, nel fiume Cassarate. Anch'esso di origine glaciale, il corso d'acqua che, come una lama, divide quasi simmetricamente la vallata, sorge nella parte superiore della Val Colla a valle del Passo San Lucio sul monte Gazirola.

Percorrendo il suo corso, quasi perfettamente lineare, si raggiungono le sponde del lago di Lugano.

Qui, in corrispondenza della foce del Cassarate, l'intricata configurazione del bacino, altrimenti detto Ceresio, si articola in un profilo concavo, che si lascia abbracciare dalla terra ferma.

Una concatenazione di elementi naturali, insomma, che, per la precisione con cui si susseguono, sembrano assemblati artificialmente dalla mano umana. Limiti naturali che si fanno potenzialità, inconsapevoli artefici di un paesaggio antropizzato.





L'esperienza del luogo  
2.3 Appropriazione del luogo

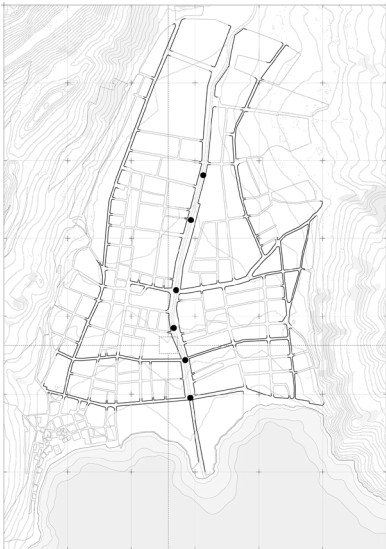
*«Bisogna conoscere la storia per dimenticarla ed essere sè stessi. Il dimenticare non è un oblio, uno svanire, ma l'atto di una cosciente attività critica».*<sup>0</sup>

0

E.N.Rogers, 1981

Immagine pg. 40, Il Canton Ticino | Altimetria | Idrografia | Connessioni  
elaborato redatto da LB AC FG





Lettura urbana della città di Lugano | Limiti topografici | Morfologia urbana | Maglia urbana | Spazio aperto  
elaborato redatto da LB AC FG

Le prime testimonianze dell'esistenza di una comunità tra le sponde del Ceresio e la valle di Lugano sono contenute in un documento che risale all'anno 875, che parla di "Sancti Laurentii in Luano"<sup>1</sup>.

Oggetto di continue contese tra Como e Milano, Lugano passa sotto il dominio degli Svizzeri nel 1513 e vi resta fino al 1798, anno in cui, sotto la spinta dei grandi rivolgimenti europei, chiede ed ottiene l'indipendenza, entrando a far parte della Confederazione Elvetica.

Il primo nucleo, un piccolo borgo stretto fra mura, è tuttora facilmente riconoscibile all'interno del tessuto urbano luganese.

Di fronte ad una visione d'insieme della città odierna, risulta evidente come il nucleo originario non incarni le caratteristiche tipiche del centro città archetipico.

Fuori asse rispetto allo sviluppo longitudinale del tessuto, si protrae verso le acque del lago.

Questa particolare localizzazione, cui si sommano la presenza di limiti naturali e la mancanza di una pianificazione efficace, ha fatto sì che la città non si sia sviluppata in continuità con il nucleo stesso.

La vera forza generatrice urbana, come nel resto del territorio cantonale, è stata la logica della proprietà privata, tant'è che la struttura della città odierna ricalca spesso l'assetto dei mappali agricoli originari.

Conseguenze dell'assenza di normative pianificatorie adeguate sono la scarsità di interventi unitari, siano essi di carattere urbanistico o architettonico.

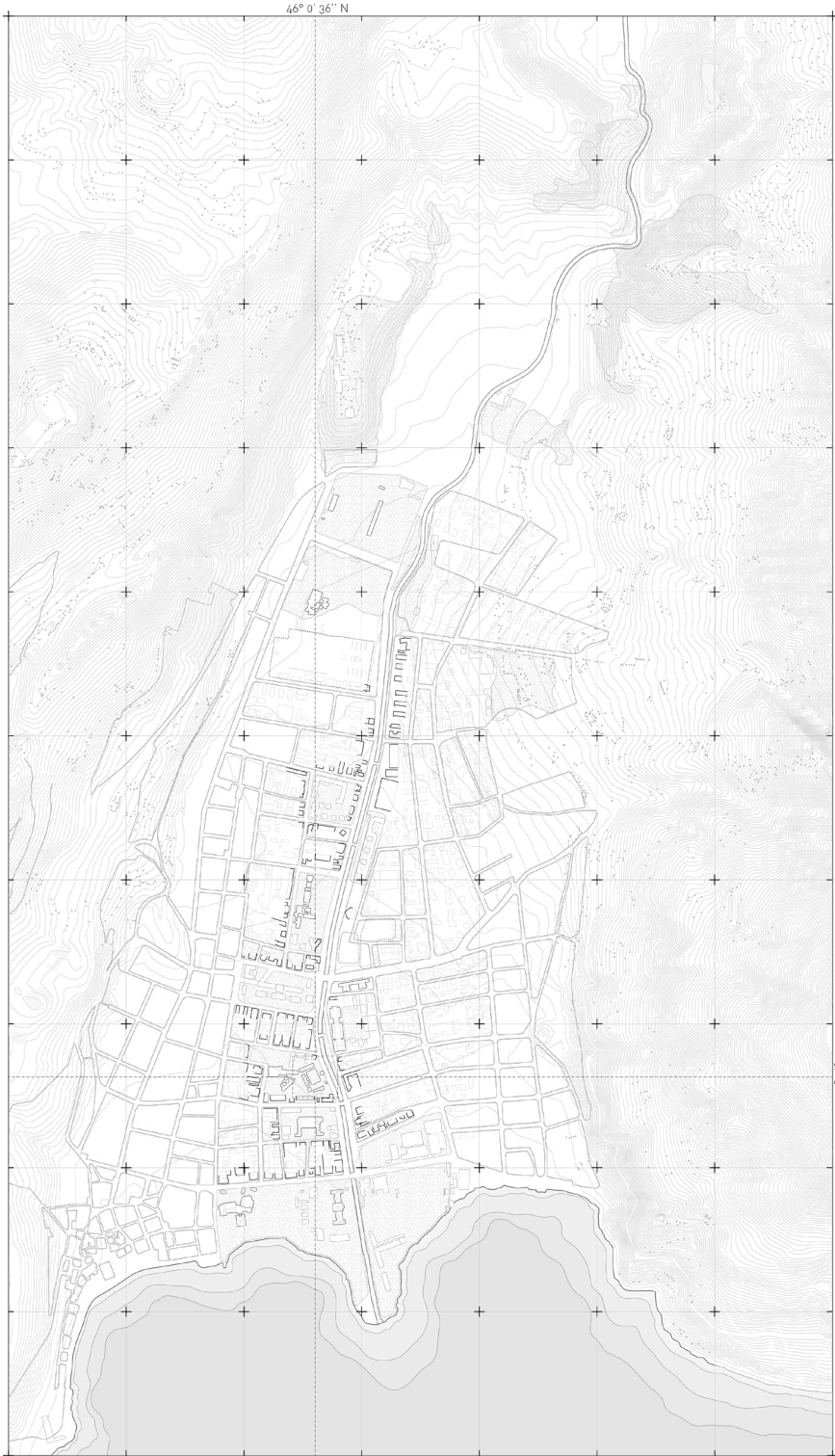
Da qui il risultato di uno spazio urbano frammentato, talvolta amorfo.

La palazzina, tipologia abitativa simbolo della città, è emblematica della suddetta frammentazione.

Volumi isolati, posizionati al centro del mappale, che invece di relazionarsi al contesto prossimo, si chiudono in sé stessi.

## 1

P.Schaefer, *Il Sottoceneri nel Medioevo*. Contributo alla storia del Medioevo italiano, Gruppo di Lugano dell'associazione ex allievi della scuola politecnica federale [GEP], Lugano 1954



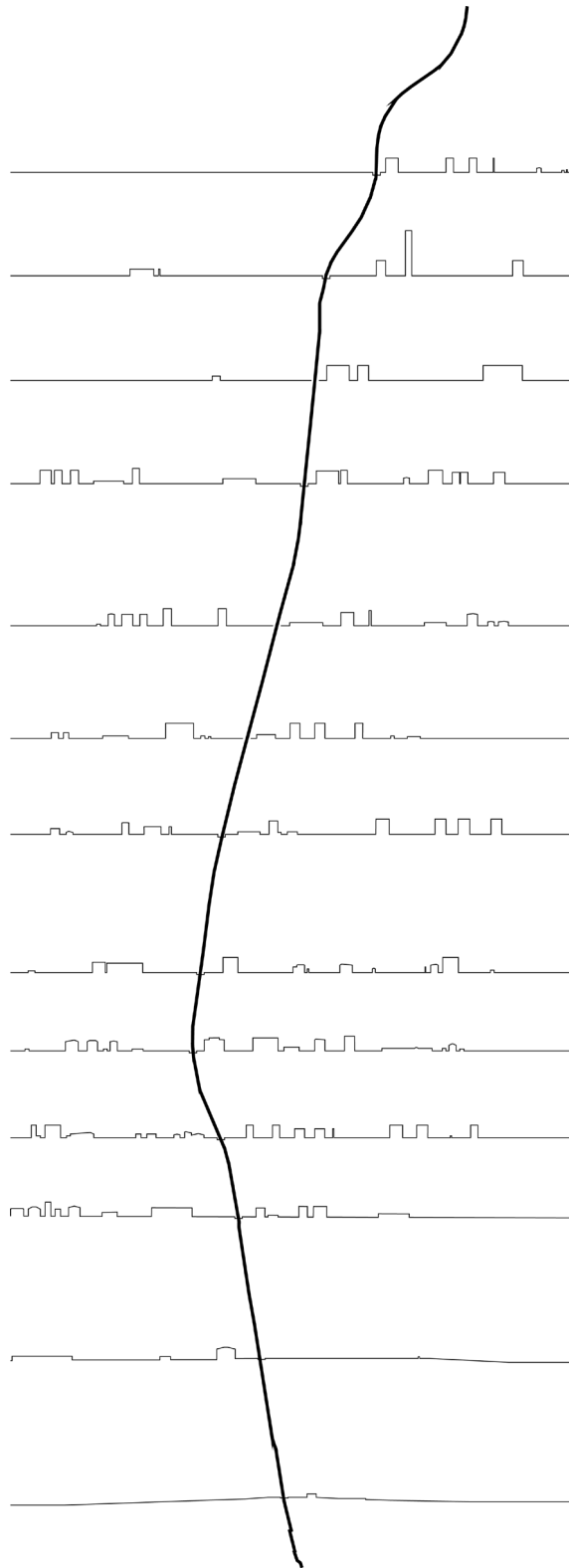
Le piccole aree verdi circostanti spesso non sono altro che lo spazio residuo dato dalle distanze tra le costruzioni, a loro volta recintate da siepi, muretti o cancelli.

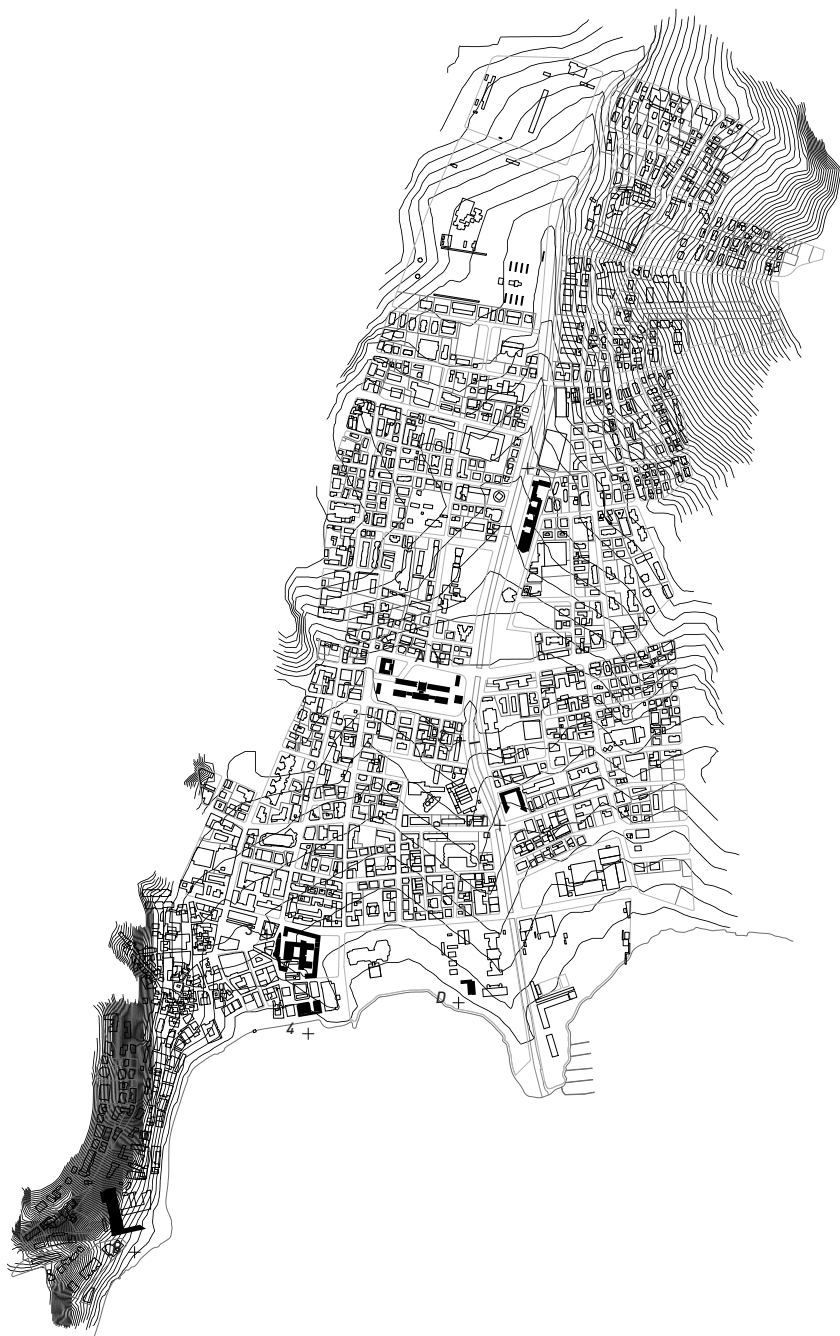
Nell'ambito di questa situazione diffusa, il fondovalle, solcato dal Cassarate, corso d'acqua di dimensioni modeste che attraversa interamente la città, si propone come eccezione particolarmente qualitativa. Il fiume, un tempo limite est della città di Lugano, in seguito al recente processo di aggregazione con i comuni limitrofi (2004 | 2013), viene ora a trovarsi al centro della nuova "grande" Lugano. Il tessuto, più compatto lungo questa direttrice, orientata longitudinalmente allo sviluppo urbano, subisce dilatazioni e compressioni dettate dalla presenza dei rari interventi unitari dotati di una vocazione urbana - la banca San Gottardo di M. Botta e il Campus USI di più recente realizzazione, tra gli altri - i quali generano sequenze urbane di qualità, in continuità con il suolo stradale.

Negli ultimi anni, la sovrintendenza comunale si sta impegnando a promuovere iniziative volte a sopperire alla povertà in ambito di pianificazione urbana che ha affetto la città in passato, ponendo al centro della questione la valorizzazione di questo specifico ambito potenziale, interpretato come spina centrale attorno a cui ruota l'intero assetto urbano.

Immagine pg. 45  
Spina di viale Cassarate | Lettura delle eccezioni della morfologia urbana di Lugano, del sistema del verde e delle progettualità compiute e in atto lungo la spina  
elaborato redatto da LB AC FG

Immagine pg. 47  
Lettura urbana della città di Lugano | Limiti topografici | Morfologia urbana | Sezioni territoriali  
elaborato redatto da LB AC FG

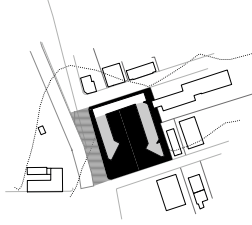




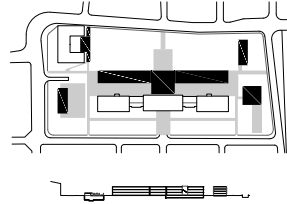
Spina di viale Cassarate | Rapporto Spazio costruito e spazio pubblico elaborato redatto da LB AC FG

Immagine pg. 49  
Lettura urbana della città di Lugano | Lettura dello spazio pubblico generato dal progetto elaborato redatto da LB AC FG

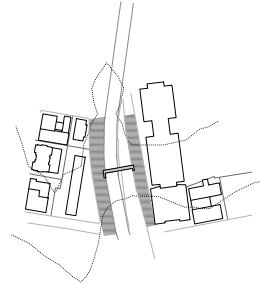
1 +



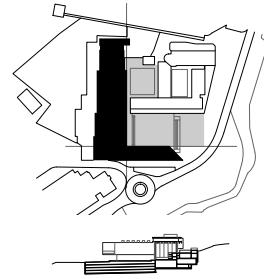
A +



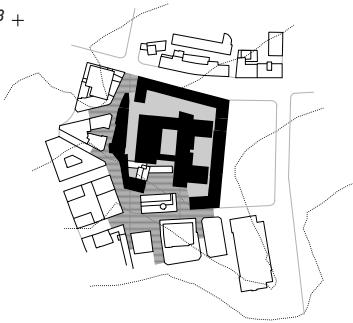
2 +



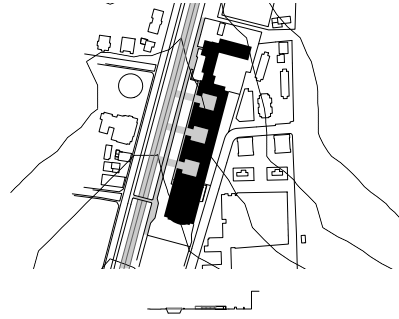
B +



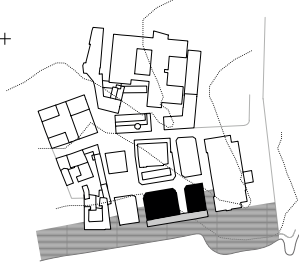
3 +



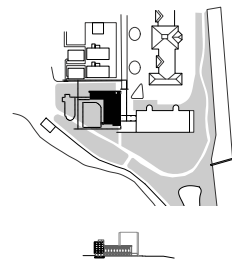
C +



4 +



D +





# ETH

ORGANISATIONSSTELLE FÜR AUSSTELLUNGEN  
DES INSTITUTES FÜR GESCHICHTE UND  
THEORIE DER ARCHITEKTUR AN DER ETHZ



ROBERTO BARROCO  
PAUL BOHNER  
ALBERTO COSSA  
SERIO MIYATA  
ARLINO BRONCHI  
DANIEL LIBESKIND  
TETSUO FUKUDA  
GIANFRANCO BERTUCCI  
GIANFRANCO BERTUCCI  
FRANCO ALBINI  
FRANCO ALBINI  
FRANCO ALBINI  
FRANCO ALBINI  
FRANCO ALBINI  
FRANCO ALBINI  
FRANCO ALBINI  
FRANCO ALBINI  
FRANCO ALBINI  
FRANCO ALBINI  
FRANCO ALBINI  
FRANCO ALBINI

## TENDENZEN

NEUERE ARCHITEKTUR IM TESSIN

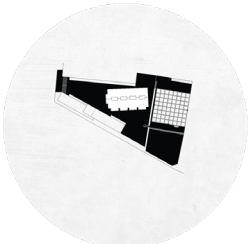
AUSSTELLUNG  
**PROVISORIUM BAHNHOFBRUECKE**  
**20.NOV.-12.DEZ.1975**

ÖFFNUNGSZEITEN: 8.00-21.00 SAMSTAG: 8.00-12.00  
SONNTAGS GESCHLOSSEN EINTRITT FREI



Nel solco della tradizione ticinese  
3.1 Tendenze

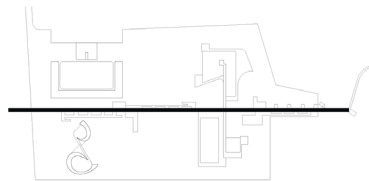
Immagine pg. 50, Locandina della mostra gta "Tendenzen".  
Architettura moderna in Ticino, 1975



**Basamento**  
Doppia palestra | Baserga Mozzetti Architetti



**Soglia**  
Ferriera | Livio Vacchini



**Percorso**  
Bagno pubblico di Bellinzona | Aurelio Galfetti



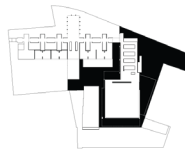
**Edificio ad angolo**  
Scuola elementare | Baserga Mozzetti Architetti



**Dolmen**  
Palestra di Losone | Livio Vacchini



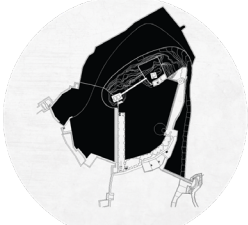
**Innesto**  
Casa dell'Accademia | Konz - Barchi - Melo



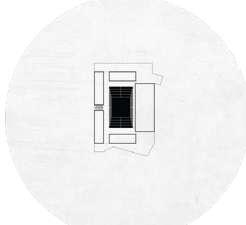
**Basamento**  
Centro scolastico Nosedo | Durisch + Noll



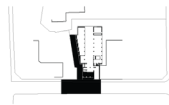
**Soglia**  
Scuola infanzia al Palasio | roberto Briccola Architetto



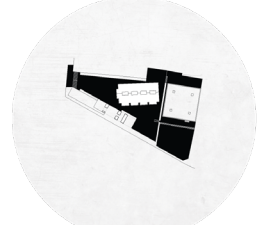
**Recinto**  
Castel Grande | Aurelio Galfetti



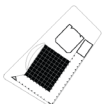
**Corte**  
Scuola elementare | Livio Vacchini



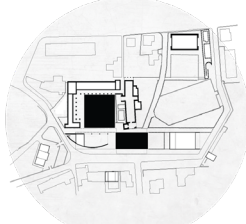
**Scavo**  
Casa del Popolo | Tita Carloni



**Basamento**  
M.A.X museo | Durisch + Noll



**Geometria**  
Chiesa di San Rocco | Mario Botta



**Recinto**  
Nuovo centro storico di Monte Carasso | Luigi Snozzi



**Soglia**  
Palestra CPC | Michele Arnaboldi Architetti



**Corte**  
Biblioteca Cantonale di Lugano | Rino Tami

Matrice archetipica | Principio progettuale  
elaborato redatto da LB AC FG

Nel 1975, presso l'ETH di Zurigo, veniva presentata, da un'idea di Martin Steimann, la mostra "Tendenzen: neuere Architektur im Tessin" <sup>1</sup>. In tale occasione si esponevano al pubblico pensieri e lavori di quei personaggi che sarebbero diventati i massimi esponenti di una stagione particolarmente fortunata dell'architettura locale ed internazionale.

Tra gli altri Mario Botta, Peppo Brivio, Tita Carloni, Giancarlo Durisch, Aurelio Galfetti, Ivano Gianola, Franco Pessina, Bruno Reichlin, Fabio Reinhart, Flora Ruchat, Dolf Schnebli, Luigi Snozzi, Ivo Trümpy, Livio Vacchini.

Il titolo era estremamente significativo, non lasciava spazio a fraintendimenti.

La declinazione al plurale è significativa di un'architettura non riconducibile ad un'unica tendenza, bensì da subordinare ad un insieme variegato di esperienze.

Appare quindi adeguato interpretare tale stagione come architettura nel Canton Ticino, piuttosto che un fenomeno riconducibile ad un "movimento" omogeneo o ad una "scuola".

Successivamente, l'architettura ticinese raggiunse la popolarità come simbolo del regionalismo critico. Kenneth Frampton attinse dalle sue opere per esemplificare quei "sei punti per un'architettura di resistenza" posti a fondamento della sua nozione di "Regionalismo critico" <sup>2</sup>.

Le ragioni del successo dell'architettura del Canton Ticino sono prevalentemente da attribuire alla sua condizione di marginalità. Sotto il profilo culturale, il Ticino aveva in pratica ignorato la modernità del 900 del resto d'Europa, rimanendo isolato in una situazione di visibile ritardo culturale in rapporto all'eredità del Movimento Moderno.

L'architettura svizzera del secondo dopoguerra guardava con nostalgia al proprio passato glorioso, anni Venti e Trenta in cui figure celebri quali Hans Schmidt e Le Corbusier si facevano interpreti delle posizioni più radicali della modernità.

Risultato di questo atteggiamento nostalgico un'architettura povera di slancio, priva di sperimentazioni, specchio fedele del quieto vivere elvetico.

## 1

Tendenze: nuova architettura in Ticino, mostra a cura di M.Steinmann e T.Boga, ETH, 1975

## 2

K.Frampton, Towards a Critical Regionalism, 1981

Negli anni di Tendenzen, con un ritardo di quasi mezzo secolo, i giovani architetti coinvolti iniziarono ad affacciarsi al di là dei confini nazionali, con un orizzonte europeo che aveva gli approdi più prossimi nei circoli italiani di Milano e Venezia.

Il dibattito italiano contribuì ad affievolire l'influenza degli anni di formazione zurighesi, lasciando spazio a nuove prospettive. I protagonisti di Tendenzen si rifiutarono di vestire il ruolo di meri interpreti della tradizione vernacolare ticinese, desiderosi di sovvertire la staticità della condizione provinciale.

La nuova spinta di Milano, Vittorio Gregotti e Aldo Rossi figure di riferimento, l'esemplare possibilità di confrontarsi con architettura di fatto costruita, concomitanza di condizioni fortunate il cui frutto fu una stagione di produzione, a ritmo serrato, di una quantità di edifici di qualità indiscutibile.

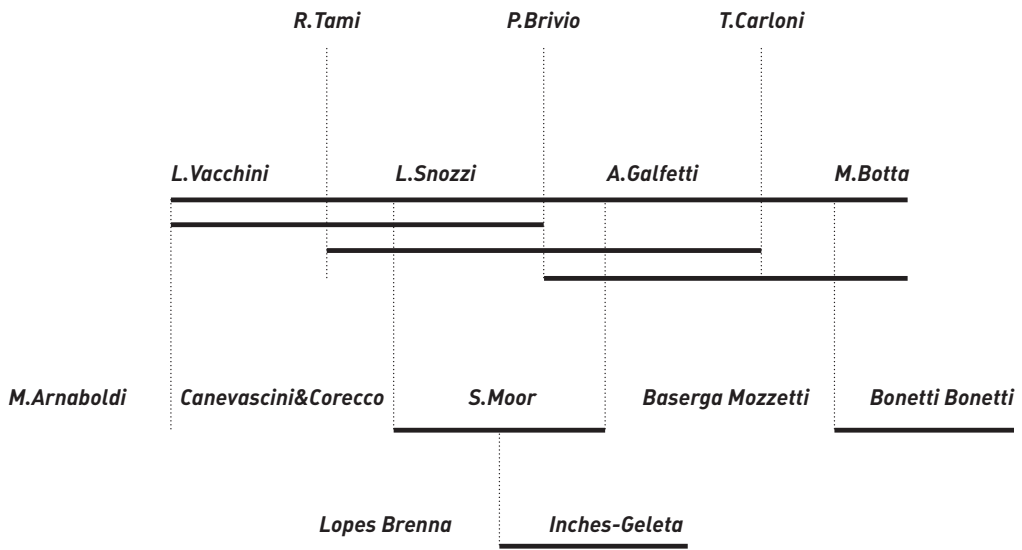
Al di là delle evidenti divergenze individuali e delle numerose sfumature, la giustapposizione di qualità e novità, declinate in modo tale da combinare influenze culturali e

metterle a servizio del territorio locale, genera una coerenza generale nel modo di intendere l'architettura.

Ciò non è tuttavia sufficiente a poter parlare di "scuola ticinese", poiché all'unità del luogo non coincide un'unità di intenti e di linguaggio architettonico.

Che non ci si possa riferire alla suddetta esperienza con il termine "scuola", è confermato dalla produzione architettonica ticinese attuale. Gli interpreti contemporanei, seppur inevitabilmente influenzati da rapporti più o meno diretti con i grandi maestri del dopoguerra, sono figli di un mondo differente. I presupposti alla base del percorso progettuale sono cambiati.

Il passaggio di testimone tra analogico e digitale, la metamorfosi del concetto di territorialità, la nascita di una nuova importante istituzione come l'Accademia di Mendrisio, sono tutti fattori che hanno contribuito ad una globalizzazione della disciplina, i cui risultati sono ancora da valutare.



Nel solco della tradizione ticinese  
3.2 Dialogo con gli interpreti del luogo





### Rino Tami

(1908-1994)

*"Faceva il suo mestiere con la mano e con la testa che si corregevano a vicenda"*

A. Galfetti da *Architettura come amicizia*, pg. 53

Formazione a **Roma e Zurigo** senza conseguire la laurea

Interesse per **F.L. Wright**

Individuazione delle funzioni e di loro assemblaggio ordinato gerarchicamente su di una maglia regolare (**modulo**)

Praticante dell'architettura, il **costruire** è il suo mezzo di espressione

Attraverso il progetto della Biblioteca Cantonale, egli inizia a condannare la propria impronta classicista, supportato dal professore svizzero Salvisberg

Nel Dopoguerra si riferisce al **razionalismo italiano**

Con **Casa Rossi** inventa un **nuovo schema tipologico**

### Peppo Brivio

(1923-2008)

*"Il progetto significa composizione all'interno di un ordine"*

U. Conrads da *Programme und Manifeste zur Architektur des 20. Jg.*, pg. 162

**Continuità storica**

il passato è l'origine e lo si deve ricercare sia nell'architettura antica che nelle avanguardie

Riferimenti: **De Stijl e architettura neoplasticista**

Interesse per **F.L. Wright**

Interesse per **A. Rossi**

**Ordine, regola, modulo**

la struttura come strumento ordinatore del disegno

**Kahn**: utilizzo della sua **geometria** e assunzione della **luce** come elemento di progetto e di ricerca della chiarezza figurativa

### Tita Carloni

(1921-2012)

*"Le sue case crescono dalla natura"*

A. Galfetti 03/2003

Interesse per **F.L. Wright** e per la sua architettura organica, rapporto con i materiali ed il territorio

**Organicismo rurale**

Condanna la crescita della città in Lombardia e in Ticino

Architettura ragionata e pensata che si innesca in maniera lenta nel territorio

**Responsabilità etica** ma limitata dell'architetto

Ripensare a ciò che è **già presente** piuttosto che realizzare nuove architetture, con la consapevolezza di conoscere ciò che è venuto prima

### Livio Vacchini

(1923-2007)

*"Il linguaggio architettonico tiene insieme gli architetti di una stessa scuola o epoca. È il modo personale in cui ciascuno di noi ordina i propri pensieri. Questo modo speciale viene chiamato generalmente stile. È lo stile di un'epoca non è altro che una combinazione di stili."*

L. Vacchini da *Architettura come amicizia*, pg. 171

formazione al **Politecnico Federale di Zurigo**

Punti di riferimento sono **Louis Kahn e L. Mies Van der Rohe**

La **forma strutturale** è il muro potente attraverso cui si mettono in opera i rapporti architettonici

Essenziale è il rapporto con il suolo pubblico della città

### Luigi Snozzi

(1923)

*"Quando progetti un sentiero, una stalla, una casa, un quartiere, penso sempre alla città."*

L. Snozzi da *Architettura come amicizia*, pg. 171

formazione al **Politecnico Federale di Zurigo**

Ha lavorato nello studio di **Peppo Brivio**, considerandolo il suo maestro, e di **Rino Tami**

Grande attenzione alle **strutture insediative**

Sensibilità per la **forma delle stratificazioni storiche** quali supporto per il progetto

Letture degli **insediamenti minori** sempre identici nel rapporto con i centri urbani maggiori

Da **A. Rossi** apprende l'utilità della **ripetizione**

### Aurelio Galfetti

(1928)

*"L'architettura deve catturare il territorio e dialogare con esso."*

A. Galfetti da *Architettura come amicizia*, pg. 60

formazione al **Politecnico Federale di Zurigo**

Ha lavorato nello studio di **Tita Carloni** e collaborò con **Flora Ruchat-Roncati**. Inoltre collaborò con **Rino Tami** come disegnatore

Il suo punto di riferimento è **Le Corbusier**

È l'opera architettonica che decide la qualità dell'intervento. **Architettura territoriale** dove lo spazio interno è costruito come riflesso, lettura e interpretazione di ciò che sta intorno.

### Mario Botta

(1943)

*"La geometria mi nascerà perché con essa raggiunga il controllo della luce e quindi di un equilibrio per la forma dell'opera"*

M. Botta da *Architettura come amicizia*, pg. 40

formazione allo **IUAV di Venezia**

Ha lavorato nello studio di **Tita Carloni, Le Corbusier e Carlo Scarpa**

Importanza del **contesto**, distaccandosi dall'interpretazione kantiana di far leggere il sistema costruttivo. L'edificio deve essere in relazione ad un determinato contesto, subordinandone la costruzione

**Memoria** si riaffermano gli spazi come **luoghi d'identità**. Il passato è amico e lo utilizziamo per legittimare il nuovo linguaggio architettonico, osservando le migliori intenzioni della memoria storica

### Michele Arnaboldi

(1953)

*"I nostri contadini erano molto più saggi di noi, se non altro perché avevano esperienza diretta del luogo in tutte le sue condizioni."*

M. Arnaboldi da *Intervista*, intervista 2020

formazione al **Politecnico Federale di Zurigo**

Recupero della memoria

Contesto

Luce

### Canevascini & Corecco

(2000)

*"Il tema della casa unifamiliare è ambiguo e contraddittorio per noi architetti; ci permette di lavorare e sperimentare, anche di offrire dimore dignitose, ma fondamentalmente è un errore territoriale, oggi più che mai. Dovrà cambiare anche solo per motivi economici: il terreno è un bene prezioso, sempre meno disponibile e quindi più caro. Costruire costa troppo per delle case individuali."*

P. Canevascini da *Intervista*, intervista 2020

formazione al **Politecnico Federale di Zurigo**

Letture del luogo

### Stefano Moor

(1993)

*"A me piace molto immaginare che si legga questo testo pensando al luogo, al territorio. Il pensiero architettonico è poi sempre in divenire, quindi magari un domani vi direi altre parole chiave, altri concetti, ma ad ora, nel mio pensiero architettonico, queste sono quelle che mi rappresentano di più."*

S. Moor da *Intervista*, intervista 2020

formazione alla **Scuola Politecnica Federale di Lugano**

Struttura del luogo

Struttura statica

### Baserga Mozzetti

(1999)

*"Il rapporto con il contesto è cambiato, ma credo piuttosto per disattenzione. Tutti noi guardiamo spesso altrove, invece di guardare ciò che abbiamo di fronte."*

N. Baserga da *Intervista*, intervista 2020

formazione alla **Scuola Tecnica Superiore di Lugano I. Trevano**

Giunius loci | Architettura

Cultura | Storia

Contemporaneità

### Bonetti Bonetti

(1999)

*"Per migliorare lo spazio di vita dell'uomo non vi è altro senso nel costruire."*

A. Galfetti

formazione alla **Scuola Politecnica Federale di Lugano**

Fatto Costruito

Responsabilità civile dell'architettura

### Lopes Brenna

(2011)

*"Siamo convinti di una cosa. Il lavoro dell'architetto, pur partendo da presupposti molto diversi, si può riassumere in un'unica precisa condizione: stiamo costruendo la crosta terrestre."*

C. Lopes da *Intervista*, intervista 2020

formazione all' **Accademia di Mendrisio e alla Universidade do Porto** a Porto, Portogallo

Crosta terrestre

Stanze e Tracce

Subordinazione e infinito

### Inches-Geleta

(1999)

*"Operando in Ticino crediamo nello sviluppo di una sorta di 'filo rosso' con il regionalismo critico e l'approccio architettonico dei suoi Maestri della seconda metà del '900, ancorato al contesto di intervento e alle influenze sovraregionali."*

M. Inches da *Intervista*, intervista 2020

formazione alla **USI-SUPSI di Lugano**

Integrità

Sperimentazione

Relazioni intercorse tra i Maestri dell'architettura ticinese e i loro discendenti elaborato redatto da LB AC FG

Come scriveva Giancarlo de Carlo  
*“l'architettura non è un'astratta  
 arte visiva, quanto più una concreta  
 esperienza fisica. La qualità del  
 luogo è proporzionale all'intensità  
 dell'esperienza, che si nutre della  
 memoria e del movimento.”*<sup>1</sup>

Non esiste modalità migliore  
 per conoscere un luogo e la sua  
 architettura se non quella di viverlo,  
 di averne esperienza diretta.  
 Un'esperienza breve e mirata potrebbe  
 però rivelarsi superficiale e forviante.  
 Un contatto diretto con chi realmente  
 svolge il ruolo di interprete del  
 luogo, ne conosce le sfaccettature, la  
 storia, ne sa intravedere sfumature  
 apparentemente inesistenti, ma  
 soprattutto ne modifica la “crosta  
 terrestre” appare invece come uno  
 strumento puntuale ed adeguato  
 a raggiungere una conoscenza  
 opportuna del genius loci ticinese.  
 Di seguito le testimonianze di  
 alcuni dei maggiori esponenti di  
 due generazioni di architetti, che  
 hanno raccolto e reinterpretato  
 gli insegnamenti di quei maestri  
 che hanno evidenziato il Ticino sul  
 mappamondo dell'architettura nel XX  
 secolo.

Tali testimonianze riportate in seguito  
 consistono nell'aver risposto ad  
 un questionario composto da sette  
 domande. Le modalità con cui gli  
 studi hanno risposto sono state di  
 due tipologie: una diretta, attraverso  
 una conversazione in remoto, e  
 una indiretta, attraverso la stesura  
 di un testo scritto delle risposte al  
 questionario.

Tuttavia, al fine di rendere meglio  
 confrontabili e comprensibili le  
 risposte si è deciso di restituirle  
 secondo la modalità che segue.

Di seguito, l'elenco degli studi che  
 hanno partecipato al questionario:

**Michele Arnaboldi Architetti**  
**Canevascini&Corecco**  
**Lopes Brenna Architetti**  
**Stefano Moor Architetto**  
**Inches-Geleta Architetti Sagl**  
**Baserga Mozzetti Architetti**  
**Bonetti Bonetti Architetti**

### 1

Giancarlo De Carlo. Gli editoriali di Spazio e Società”,  
 giugno 1975, Isabella Daidone  
 Contaminazioni ticinesi, schema redatto da LB AC FG



BIOGRAFIA  
Michele Arnaboldi Architetti

## Michele Arnaboldi Architetti

ETHZ | FAS | FSU | OTIA | SIA

Michele Arnaboldi nasce ad Ascona in Svizzera nel 1953.

1982/1993 Assistente di progettazione del professore Dolf Schnebli, Politecnico di Zurigo.

dal 1985 Attività indipendente, titolare Michele Arnaboldi Architetti.

1994 Visiting professor alla Washington University di St. Louis

(USA) ed in seminari di progettazione in diverse università europee:

- Hamburger Stadtentwicklungsforum D,
- Europäische Sommerakademie-
- Weimar D
- Politecnico di Milano
- Politecnico di Bari

“Seminario internazionale d’architettura di Monte Carasso” CH.

Dal 2002 Professore di progettazione architettonica presso l’Accademia di architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana

Dal 2009 Professore di ruolo

Dal 2010 al 2013 Direttore della ricerca PNR65 “Public Space in the Città-Ticino of tomorrow” presso l’Accademia di Mendrisio, dal 2014 è direttore del Laboratorio Ticino Lab-Ti presso la stessa Facoltà.

Dal 1986 Membro della FAS Ticino, Federazione degli Architetti Svizzeri

Dal 1993 al 2005 Membro della “Commissione Bellezze Naturali CBN” del Canton Ticino CH,

Dal 1998 Membro della Federazione urbanisti svizzeri FUS

Dal 1999 al 2001 Membro del comitato di redazione Werk Bauen Wohnen.

## INTERVISTA

Quali sono le parole chiave che possono riassumere brevemente i capisaldi della vostra poetica architettonica?

Arch. Michele Arnaboldi: E' innanzitutto fondamentale comprendere a fondo i luoghi, dalle caratteristiche topografiche al contesto visto da ogni punto di vista. Puntiamo al recupero della memoria. L'elemento che poi riassume tutte queste riflessioni è la luce. In definitiva il nostro approccio alla disciplina può essere riassunto da contesto e luce e memoria.

Operando nel Canton Ticino è inevitabile fare riferimento alla cosiddetta "scuola ticinese". Prescindendo dal dibattito riguardo la legittimità del termine, qual è l'influenza che i grandi maestri del secolo scorso hanno esercitato sulla vostra formazione? Uno di questi ha avuto un ruolo particolare?

Arch. M.A.: Io ho studiato a Zurigo durante gli anni di Tendenze e la fortuna è stata che in quegli anni c'era grande frequentazione da parte degli architetti ticinesi. Dunque io ho studiato da Snozzi, da Vacchini, da Schnebli, che pur non essendo ticinese era un caposaldo del Politecnico di Zurigo. La presenza della "Scuola ticinese" a Zurigo è stata fondamentale, ma non bisogna dimenticare che in quegli anni era presente Aldo Rossi, che ha segnato particolarmente tutta la cultura architettonica svizzera. Ha influenzato una generazione, a partire da Herzog e De Meuron. Terminati gli studi ho collaborato con Snozzi per circa otto anni, mantenendo delle collaborazioni più o meno intense nel corso degli anni. Poi ho cominciato a lavorare con Lio Galfetti ed infine Mario Botta durante gli anni dell'Accademia di Mendrisio, anni in cui ho intensificato nuovamente i contatti con Vacchini, a cui però non piaceva insegnare (ride). In definitiva in una maniera o nell'altra ho avuto modo di confrontarmi con tutti. Sempre negli anni di Zurigo ho ricevuto un grande insegnamento da Hoesli, che durante il primo anno chiamava a colloquio ogni studente ed assegnava un caso studio. A me assegnò la camera del convento di L.C. Questo mi ha segnato profondamente, ho capito per la prima volta cosa può essere l'architettura. In quegli anni era poi imprescindibile la figura di L. Kahn, che era diventato una figura di riferimento. Ce n'erano ovviamente altri ma fortunatamente non era ancora il periodo delle grandi star.

La nascita dell'Accademia di Mendrisio ha avuto un impatto importante sull'architettura Ticinese. Da un lato fa pensare ad un tentativo di affrancamento della tradizione ticinese, che ha fatto riferimento a fasi alterne all'ETH di Zurigo e al Politecnico di Milano. Dall'altro Botta ha dichiarato l'intento di invertire il fenomeno migratorio e favorire un processo di internazionalizzazione. Quali sono a vostro avviso gli effetti più evidenti dell'affermazione dell'Accademia e come ha influito sull'evoluzione dell'architettura a livello locale?

Arch. M.A.: La scuola di Mendrisio è nata con una particolare attenzione ai problemi territoriali, il problema è che venti anni fa i problemi erano diversi. Se allora eravamo nati nel periodo analogico, con i valori del dopoguerra, riassumibili in automobile, casa unifamiliare e la televisione oggi questi valori sono passati, sono vecchi. Allora si partiva dal presupposto di consumare e sfruttare il territorio senza prestare attenzione. Il concetto di sostenibilità non era ancora nato. Oggi la territorialità è rimasta ma non può prescindere da tre temi. In primo luogo la sostenibilità, poi il capitale territoriale. Terzo la presa di coscienza che oggi tutto è accelerato e siamo entrati completamente nell'era digitale. Questi nuovi strumenti devono essere accolti e utilizzati per supportare gli strumenti tradizionali. Si tratta di tre temi che si intrecciano costantemente. Il paesaggio è più primario oggi rispetto a venti anni fa. Allora era un elemento da consumare, oggi è un punto di partenza per ripensare lo sviluppo urbanistico e territoriale. Si sono ribaltate le cose.



Una delle tematiche maggiormente affrontate nell'ambito dell'architettura ticinese riguarda storicamente il rapporto con il contesto. Al tempo stesso l'evoluzione tecnologica ha di gran lunga cambiato il campo di azione rispetto al secolo scorso. In che modo secondo voi l'evoluzione delle richieste energetiche e tecnologiche ha cambiato negli ultimi anni il modo di concepire il rapporto con il contesto? Come ha influito questo sulla matericità di vostri progetti?

Arch. M.A.: I nostri sono progetti che dialogano con il paesaggio, con il territorio, e non hanno per niente voglia di essere delle prime donne. Il nostro intento è di costruire un pezzo di territorio andato perso, vogliamo recuperarne le caratteristiche. Ovviamente il nostro compito è di dare forma a questi oggetti, ma il linguaggio non ci da alcuna preoccupazione. Lo concepiamo come la conseguenza di una sommatoria di riflessioni che genera un suo specifico linguaggio. I nostri progetti sono come delle strutture molto scarne, quasi nude, a chi ci chiede come mai rispondo che i nostri progetti si vestono di luce. Oggi è necessario aggiungere a questi concetti senza tempo temi quali la sostenibilità, la riscoperta del capitale territoriale, nascosto dallo sviluppo della città diffusa, e l'accettazione di essere entrati a tutti gli effetti nell'era digitale. Bisogna mettere le nuove tecniche a servizio della disciplina, per supportare gli strumenti tradizionali, senza mai dimenticarsi che alcune dinamiche, prima fra tutte l'energia che deriva da un rapporto diretto tra collaboratori, sono insostituibili. La matericità nasce sempre dalla riscoperta di tracce esistenti. I nostri contadini erano molto più saggi di noi, se non altro perché avevano esperienza diretta del luogo in tutte le sue connotazioni.

Sempre in riferimento al rapporto con il contesto: è evidente come alla base del vostro modo di concepire l'architettura ci sia una cura del rapporto con il tessuto costruito e con le proprietà morfologiche del paesaggio. Come si traduce questa cura del contesto in ambito sociale?

Arch. M.A.: La luce raccoglie tutte le declinazioni del contesto, la memoria e la storia di un luogo. La luce è come una colonna che si innesta nel terreno e si rivolge al cielo. Nell'architettura classica c'è sempre stato questo rapporto cielo-terra.

In un recente articolo di *Espazium*, Paolo Fumagalli affronta la tematica del collettivo in Ticino, Un bel quesito in un paese storicamente votato all'individuale, all'abitazione singola, dove il vivere in un collettivo è stato quello dentro la propria famiglia, dentro la propria casa. Dove la vicinanza con gli altri, con il collettivo è quello del vivere a fianco della casa dei vicini, lungo la strada del villaggio. Non quindi «casa» dentro casa, non famiglie diverse in un unico edificio. Qual è l'approccio da voi adottato in progetti di questo genere per far fronte a questo dualismo tra tendenza contemporanea e tradizione storico-sociale?

Arch. M.A.: Si tratta come detto in precedenza di una conseguenza diretta ed evoluzione dell'era analogica, come detto l'affermazione di televisione, automobile e appunto la casa unifamiliare. Quando mi confronto con progetti di questo tipo lavoro sempre con una importante diversificazione tipologica, in modo tale da creare un piccolo nucleo con una propria diversificazione intrinseca (diverse estrazioni sociali, nuclei familiari...). L'obiettivo è di creare una grande articolazione.

Abbiamo osservato come, nell'ambito della scena milanese, con la quale ci confrontiamo quotidianamente, nonostante l'epoca di forte individualismo, la disciplina architettonica, sia per necessità che per volontà, si distanzi da tale atteggiamento, dando vita ad una serie di collettivi che accorpano giovani architetti, favorendo contatti e scambi di idee. L'atteggiamento collaborativo è stato uno dei punti di forza dell'architettura ticinese. Galfetti, Vacchini, Snozzi e gli altri hanno costantemente intrecciato i propri interessi ed il proprio operato. Come si declina questo atteggiamento nella scena contemporanea ticinese?

Arch. M.A.: In Ticino non esiste più questa capacità di confrontarsi e di collaborare. Questo nasce da un momento storico in cui la figura dell'architetto cambia. L'architetto diventa un personaggio di dominio pubblico. E' nata questa immagine dell'architetto protagonista, star, egocentrico. Questa situazione è specchio del tempo in cui viviamo, di una società profondamente individualista a cui la figura dell'architetto si adatta. Anche io soffro di questa solitudine in un certo senso. Bisogna però essere onesti è dire che in realtà quella di Snozzi, Vacchini, Galfetti e Botto non è mai stata una scuola. Si è trattato di un'amicizia tra architetti che si sono formati nello stesso periodo, si sono confrontati regolarmente, ma che hanno avuto nell'amicizia la forza vera e propria. Non va poi dimenticata la presenza di Rino Tami e Flora Rouchat. Purtroppo oggi questa condizione non esiste più.

BIOGRAFIA  
Canevascini&Corecco

## Canevascini&Corecco

ETHZ | FAS | SIA

Paolo Canevascini nasce a Locarno il 16 luglio 1966

Dal 1995 Membro OTIA

Dal 2005 Membro SIA

1999/2001 - 2012/2013 Assistente del corso di progettazione, Atelier Bonell-Gil, Accademia di Mendrisio

2001/2004 Assistente responsabile tesi di diploma, con professor Esteban Bonell, Accademia di Mendrisio

Dal 2009 Iscritto al registro Reg Schweiz

2012/2013 Docente Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, facoltà d'ingegneria civile

2012/2016 Membro comitato SIA ticino, presidente gruppo professionale architettura GPA

Dal 2013 Membro Federazione Architetti Svizzeri FAS D

Dal 2013 Membro commissione concorsi SIA Ticino

Dal 2013 Docente corso di progettazione del primo anno, Accademia di Mendrisio

Stefano Corecco nasce a Bellinzona il 10 aprile 1966

Dal 1996 Membro OTIA

Dal 1994 Membro SIA

1999/2000 Responsabile come progettista per conto della Commissione delle Bellezze Naturali del Canton Ticino del Piano del Paesaggio della Riviera

Dal 2009 Iscritto al registro reg schweiz

Dal 2013 Membro federazione Architetti Svizzeri FAS

## INTERVISTA

Quali sono le parole chiave che possono riassumere brevemente i capisaldi della vostra poetica architettonica?

Arch. Paolo Canevascini: Saper legger un luogo, interpretarlo attraverso un'architettura che lo renda migliore.

Operando nel Canton Ticino è inevitabile fare riferimento alla cosiddetta "scuola ticinese". Prescindendo dal dibattito riguardo la legittimità del termine, qual è l'influenza che i grandi maestri del secolo scorso hanno esercitato sulla vostra formazione? Uno di questi ha avuto un ruolo particolare?

Arch. P.C.: Faccio parte di una generazione che ha ricevuto un influsso diretto e determinante da questi maestri - e come tali li riconosciamo - per varie vie. La prima, a volte inconscia, avviene anche prima di averli conosciuti: è l'aver potuto vivere le loro architetture, non solo come visitatori occasionali. Frequentare una loro scuola, fare sport in una palestra costruita da uno di essi, avere amici che abitano una loro casa, prendere il sole al Bagno di Bellinzona. La seconda è nel contatto diretto, per motivi diversi: per aver collaborato brevemente, averli semplicemente incontrati con maggiore o minore regolarità, avuti come insegnanti e in seguito esserne stati assistenti oppure colleghi universitari, aver condiviso delle giurie o altro ancora.

Nella mia personale formazione, l'influsso forse più evidente è quello di Luigi Snozzi, con il quale non ho collaborato direttamente, ma ho iniziato la mia carriera professionale con due dei suoi allievi diretti: Michele Arnaboldi e Raffaele Cavadini, che avevano all'epoca lo studio di fianco al suo, a Locarno. La loro architettura aveva e ha tuttora molto debito verso gli insegnamenti diretti di Luigi. In quegli anni ho anche avuto l'occasione di incontrare spesso l'architetto, sfiorarne i principi architettonici e gli aspetti più quotidiani. La rigosità della lettura del luogo quale motore primo e fondamentale per progettare, fa parte della mia maniera di lavorare oggi.

Negli ultimi anni, attraverso l'insegnamento all'Accademia di Mendrisio, sono diventati importanti le figure di Lio Galfetti e Mario Botta, malgrado un linguaggio architettonico diverso dal nostro, ma molto vicini nell'intendimento dell'architettura come opera complessa, legata alla memoria e alla trasformazione del territorio.

La nascita dell'Accademia di Mendrisio ha avuto un impatto importante sull'architettura Ticinese. Da un lato fa pensare ad un tentativo di affrancamento della tradizione ticinese, che ha fatto riferimento a fasi alterne all'ETH di Zurigo e al Politecnico di Milano. Dall'altro Botta ha dichiarato l'intento di invertire il fenomeno migratorio e favorire un processo di internazionalizzazione. Quali sono a vostro avviso gli effetti più evidenti dell'affermazione dell'Accademia e come ha influito sull'evoluzione dell'architettura a livello locale?

Arch. P.C.: L'Accademia ha prima di tutto messo un punto esclamativo relativo alla presenza e all'importanza dell'architettura ticinese nel mondo, anche se la stessa non è stata rappresentata in egual maniera, perché non tutti i maestri hanno avuto un ruolo attivo paragonabile.

Poi ha fatto convogliare in Ticino molti dei protagonisti dell'architettura, della critica e della teoria a livello internazionale.

Infine, la maggior parte degli studenti proviene da regioni fuori dal Ticino o dalla Svizzera e alcuni di essi sono rimasti sul territorio anche una volta finiti gli studi.

Il risultato è che si è assistito a una crescente mescolanza di questi apporti che ha sì arricchito per certi punti di vista il nostro contesto culturale - io stesso ho collaborato con gli architetti Esteban Bonell e José Maria Gil di Barcellona e questo mi ha arricchito notevolmente - ma d'altro canto ha portato ad una globalizzazione della nostra architettura i cui risultati sono ancora da valutare, ma non credo siano solo positivi.

Non è un caso che la stessa Accademia negli ultimi anni si staccando dai principi fondativi per cui è nata e stia dimenticando progressivamente il proprio territorio e i suoi protagonisti, presenti e passati.

Mi sembra che le prossime generazioni avranno meno punti fermi ai quali riferirsi, ma credo anche che questo sia un problema generazionale globale.



Una delle tematiche maggiormente affrontate nell'ambito dell'architettura ticinese riguarda storicamente il rapporto con il contesto. Al tempo stesso l'evoluzione tecnologica ha di gran lunga cambiato il campo di azione rispetto al secolo scorso. In che modo secondo voi l'evoluzione delle richieste energetiche e tecnologiche ha cambiato negli ultimi anni il modo di concepire il rapporto con il contesto? Come ha influito questo sulla matericità di vostri progetti?

Arch. P.C.: L'impostazione del progetto è meno libera rispetto al passato. Le esigenze energetiche e normative sono sì importanti, ma influiscono in modo crescente e ingombrante sull'architettura. La libertà presente nell'architettura della seconda metà del secolo scorso, rappresentata nella ricchezza degli spazi esterni, di collegamento, anche degli spazi "inutili" o di una più immediata relazione tra interno ed esterno, oggi non è quasi più attuabile. Credo che oggi sia in generale molto più complessa l'arte del costruire. D'altro canto è un contesto con il quale ci dobbiamo confrontare e al quale cerchiamo di dare risposte di volta in volta adeguate. Non possiamo chiamarci fuori dal problema energetico che è diverso e impellente rispetto a qualche anno fa.

Sempre in riferimento al rapporto con il contesto: è evidente come alla base del vostro modo di concepire l'architettura ci sia una cura del rapporto con il tessuto costruito e con le proprietà morfologiche del paesaggio. Come si traduce questa cura del contesto in ambito sociale?

Arch. P.C.: Le modifiche del tessuto costruito e morfologiche del paesaggio sono sempre andate di pari passo con le interazioni in ambito sociale, a volte anche in forte contrapposizione, ma sempre con scambi reciproci intensi a seconda del caso. Un intervento nasce dalla volontà di gruppo più o meno ampio di persone di costruire qualcosa, di trasformare quindi un luogo anche se non si sa ancora come, di dare casa ad un desiderio. L'architetto ha questo compito: rispondere a una domanda ancora

In un recente articolo di *Espazium*, Paolo Fumagalli affronta la tematica del collettivo in Ticino, Un bel quesito in un paese storicamente votato all'individuale, all'abitazione singola, dove il vivere in un collettivo è stato quello dentro la propria famiglia, dentro la propria casa. Dove la vicinanza con gli altri, con il collettivo è quello del vivere a fianco della casa dei vicini, lungo la strada del villaggio. Non quindi «casa» dentro casa, non famiglie diverse in un unico edificio. Qual è l'approccio da voi adottato in progetti di questo genere per far fronte a questo dualismo tra tendenza contemporanea e tradizione storico-sociale?

Arch. P.C.: Questo è il tasto dolente del nostro territorio che nemmeno il ruolo dei maestri ha saputo modificare. Il mito dell'abitazione individuale permane con l'aggravante che il territorio si restringe sempre più e la proprietà si atomizza in continuazione. Particelle sempre più piccole, strisce di "giardino" di pochi metri attorno a sé, l'invasione d'asfalto delle vie d'accesso che permea i quartieri. Il tema della casa unifamiliare è ambiguo e contraddittorio per noi architetti: ci permette di lavorare e sperimentare, anche di offrire dimore dignitose, ma fondamentale è un errore territoriale, oggi più che mai. Dovrà cambiare anche solo per motivi economici: il terreno è un bene prezioso, sempre meno disponibile e quindi più caro. Costruire costa troppo per delle case individuali. Si stanno muovendo delle iniziative che fanno riferimento alle esperienze al Nord delle Alpi dove la costituzione di cooperative abitative permette l'accesso all'abitazione di proprietà attraverso progetti collettivi, spesso molto interessanti perché mettono sulla bilancia anche l'interesse per gli spazi comuni.

Il lavoro sull'abitazione individuale di cui possiamo difendere fino in fondo il risultato è in verità un progetto che attraverso la somma di nuclei individuali porta a un risultato collettivo: il recupero di un isolato in Piazzetta Fontana a Bellinzona Ravecchia. In accordo con un committente illuminato abbiamo proposto il risanamento di caseggiati esistenti, la demolizione di altri e l'edificazione di nuovi corpi architettonici, il tutto teso a creare un giardino centrale a disposizione di tutti, come luogo di ritrovo, orto, spazio per grandi e bambini. Si è creato un piccolo micro-quartiere dove ognuno può esprimere la propria individualità ma disponendo anche di ampie aree comuni dove condividere momenti della giornata. In verità non abbiamo fatto altro che riprendere i temi dei nostri villaggi, dove le costruzioni si addossano le une alle altre per permettere di non sprecare terreno e quindi creare lo spazio pubblico che è quello che invece manca oggi nei nostri quartieri.

Abbiamo osservato come, nell'ambito della scena milanese, con la quale ci confrontiamo quotidianamente, nonostante l'epoca di forte individualismo, la disciplina architettonica, sia per necessità che per volontà, si distanzi da tale atteggiamento, dando vita ad una serie di collettivi che accorpano giovani architetti, favorendo contatti e scambi di idee. L'atteggiamento collaborativo è stato uno dei punti di forza dell'architettura ticinese. Galfetti, Vacchini, Snozzi e gli altri hanno costantemente intrecciato i propri interessi ed il proprio operato. Come si declina questo atteggiamento nella scena contemporanea ticinese?

Arch. P.C.: La nostra generazione ha generato molti studi con più titolari, al contrario della generazione dei maestri, dove però nella fase formativa i loro destini professionali e di amicizia si sono spesso incrociati, dando vita a un nucleo forte e ben riconoscibile, anche se in verità indipendente. Oggi questi incroci sono più rari, specchio di un'epoca d'individualismo anche nel nostro mestiere, per lo meno nel nostro Cantone. Per quel che ci riguarda ci sono stati soprattutto nella nostra fase iniziale, ora meno. Ci sono rapporti di amicizia e stima con molti colleghi, ma si cerca poco la collaborazione, credo sia un elemento che la possibile crisi che deriverà dall'emergenza sanitaria in corso potrà magari modificare, perché aumenteranno le difficoltà a stare in piedi da soli e questo, se tradotto correttamente, potrebbe essere un aspetto positivo.



BIOGRAFIA  
Lopes Brenna Architetti

## Lopes Brenna Architetti

**Cristiana Lopez** nasce a Espinho nel 1978

Si laurea alla Escola Superior Artística do Porto

Dal 2011 fonda lo studio con Giacomo Brenna

Collaborazione con lo studio Aires Matesu a Lisbona, Portogallo

Nel 2015 vince il premio Maestri Comacini nella categoria "Architetture d'interni"

Nel 2016 selezionata a partecipare all'esposizione "Stanze. Altre filosofie dell'abitare" alla XXI Triennale di Milano

Nel 2017 ha vinto il premio "Leonardo" alla XII Biennale di architettura di Minks, Bielorussia

In parallelo, svolge attività didattica presso l'Accademia di Mendrisio come assistente di progettazione di Anne Holtrop

Dal 2005 Membro SIA

1999/2001 - 2012/2013 Assistente del corso di progettazione, Atelier Bonell-Gil, Accademia di Mendrisio

2001/2004 Assistente responsabile tesi di diploma, con professor Esteban Bonell, Accademia di Mendrisio

**Giacomo Brenna** nasce a Como nel 1979

Si laurea all'Accademia di Architettura di Mendrisio

Dal 2011 fonda lo studio con Giacomo Brenna

Collaborazione con lo studio Aires Matesu a Lisbona, Portogallo

Nel 2015 vince il premio Maestri Comacini nella categoria "Architetture d'interni"

Nel 2016 selezionata a partecipare all'esposizione "Stanze. Altre filosofie dell'abitare" alla XXI Triennale di Milano

Nel 2017 ha vinto il premio "Leonardo" alla XII Biennale di architettura di Minks, Bielorussia

In parallelo, svolge attività didattica presso l'Accademia di Mendrisio come assistente di progettazione di Joao Nunes

## INTERVISTA



**Quali sono le parole chiave che possono riassumere brevemente i capisaldi della vostra poetica architettonica?**

**Arch. Cristiana Lopes:**

#### **Crosta Terrestre**

Siamo convinti di una cosa. Il lavoro dell'architetto, pur partendo da presupposti molto diversi, si può riassumere in un'unica precisa condizione: stiamo costruendo la crosta terrestre.

E' una condizione di appartenenza, sia spaziale che materiale, sia fisica che concettuale. Ogni spazio che l'uomo costruisce è un atto di modifica e di appropriazione di un luogo. Un gesto compiuto in un preciso momento e in una precisa posizione, ma al tempo stesso indipendente dal concetto di "qui e ora". Un pensiero che si inserisce in un processo di ricerca collettiva, universale e senza tempo.

#### **Stanze e Tracce**

La stanza è un momento di sintesi di questo processo.

Ogni stanza, pur definendo se stessa, appartiene ad un sistema più ampio e complesso. Ogni stanza appartiene ad una traccia, ad un edificio, ad una città. Ogni stanza, per quanto autonoma, è l'ultimo o il primo elemento di definizione della crosta terrestre.

#### **Subordinazione e Infinito**

Borges, riferendosi alla letteratura di Kafka, parla di "subordinazione e infinito".

Due concetti che ci indicano una sorta di collocazione spaziale e temporale del pensiero architettonico. Ogni scelta che l'architetto compie è tanto subordinata quanto subordinante, ogni segno che compiamo, anche il più piccolo, è generato da qualcosa ed in seguito sarà traccia per qualcos'altro. Questo processo, continuo, non è una limitazione ma al contrario è generatore di nuove condizioni, nuove possibilità, fondatrici, inaspettate e sovversive. Infinite.

Operando nel Canton Ticino è inevitabile fare riferimento alla cosiddetta “scuola ticinese”. Prescindendo dal dibattito riguardo la legittimità del termine, qual è l’influenza che i grandi maestri del secolo scorso hanno esercitato sulla vostra formazione? Uno di questi ha avuto un ruolo particolare?

Arch. C.L.: Il tema del “rapporto con il contesto” a volte è stato frainteso. E’ stato molte volte accostato ad una sorta di attenzione quasi mimetica con il paesaggio, un’autodeclinazione dell’architettura alle regole del paesaggio. Queste due esperienze che citate, quella portoghese e quella svizzera, in realtà non indicano una strada unica, ma sicuramente marcano il concetto di appartenenza ad un luogo, che a nostro avviso oltrepassa il rapporto ristretto all’area di progetto ma guarda ad una condizione più ampia, un ruolo territoriale dell’architettura. Nelle università architettura di Porto al primo anno si progettano le città, all’Accademia di architettura di Mendrisio Galfetti nei primi anni della scuola chiedeva agli studenti più giovani di confrontarsi con scale molto ampie, quasi geografiche. Entrambe le scuole non rinnegano mai la sintesi finale, lo spazio dell’architettura. Insomma la stanza. Questa traccia comune, che è evidente se pensiamo non solo ai lavori ma anche alla relazione personale empatica tra Siza e Snozzi, ha poi la libertà di generare architetture differenti.

La nascita dell'Accademia di Mendrisio ha avuto un impatto importante sull'architettura Ticinese. Da un lato fa pensare ad un tentativo di affrancamento della tradizione ticinese, che ha fatto riferimento a fasi alterne all'ETH di Zurigo e al Politecnico di Milano. Dall'altro Botta ha dichiarato l'intento di invertire il fenomeno migratorio e favorire un processo di internazionalizzazione. Quali sono a vostro avviso gli effetti più evidenti dell'affermazione dell'Accademia e come ha influito sull'evoluzione dell'architettura a livello locale?

Arch. C.L.: La direzione internazionale tracciata da Mario Botta è stata senz'altro lungimirante e oggi, a distanza di 25 anni dalla fondazione dell'Accademia dell'architettura di Mendrisio, ce ne rendiamo facilmente conto. Sicuramente l'Accademia ha contribuito a confermare il Ticino come riferimento per il dibattito architettonico contemporaneo; crediamo però che gli effetti andranno analizzati nel tempo ad una scala più ampia di quella strettamente locale. In termini generali crediamo che la scuola abbia contribuito all'affermazione della figura dell'architetto, seppur capace del controllo tecnico, come uomo di pensiero. Come figura completa, presenza continua nell'iter progettuale.

Una delle tematiche maggiormente affrontate nell'ambito dell'architettura ticinese riguarda storicamente il rapporto con il contesto. Al tempo stesso l'evoluzione tecnologica ha di gran lunga cambiato il campo di azione rispetto al secolo scorso. In che modo secondo voi l'evoluzione delle richieste energetiche e tecnologiche ha cambiato negli ultimi anni il modo di concepire il rapporto con il contesto? Come ha influito questo sulla matericità di vostri progetti?

Arch. C.L.: Lo sviluppo tecnologico, ma diremo soprattutto impiantistico, occupa sicuramente una fetta importante del processo progettuale. Non è però né il punto di partenza di un progetto e nemmeno il punto di arrivo. E neppure lo deve diventare! Siamo convinti che il pensiero architettonico è un pensiero continuo, infinito, una sorta di pensiero collettivo a cui tutti partecipiamo. Epoca dopo epoca. Per questo motivo i punti di partenza del processo progettuale non possono essere condizioni troppo temporali, come un concetto energetico o impiantistico, ma devono essere condizioni atemporali, la luce, la terra, la città, il paesaggio. Insomma, la crosta terrestre.

**Sempre in riferimento al rapporto con il contesto: è evidente come alla base del vostro modo di concepire l'architettura ci sia una cura del rapporto con il tessuto costruito e con le proprietà morfologiche del paesaggio. Come si traduce questa cura del contesto in ambito sociale?**

Arch. C.L.: Pensiamo che l'architettura abbia capacità di modificare o influenzare le dinamiche sociali, siamo però oltremodo convinti che gli architetti debbano ricevere gli input necessari dalla società. Non crediamo alla figura dell'architetto come tuttologo che debba suggerire orientamenti sociali, ma al contrario crediamo che l'architetto possa essere la figura capace di sintetizzare in opera costruita le necessità di una società. Crediamo quindi nella necessità di un approccio multidisciplinare nella riflessione sociale (sia intellettuale che tecnica) e ad una classe politica capace di tradurre il pensiero in decisioni operative.

In un recente articolo di *Espazium*, Paolo Fumagalli affronta la tematica del collettivo in Ticino, Un bel quesito in un paese storicamente votato all'individuale, all'abitazione singola, dove il vivere in un collettivo è stato quello dentro la propria famiglia, dentro la propria casa. Dove la vicinanza con gli altri, con il collettivo è quello del vivere a fianco della casa dei vicini, lungo la strada del villaggio. Non quindi «casa» dentro casa, non famiglie diverse in un unico edificio. Qual è l'approccio da voi adottato in progetti di questo genere per far fronte a questo dualismo tra tendenza contemporanea e tradizione storico-sociale?

Arch.C.L.: Non ci piace molto parlare nè di tendenza nè di tradizione, piuttosto ci interessa parlare di possibilità. Nel descrivere alcuni nostri lavori abbiamo parlato di ricerca di una massima possibilità spaziale, ovvero ricerca di quelle che possono essere nuove e inaspettate condizioni dell'abitare. Queste nuove condizioni non sono limitate al perimetro dell'abitazione, non finiscono nella casa, ma appartengono ad un sistema più ampio, territoriale. Pensiamo agli spazi interstiziali tra l'abitazione e lo spazio pubblico come elementi di un sistema, di una sequenza. In questa condizione, le possibilità sono pressoché infinite e non rispondono per forza di cose ad impostazioni culturali o a dinamiche di avanguardia, ma piuttosto a condizioni fisiche di appropriazione dello spazio.

Abbiamo osservato come, nell'ambito della scena milanese, con la quale ci confrontiamo quotidianamente, nonostante l'epoca di forte individualismo, la disciplina architettonica, sia per necessità che per volontà, si distanzi da tale atteggiamento, dando vita ad una serie di collettivi che accorpano giovani architetti, favorendo contatti e scambi di idee. L'atteggiamento collaborativo è stato uno dei punti di forza dell'architettura ticinese. Galfetti, Vacchini, Snozzi e gli altri hanno costantemente intrecciato i propri interessi ed il proprio operato. Come si declina questo atteggiamento nella scena contemporanea ticinese?

Arch.C.L.: Se parliamo oggi di collaborazione dal punto di vista intellettuale non crediamo sia possibile limitarci ad un'area geografica. Ci sono dinamiche di comunicazione ormai globali che superano le dimensioni regionali o cittadine. Il mondo digitale ci avvicina e crea legami e "vicinanze intellettuali" a molti chilometri di distanza. Queste "tracce" ci sono, forse sono ancora embrionali, ma ci sono. Ci sono state anche in passato, come per esempio la già citata "vicinanza" tra la scuola di Porto e quella Ticinese, ma oggi sicuramente possono proliferare. Dobbiamo liberarci da un atteggiamento nostalgico ed essere in grado di trasformare questi contatti digitali in legami che possano diventare operativi.



BIOGRAFIA  
Stefano Moor Architetto



## Stefano Moor Architetto

Stefano Moor nasce a Lugano nel 1968

Nel 1993 si diploma alla Scuola Politecnica di Losanna con Luigi Snozzi  
Dagli anni successivi collabora con Luigi Snozzi sia come suo assistente in università a Losanna sia nei seminari internazionali di Monte Carasso

## INTERVISTA

Quali sono le parole chiave che possono riassumere brevemente i capisaldi della vostra poetica architettonica?

Arch. Stefano Moor: Mi piace molto parlare di struttura del luogo alternata a struttura statica dell'edificio. Di questo ne ho fatto un tema molto ricorrente, anche nel mio insegnamento. La struttura del luogo è un concetto estremamente variabile, non va intesa come una forzatura rivolta ad un'architettura necessariamente contestuale o ipercontestuale. Il luogo può essere il paesaggio, la geografia, come un ancoraggio ben preciso, in cui ci si aggancia alla crosta terrestre. Esiste poi sempre un grado di astrattismo, di autonomia proprio del progetto. Non ho mai pensato a delle vere e proprie parole chiave che riassumano il mio lavoro, ma i concetti su cui insisto sono prevalentemente struttura del luogo e struttura statica. Nello spiegare questi concetti, nel corso del tempo ho fatto mia un'intervista di P.Carter a Mies, "L'architettura non è un Martini cocktail". Mies risponde alle domande di Carter riferendosi continuamente alla struttura statica, come chiave di volta del suo pensiero. A me piace molto immaginare che si legga questo testo pensando al luogo, al territorio. Il pensiero architettonico è poi sempre in divenire, quindi magari un domani vi direi altre parole chiave, altri concetti, ma ad ora, nel mio pensiero architettonico, queste sono quelle che mi rappresentano di più.

Operando nel Canton Ticino è inevitabile fare riferimento alla cosiddetta “scuola ticinese”. Prescindendo dal dibattito riguardo la legittimità del termine, qual è l’influenza che i grandi maestri del secolo scorso hanno esercitato sulla vostra formazione? Uno di questi ha avuto un ruolo particolare?

Arch. S.M.: Nel mio caso l’influenza è evidente. Procedendo cronologicamente, io studio a Losanna, ci arrivo per caso, incontro Luigi Snozzi già al terzo anno, nel periodo in cui rappresentava il centro del mondo. Il suo incontro per me è folgorante, mi chiarifica molte cose. Dopo essere arrivato al terzo anno a stenti, rischiando di tornare a casa, Snozzi mi apre un mondo. Con Snozzi faccio il terzo anno, riesco poi a fare uno stage da lui, a Losanna, una cosa inedita al tempo. Luigi passa da essere un personaggio lontano, quasi inarrivabile, ad essere un amico, con cui condivido tante esperienze. Snozzi ha sempre avuto chiara in mente una cosa. A lui non interessava formare dei giovani architetti abili tecnicamente, quanto più architetti che sapessero progettare, porsi la giusta domanda, il giusto problema da risolvere. Voleva riuscire a formare degli intellettuali critici, che sapessero esplorare determinate tematiche. Ma la sua influenza non si può ridurre alla sua persona. Ho iniziato ad attingere dalla sua conoscenza, e parallelamente all’influenza di tantissimi altri personaggi, che lui mi ha fatto conoscere. Potremmo dire che sono entrato all’interno del filone Snozzi, di cui sono poi diventato assistente, giovanissimo. Frequentare Snozzi quotidianamente voleva dire bere dei caffè con Siza ed andare a mangiare da Souto de Moura. Ho avuto la fortuna, tramite Luigi, di incontrare personaggi incredibili. Bisogna ammettere, d’altro canto, che Snozzi aveva anche delle preclusioni, frutto di idee molto forti e precise, cui ho fatto fronte più tardi, con il raggiungimento di una maggiore maturità. Un altro personaggio, che non poteva non avere un’influenza era Vacchini. Mi è stata anche un po’ assegnata un’etichetta, secondo cui io sono una sorta di ibrido tra Snozzi e Vacchini. Luigi parla di me come di un architetto che ha risposto alle sue aspettative di insegnamento, un architetto attento al luogo ma che, come Vacchini, mira ad edifici che cercano essi stessi di definire ciò che sta intorno. Oltre alle importanti ed inevitabili influenze dei maestri, io sono soggetto quotidianamente alle influenze dei colleghi che stimo di più.

La nascita dell'Accademia di Mendrisio ha avuto un impatto importante sull'architettura Ticinese. Da un lato fa pensare ad un tentativo di affrancamento della tradizione ticinese, che ha fatto riferimento a fasi alterne all'ETH di Zurigo e al Politecnico di Milano. Dall'altro Botta ha dichiarato l'intento di invertire il fenomeno migratorio e favorire un processo di internazionalizzazione. Quali sono a vostro avviso gli effetti più evidenti dell'affermazione dell'Accademia e come ha influito sull'evoluzione dell'architettura a livello locale?

Arch. S.M.: Questo è un grande tema. Mai si pensava che potesse arrivare un'università in Ticino. Se i tuoi genitori ti permettevano di studiare, l'abitudine era quella di "andà in dentar", muoversi nella svizzera interna, Losanna, Zurigo, Ginevra. Ricordo una visita, con Culermos, Botta e Snozzi a Losanna. I primi approcci su cosa sarebbe potuta diventare l'Accademia li ho avuti lì. Snozzi aveva un'idea ben chiara a riguardo. Un'accademia intesa come un luogo di studio che avesse come oggetto i vari nuclei urbano della zona in subrica, e il loro rapporto con l'espansione della città di Milano. Snozzi è uno dei primi a parlare di città diffusa, sull'onda dell'esperienza di Monte Carasso. L'intento era quello di dare un senso proprio a tutti quei luoghi che diventeranno luoghi ancora più forti ed ancora più "contenti" di mischiarsi con questa città diffusa. In realtà questa concezione snozziana è stata relativa, si tratta prevalentemente di un progetto Botta-Galfetti. Per quanto mi riguarda la nascita dell'accademia non ha avuto un grande impatto sullo sviluppo dell'architettura ticinese. Io vedo pochi architetti in Ticino che oggi vanno avanti su un'architettura di resistenza, eroica, giusto o sbagliato che sia. Tanti miei colleghi, che ammiro molto, attingono dalla Svizzera interna. Penso che questa sia l'influenza più forte. Esistono poi dei rari casi in cui l'Accademia ha fatto molto. Un esempio è quello di Giacomo Brenna, co-fondatore di Lopes Brenna, che ha iniziato qui la sua formazione, per poi scoprire il Portogallo, tornare qui, con un piede in Italia. Per concludere, è ovvio che ci siano delle influenze, basta un livello culturale, a livello di conferenze, per avere delle influenze.

Una delle tematiche maggiormente affrontate nell'ambito dell'architettura ticinese riguarda storicamente il rapporto con il contesto. Al tempo stesso l'evoluzione tecnologica ha di gran lunga cambiato il campo di azione rispetto al secolo scorso. In che modo secondo voi l'evoluzione delle richieste energetiche e tecnologiche ha cambiato negli ultimi anni il modo di concepire il rapporto con il contesto? Come ha influito questo sulla matericità di vostri progetti?

Arch. S.M.: Affronterei la questione in maniera più generale. Alla questione tecnologica si potrebbe sostituire qualsiasi tematica. Non esiste che tematiche di carattere tecnologico o ecosostenibile, o tutte queste parole inventate con cui ci bombardano quotidianamente il cervello possano cambiare l'approccio all'architettura. Potrebbe davvero cambiare qualcosa nel momento in cui gli edifici volano. Il primo atto comunque più attento è sempre il quanto e come ci permettiamo di modificare la crosta terrestre. Poi ovviamente deve esserci l'intelligenza di sfruttare determinate evoluzioni, non bisogna vederle come impedimenti. Per fare un esempio, ora si cavalca la tematica del Covid, con ciò che ne consegue in campo architettonico. Ora, se tu cavalchi tali questioni per il puro gusto di cavalcarle, sei un irresponsabile. C'è una tendenza ad abusare di certi termini, con cui si bombarda il cervello dei giovani. La responsabilità di un architetto è quella di andare più in profondità, porsi le giuste questioni. Se riesci a rispettare un luogo, a cambiare in meglio la crosta terrestre, anche con un intervento minimo, hai fatto qualcosa di importante. L'architettura è una scienza per accumulazione, noi stiamo solamente accumulando cose. Quando costruisci un semplice muretto, sai che durerà più della tua stessa esistenza. Se lo realizzi con responsabilità, se accumuli un segno di qualità verrà riutilizzato o mantenuto, se è un disastro verrà demolito immediatamente. Dopodiché è ovvio che ci sia bisogno di confrontarsi con metodologie attuali, ma è importante ciò che si racconta, non ciò che si utilizza.

Sempre in riferimento al rapporto con il contesto: è evidente come alla base del vostro modo di concepire l'architettura ci sia una cura del rapporto con il tessuto costruito e con le proprietà morfologiche del paesaggio. Come si traduce questa cura del contesto in ambito sociale?

Arch. S.M.: A questo riguardo vi faccio un esempio molto pratico. Nell'università in cui insegno, a Ginevra, mi hanno segnalato questo ragazzo, molto bravo, mi hanno invitato ad assistere ad una presentazione del suo progetto di diploma. Non ricordo da dove venisse di preciso, un paese della ex Jugoslavia. Per il lavoro di Master, come spesso succede, ha deciso di tornare sulle sue tracce. Durante le prime presentazioni del progetto, questo ragazzo non è riuscito a staccarsi dal mostrarci delle carte delle varie etnie che occupano l'area di progetto, evidentemente un grande problema della ex Jugoslavia. Io rispetto tantissimo questo approccio, ma criticavo il fatto che non riuscisse a staccarsi da questo aspetto e a tradurlo in architettura pratica. L'architetto non può prendersi carico di tutto. La sociologia è ovviamente un punto da cui partire, sarebbe irresponsabile non considerarlo, ma il fine ultimo rimane sempre generare uno spazio fisico. L'architetto non può prendersi carico delle emozioni che delle persone provano in un determinato luogo in un determinato momento. Detto ciò è imprescindibile dare il massimo in ogni progetto a cui si lavora, affinché si possa consegnare alla comunità uno spazio che venga vissuto con gioia. Da questo punto di vista l'esempio più virtuoso lo abbiamo a Zurigo, dove le istituzioni collaborano in maniera produttiva.

In un recente articolo di *Espazium*, Paolo Fumagalli affronta la tematica del collettivo in Ticino, Un bel quesito in un paese storicamente votato all'individuale, all'abitazione singola, dove il vivere in un collettivo è stato quello dentro la propria famiglia, dentro la propria casa. Dove la vicinanza con gli altri, con il collettivo è quello del vivere a fianco della casa dei vicini, lungo la strada del villaggio. Non quindi «casa» dentro casa, non famiglie diverse in un unico edificio. Qual è l'approccio da voi adottato in progetti di questo genere per far fronte a questo dualismo tra tendenza contemporanea e tradizione storico-sociale?

Arch. S.M.: Il problema nasce dal DNA del ticinese, andando oltralpe c'è molta più predisposizione a condividere in generale. Appena terminato il progetto la prima richiesta è spesso quella della cosiddetta ramina, per chiudere la propria proprietà. Si tratta di un problema di indole. Ne ho discusso parecchio anche con Giacomo Guidotti. Noi abbiamo realizzato molte abitazioni unifamiliari che contribuiscono inevitabilmente a creare paesaggi fatti di villette. Detto ciò non me ne pento, mi hanno aperto un mondo. Finita scuola ti ritrovi con dei mandati in mano, una grande energia, metti tutto il tuo sapere a disposizione di un singolo progetto. Ricollegandoci alle tematiche di individualismo e collaborazioni, è lì che abbiamo perso un treno probabilmente. Forse avremmo fatto bene a non seguire i maestri, rendendoci conto che non avremmo avuto le stesse loro possibilità. Avremmo probabilmente dovuto aprirci, contattare chi poi avrebbe costruito edifici più grandi. Le mie conferenze solitamente iniziano con una mia foto, fatta dall'alto, lo splendido paesaggio delle valli che si protendono verso Milano. Subito dopo faccio vedere una foto del fondo valle, dicendo che evidentemente il Ticino ha riempito queste valli, un territorio relativamente piccolo, come se fosse infinito. Il problema sta nella responsabilità dell'architetto. Una volta ricevuto il mandato dal cliente bisogna cercare di dare una risposta a questo tipo di tessuto urbano. Io ho scritto un testo a riguardo, riallacciandomi ad un breve testo di Bernard Douet, "L'Architettura contro la Città". In questo testo si spiega il problema della città diffusa, contrapposta alla città storica. Douet non dà una risposta, ma invita a riflettere sul prendere coscienza del contesto ed agire di conseguenza. Da qui la mia maniera di fare architettura, cosciente che se c'è un elemento comune di questo tipo di città è l'autonomia degli edifici. Bisogna quindi cercare un modo per sfruttare tale autonomia. Si tratta di un discorso al limite, molto pericoloso. Credo che se in tal contesto, anche solo un edificio, pubblico o privato che sia, autonomo senza essere autoreferenziale, riesca a staccarsi dal contesto prossimo per cercare un rapporto con distanze più lontane, tutto il tessuto circostante avrà una rivalsa.



Abbiamo osservato come, nell'ambito della scena milanese, con la quale ci confrontiamo quotidianamente, nonostante l'epoca di forte individualismo, la disciplina architettonica, sia per necessità che per volontà, si distanzi da tale atteggiamento, dando vita ad una serie di collettivi che accorpano giovani architetti, favorendo contatti e scambi di idee. L'atteggiamento collaborativo è stato uno dei punti di forza dell'architettura ticinese. Galfetti, Vacchini, Snozzi e gli altri hanno costantemente intrecciato i propri interessi ed il proprio operato. Come si declina questo atteggiamento nella scena contemporanea ticinese?

Arch. S.M.: Sicuramente ci sono degli incontri, anche casuali, che nascono come un'intesa e rimangono nel tempo. Si trasformano in amicizie e collaborazioni. Ho collaborato a più progetti con Giacomo Brenna, che ha iniziato il suo percorso nel mio studio, con Giacomo Guidotti, con i fratelli Bonetti. Ho degli scambi molto interessanti con Martino Pedrozzi. Il vero problema, che genera individualismo, è che c'è poco lavoro oggi in Ticino. Sembra un posto da sogno per fare architettura, ma la realtà è che noi non abbiamo più possibilità di fare architettura. La nostra salvezza sono i concorsi.

BIOGRAFIA  
Inches-Geleta Architetti Sagl

## Inches-Geleta Architetti Sagl

### Matteo Inches

DIPL USI / FAS / SIA / OTIA / REG A

Dal 2019 Membro comitato BSA / FAS, sezione Ticino

Dal 2018 Membro BSA / FAS, Federazione Architetti Svizzeri

Dal 2017 Titolare studio Inches Geleta Architetti Sagl, Locarno

2013/19 Collaboratore scientifico presso Dipartimento del Territorio, Cantone Ticino

2011/13 Assistente di progettazione USI, Accademia di Mendrisio

Dal 2010 Attività indipendente, titolare studio inches architettura

2009/11 Architetto presso BuzzieBuzzi architetti, Locarno

Nel 2009 Diploma di architetto 10/10, Accademia Architettura Mendrisio

### Nastasja Inches-Geleta

DIPL SUPSI / VSI / ASAI

Dal 2017 Contitolare studio Inches Geleta Architetti Sagl, Locarno

2015/2016 Assistente di progettazione SUPSI, Dipartimento ambiente costruzione e design

2014/2015 Membro junior comitato VSI ASAI Svizzera italiana

Dal 2014 Partner presso studio inches architettura

nNel 2014 Diploma architetto d'interni (premio Talenthesis), Scuola universitaria professionale Svizzera italiana

## INTERVISTA

Quali sono le parole chiave che possono riassumere brevemente i capisaldi della vostra poetica architettonica?

Arch. Matteo Inches: integrità, sperimentazione.

Operando nel Canton Ticino è inevitabile fare riferimento alla cosiddetta “scuola ticinese”. Prescindendo dal dibattito riguardo la legittimità del termine, qual è l’influenza che i grandi maestri del secolo scorso hanno esercitato sulla vostra formazione? Uno di questi ha avuto un ruolo particolare?

Arch. M.I.: Influenza decisiva; operando in Ticino crediamo nello sviluppo di una sorta di “filo rosso” con il regionalismo critico e l’approccio architettonico dei suoi Maestri della seconda metà del XX Sec. , ancorato al contesto d’intervento e alle influenze sovraregionali. Livo Vacchini su tutti, che operava sì legandosi al contesto (sebbene lo negasse) ma anelando ad arcaicità e monumentalità della forma. Architettura quale strumento di definizione identitaria di un luogo.

La nascita dell'Accademia di Mendrisio ha avuto un impatto importante sull'architettura Ticinese. Da un lato fa pensare ad un tentativo di affrancamento della tradizione ticinese, che ha fatto riferimento a fasi alterne all'ETH di Zurigo e al Politecnico di Milano. Dall'altro Botta ha dichiarato l'intento di invertire il fenomeno migratorio e favorire un processo di internazionalizzazione. Quali sono a vostro avviso gli effetti più evidenti dell'affermazione dell'Accademia e come ha influito sull'evoluzione dell'architettura a livello locale?

Arch. M.I.: L'Accademia è da tutti conosciuta come "di Mario Botta" e di fatto lo è. Ma quello che molti non sanno è che la stessa in fase embrionale sarebbe dovuta nascere con il supporto intellettuale di Snozzi e Galfetti. Mentre quest'ultimo è rimasto legato a MB nella creazione dell'ateneo (profilandosi però in maniera minore), Snozzi era contrario a quello che voi chiamate "processo di internazionalizzazione" e puntava a creare una scuola più ticinese e legata al territorio. Si è creato uno scisma tra i due e il maestro locarnese si è defilato.

Ad oggi non si può dire che l'AAM abbia avuto un forte impatto sull'architettura ticinese. Le maggiori opere ticinesi sono dei Maestri sopracitati. L'Accademia non ha creato una corrente che seguisse i loro passi né a livello programmatico né in termini di produzione architettonica. Purtroppo. Per cui, a nostro avviso, nessun influsso sullo sviluppo dell'architettura ticinese. Penso insieme a mia moglie, con certe visioni che io sono l'unico esempio di architetto ticinese, formato a Mendrisio, che guida il proprio studio.

Una delle tematiche maggiormente affrontate nell'ambito dell'architettura ticinese riguarda storicamente il rapporto con il contesto. Al tempo stesso l'evoluzione tecnologica ha di gran lunga cambiato il campo di azione rispetto al secolo scorso. In che modo secondo voi l'evoluzione delle richieste energetiche e tecnologiche ha cambiato negli ultimi anni il modo di concepire il rapporto con il contesto? Come ha influito questo sulla matericità di vostri progetti?

Arch. M.I.: Il rapporto col contesto non ha tempo e non penso possa essere influenzato dall'evoluzione tecnica o dalle richieste energetiche. Ovvio, cambiano dettagli e processi costruttivi, ma i principi fondamentali che ancorano un'architettura al suo contesto rimangono immutati. La topografia del territorio è la stessa, l'architettura vernacolare, intesa come preesistenza e modello di riferimento e di studio rimane immutata.

**Sempre in riferimento al rapporto con il contesto: è evidente come alla base del vostro modo di concepire l'architettura ci sia una cura del rapporto con il tessuto costruito e con le proprietà morfologiche del paesaggio. Come si traduce questa cura del contesto in ambito sociale?**

Arch. M.I.: Si traduce in piccoli dettagli, come l'idea che un confine di proprietà in ambito urbano non debba essere una cesura ma un dispositivo a fruizione del pubblico (cfr. Palazzo Pioda: verso la strada c'è una panchina in calcestruzzo prefabbricato non una rete) e al contempo in un pensiero più generale legato all'architettura come generatrice di nuove identità e dinamiche locali (cfr. Museo MeCrì, l'identità del nucleo storico viene preservata e rinvigorita: l'edificio museale crea nuova linfa per gli abitanti del nucleo).

In un recente articolo di *Espazium*, Paolo Fumagalli affronta la tematica del collettivo in Ticino, Un bel quesito in un paese storicamente votato all'individuale, all'abitazione singola, dove il vivere in un collettivo è stato quello dentro la propria famiglia, dentro la propria casa. Dove la vicinanza con gli altri, con il collettivo è quello del vivere a fianco della casa dei vicini, lungo la strada del villaggio. Non quindi «casa» dentro casa, non famiglie diverse in un unico edificio. Qual è l'approccio da voi adottato in progetti di questo genere per far fronte a questo dualismo tra tendenza contemporanea e tradizione storico-sociale?

Arch. M.I.: Non ci siamo ancora confrontati con progetti di questo tipo. A parte nell'accompagnamento dello sviluppo pianificatorio dell'area dell'Ex Macello ex Gas a Locarno, dove abbiamo chiesto che venissero inseriti criteri e requisiti che incentivassero le cooperative d'abitazione. Ma la politica qui un po' osteggia queste visioni; ha paura che non attraggano gli investitori privati. Il Ticino infatti non ha una cultura architettonica sviluppata come la Svizzera tedesca e francese. Il Ticino fino ai primi decenni del 900 era essenzialmente campagna, per cui l'idea della proprietà privata e della casa monofamiliare come modello a cui anelare, nonché l'assenza dell'idea del vivere collettivo, è molto accentuata.



Abbiamo osservato come, nell'ambito della scena milanese, con la quale ci confrontiamo quotidianamente, nonostante l'epoca di forte individualismo, la disciplina architettonica, sia per necessità che per volontà, si distanzi da tale atteggiamento, dando vita ad una serie di collettivi che accorpano giovani architetti, favorendo contatti e scambi di idee. L'atteggiamento collaborativo è stato uno dei punti di forza dell'architettura ticinese. Galfetti, Vacchini, Snozzi e gli altri hanno costantemente intrecciato i propri interessi ed il proprio operato. Come si declina questo atteggiamento nella scena contemporanea ticinese?

Arch. M.I.: Mi rallegra che a Milano vi sia questa tendenza. Vorrei però precisare che in Ticino, a parte alcuni episodi (Bagno pubblico Bellinzona, qualche concorso in Svizzera interna) e le fasi iniziali della carriera (Snozzi-Vacchini) non vi era affatto collaborazione tra gli architetti. Nei suoi testi Snozzi lo evoca chiaramente: ognuno sviluppava le proprie visioni e i propri progetti. Noi tendiamo a collaborare con colleghi più consolidati di altre realtà geografiche (es. Baumschlager Eberle) per progetti di concorso in cui vengono richiesti requisiti d'esperienza che non soddisfiamo mentre il consorzio ci permette di prenderne parte. In ogni caso instauriamo sovente collaborazioni con giovani architetti paesaggisti, rispettivamente abbiamo chiesto a un collega recentemente di partecipare insieme a un grosso concorso, proprio per "emulare" l'esperienza (puntuale) dei Maestri, ma il nostro invito è stato declinato. In generale, ci piace il confronto e la collaborazione ma al contempo ci teniamo a sviluppare i nostri progetti individualmente.

BIOGRAFIA  
Baserga Mozzetti Architetti

## Baserga Mozzetti Architetti

ETH | STS | SIA | FAS

### Nicola Baserga

1985/1991 Scuola Tecnica Superiore a Lugano-Trevano, Sezione Architettura,  
Distinzione: Premio Maraini e Premio Schindler  
1991 Impiegato come architetto STS presso Arch. Elio Ostinelli, Chiasso  
1992 Indipendente presso Arch. W. Michl e Arch. W. Zschokke, Vienna  
1993 – 1997 ETH Zurigo, sezione architettura Diploma presso Prof. Flora Ruchat-Roncati,  
Distinzione: Premio Hatt-Bucher  
1997 Impiegato come architetto presso Keller.Hubacher Architekten, Herisau  
1998 Impiegato come architetto presso Binotto.Gähler Architekten, San Gallo  
Dal 1999 Studio in proprio con arch. Christian Mozzetti a Muralto  
1999 – 2004 Assistente di progettazione all'Accademia d'Architettura a Mendrisio  
2003 Membro FAS Federazione architetti svizzeri  
2011 – 2014 Docente di progettazione SUPSI, Lugano  
Dal 2013 Docente invitato all'Accademia di Architettura, Mendrisio  
2014 Membro commissione REG A

### Christian Mozzetti

1985/1991 Scuola Tecnica Superiore a Lugano-Trevano, Sezione Architettura  
1992/1997 Impiegato come architetto presso Arch. C. Paillard, P. Leeman und Partner  
AG, Zurigo  
1998 Collaboratore esterno Architetti Dürig-Rämi, Zurigo  
dal 1998 Studio in proprio a Muralto  
dal 1999 Associato con arch. Nicola Baserga  
dal 2008 Membro FAS Federazione architetti svizzeri  
2013 Ammissione REG A

## INTERVISTA

Quali sono le parole chiave che possono riassumere brevemente i capisaldi della vostra poetica architettonica?

Arch. Nicola Baserga: Genius loci. architettura | cultura. storia | contemporaneità.

Operando nel Canton Ticino è inevitabile fare riferimento alla cosiddetta "scuola ticinese". Prescindendo dal dibattito riguardo la legittimità del termine, qual è l'influenza che i grandi maestri del secolo scorso hanno esercitato sulla vostra formazione? Uno di questi ha avuto un ruolo particolare?

Arch. N.B.: Tutti i maestri ci influenzano e ci fanno guardare oltre...tra i ticinesi Peppo Brivio (ho scritto una tesi e l'ho incontrato. mi ha aperto un mondo, appena appena intravisto). tra i maestri più recenti Vacchini (per la riflessione architettonica), Snozzi (per quella contestuale), Galfetti e Botta per l'intelligenza e generosità.

La nascita dell'Accademia di Mendrisio ha avuto un impatto importante sull'architettura Ticinese. Da un lato fa pensare ad un tentativo di affrancamento della tradizione ticinese, che ha fatto riferimento a fasi alterne all'ETH di Zurigo e al Politecnico di Milano. Dall'altro Botta ha dichiarato l'intento di invertire il fenomeno migratorio e favorire un processo di internazionalizzazione. Quali sono a vostro avviso gli effetti più evidenti dell'affermazione dell'Accademia e come ha influito sull'evoluzione dell'architettura a livello locale?

Arch. N.B.: Più cultura globale, meno cultura locale (in estinzione).

Una delle tematiche maggiormente affrontate nell'ambito dell'architettura ticinese riguarda storicamente il rapporto con il contesto. Al tempo stesso l'evoluzione tecnologica ha di gran lunga cambiato il campo di azione rispetto al secolo scorso. In che modo secondo voi l'evoluzione delle richieste energetiche e tecnologiche ha cambiato negli ultimi anni il modo di concepire il rapporto con il contesto? Come ha influito questo sulla matericità di vostri progetti?

Arch. N.B.: Il rapporto con il contesto è cambiato, ma credo piuttosto per disattenzione. Tutti noi guardiamo spesso altrove, invece di guardare ciò che abbiamo di fronte. poi ci si giustifica, ad esempio con le questioni energetiche. Cerchiamo di cogliere la matericità adeguata, risolvendo al contempo le questioni tecnologiche.

Sempre in riferimento al rapporto con il contesto: è evidente come alla base del vostro modo di concepire l'architettura ci sia una cura del rapporto con il tessuto costruito e con le proprietà morfologiche del paesaggio. Come si traduce questa cura del contesto in ambito sociale?

Arch. N.B.: Capire il luogo fisico significa conoscere la società che l'ha antropizzato. Ogni progetto è un'occasione. Se riesce s'instaura un fenomeno sociale positivo, a volte anche inatteso. Bisogna credere alla qualità...

In un recente articolo di *Espazium*, Paolo Fumagalli affronta la tematica del collettivo in Ticino, Un bel quesito in un paese storicamente votato all'individuale, all'abitazione singola, dove il vivere in un collettivo è stato quello dentro la propria famiglia, dentro la propria casa. Dove la vicinanza con gli altri, con il collettivo è quello del vivere a fianco della casa dei vicini, lungo la strada del villaggio. Non quindi «casa» dentro casa, non famiglie diverse in un unico edificio. Qual è l'approccio da voi adottato in progetti di questo genere per far fronte a questo dualismo tra tendenza contemporanea e tradizione storico-sociale?

Arch. N.B.: Cercare assiduamente il valore collettivo, declinando adeguatamente il progetto alle contingenze specifiche. ad es. a Lugano con Angelo Bucci, abbiamo creato un giardino privato-pubblico, perché nella città contemporanea è interessante la porosità del piano terra. Nel villaggio invece crediamo giusto conservare il muro di cinta perché conferisce valore collettivo al vicolo, preservando l'intimità del giardino. Affrontiamo il dualismo, quindi, attraverso un progettare mirato.

Abbiamo osservato come, nell'ambito della scena milanese, con la quale ci confrontiamo quotidianamente, nonostante l'epoca di forte individualismo, la disciplina architettonica, sia per necessità che per volontà, si distanzi da tale atteggiamento, dando vita ad una serie di collettivi che accorpano giovani architetti, favorendo contatti e scambi di idee. L'atteggiamento collaborativo è stato uno dei punti di forza dell'architettura ticinese. Galfetti, Vacchini, Snozzi e gli altri hanno costantemente intrecciato i propri interessi ed il proprio operato. Come si declina questo atteggiamento nella scena contemporanea ticinese?

Arch. N.B.: L'accademia ci ha fatto reincontrare dopo gli studi, come assistenti poi diventati docenti. Abbiamo fatto, ad esempio, tanti concorsi e progetti con gli ingegneri Pedrazzini Guidotti, dando un valore di riferimento al connubio architettura-ingegneria. Con altri abbiamo avuto tante discussioni ma solo sporadiche occasioni di lavoro. Condividiamo comunque una certa propensione genetica.

BIOGRAFIA  
Bonetti Bonetti Architetti



## Bonetti Bonetti Architetti

### Mirko Bonetti

DIPL | EPFL | SIA | OTIA | REG A | FAS

1993 Diplomato al Politecnico Federale di Losanna

con Prof. Luigi Snozzi, prof. A. Cruz e A. Ortiz, Siviglia

1993-1997 Collaboratore presso lo studio d'architettura Aurelio Galfetti, Lugano-Massagno

1997 Titolare dello studio Bonetti&Bonetti con Dario Bonetti

1997-2005 Assistente di progettazione presso l'AAM Mendrisio

- prof. Aurelio Galfetti

- prof. Henk Hartzema, West 8

- prof. Leonardo Benevolo

- prof. Bernard Furrer

Dal 2000-2001 Coordinazione atelier speciale "Progetto per il Ticino meridionale", AAM Mendrisio, Dip. del Territorio del Cantone Ticino

2005-2007 Maitre di diploma presso l'AAM Mendrisio, prof. Luigi Snozzi, Locarno

dal 2011 Membro Fas

### Dario Bonetti

DIPL | EPFL | OTIA | REG A | FAS

1996 Diplomato al Politecnico Federale di Losanna

con Prof. Luigi Snozzi, prof. E. Souto de Moura, Porto

1996-1998 Collaboratore presso lo studio d'architettura J. Könz, Lugano

Collaboratore presso lo studio d'architettura P. Ferrari, Mendrisio

1997 Apre il proprio studio con Mirko Bonetti

1999-2013 Assistente di progettazione presso l'AAM Mendrisio

- prof. Aurelio Galfetti

- prof. Alfredo Pini, Atelier 5

- prof. Sandra Giraudi

- prof. Raffaele Cavadini

- prof. Roberto Briccola

2011 Membro Fas

## INTERVISTA

Quali sono le parole chiave che possono riassumere brevemente i capisaldi della vostra poetica architettonica?

Arch. Mirko Bonetti: A parte che dovrebbe dirlo chi la legge più che noi, però a me piace cominciare con una bella frase di Aurelio Galfetti che dice "per migliorare lo spazio di vita dell'uomo non vi è altro senso nel costruire", è una frase che mi piace molto perchè ha due accezioni interessanti: una legata al costruire, perchè al giorno d'oggi si sta perdendo un po' questa dimensione così importante del fatto costruito, l'altra è che "migliorare lo spazio di vita dell'uomo" implica sempre, secondo noi, una dimensione pubblica del fare architettura, anche questo è un tema che si sta perdendo secondo me e che è invece un fatto centrale di responsabilità di quello che si fa. Riccola, un altro docente dell'accademia, diceva "la mia casa è la tua città".

La nascita dell'Accademia di Mendrisio ha avuto un impatto importante sull'architettura Ticinese. Da un lato fa pensare ad un tentativo di affrancamento della tradizione ticinese, che ha fatto riferimento a fasi alterne all'ETH di Zurigo e al Politecnico di Milano. Dall'altro Botta ha dichiarato l'intento di invertire il fenomeno migratorio e favorire un processo di internazionalizzazione. Quali sono a vostro avviso gli effetti più evidenti dell'affermazione dell'Accademia e come ha influito sull'evoluzione dell'architettura a livello locale?

Arch. M.B: Più che scuola ticinese la chiamerei tendenza. Io ho studiato a Losanna con Snozzi praticamente per due anni, poi ho lavorato da lui e ho fatto da assistente da lui ai diplomi. Poi ho lavorato da Aurelio Galfetti, quindi queste sono state le due figure alle quali siamo più legati. Anche mio fratello ha avuto un percorso simile. Di Snozzi, immagino che lo conosciate, se avete sentito le sue conferenze lui aveva i suoi mantra (ride). Ho visto 20 o 25 conferenze di Snozzi nell'arco di quasi 30 anni ed era sempre la stessa conferenza. Due punti fermi formidabili. Ad oggi sentire una conferenza di Snozzi è pericoloso perchè è un po' slegata dal contesto storico-temporale, però ha sempre un grande impatto e una grande forza. (Alessandro Capetti: Questi due punti che Snozzi ripeteva sempre legati al contesto, si sono poi evoluti col tempo adattandosi ai cambiamenti della società e del territorio?) Ma neanche un po', è esattamente questa la sua forza e la sua attualità. Io insegno anche giù all'Accademia e vedo un po' il modo di progettare degli altri architetti, che però genera degli studenti che non so se abbiano capito bene qual'è il nocciolo della questione, sulla dimensione pubblica, la responsabilità del mestiere, la dimensione politica di questo mestiere. Mi sembra che stiano formando architetti molto bravi ma molto egocentrici, legato all'ego della loro creazione con soluzioni anche molto esotiche dal punto di vista formale ma che non capisci più bene che strada stiano prendendo. Anche legato al tema della città io non so quale sia il senso della città che gli studenti si portino a casa da una formazione così. Mentre i due mantra di Snozzi sono sempre quelli e sono molto chiari, legati anche a una visione della città, secondo me, molto chiara. Snozzi ci ha insegnato la responsabilità del nostro mestiere e Aurelio Galfetti una certa positività e un certo ottimismo legato alla potenza e alla forza del progetto come elemento che può migliorare qualsiasi situazione, anche la più disperata. Di Botta non potrei parlarne perchè non lo conosco, ma posso dire che l'Accademia, secondo me il suo progetto migliore, è stata una boccata d'aria per questo cantone.

Operando nel Canton Ticino è inevitabile fare riferimento alla cosiddetta "scuola ticinese". Prescindendo dal dibattito riguardo la legittimità del termine, qual è l'influenza che i grandi maestri del secolo scorso hanno esercitato sulla vostra formazione? Uno di questi ha avuto un ruolo particolare?

Arch. M.B.: Di Botta non potrei parlarvene perchè non lo conosco, ma posso dire che l'Accademia, secondo me il suo progetto migliore, è stata una boccata d'aria per questo cantone.

L'egocentrismo degli studenti che escono dall'accademia secondo me non è dato dall'internazionalizzazione che l'accademia ha portato nel cantone, credo sia una peculiarità di tutte le scuole di architettura che ho conosciuto. Basti guardare quello che pubblicano sui siti di architettura: vi sfido a trovare un architetto che presenti un piano di azione per spiegare il proprio progetto, sono tutte architetture di qualità ma nessuno spiega quale sia stato il percorso che li ha portati lì.

Poi ripeto, probabilmente io sono anche fuori moda (ride), magari è dovuto alla situazione culturale che è questa. No?

(Influenze internazionali fuori dal ticino?) Potrei citarne 100mila e zero. Trovo molto interessante il lavoro di Alvaro Siza, è uno di quelli che quando guardi le sue architetture per la prima volta non capisci mai quello che avrebbe voluto fare, e devi andarle a vedere sul posto e quando sei lì ti dici "porco giuda, ecco io lì non ci sarei mai arrivato". Lui è sicuramente una figura di quelle super interessanti e attuali.

Mi piace molto Mendes da Rocha. Moltissimi esempi ma di gente che non ho mai conosciuto di persona.

Una delle tematiche maggiormente affrontate nell'ambito dell'architettura ticinese riguarda storicamente il rapporto con il contesto. Al tempo stesso l'evoluzione tecnologica ha di gran lunga cambiato il campo di azione rispetto al secolo scorso. In che modo secondo voi l'evoluzione delle richieste energetiche e tecnologiche ha cambiato negli ultimi anni il modo di concepire il rapporto con il contesto? Come ha influito questo sulla matericità di vostri progetti?

Arch. M.B: Mah, il nostro modo di affrontare il progetto non è che sia cambiato. I temi che ci interessano, il rapporto con il contesto e con il territorio, le relazioni che si cerca di stabilire, con la scala del paesaggio, non sono cambiati. Quello che secondo me è cambiato è come si sviluppa il progetto, legato alle nuove tecnologie, il fatto che ci siano sempre più interlocutori o specialisti che intervengono nel processo di realizzazione di un progetto e che complicano tantissimo l'esistenza. Quando ho cominciato a lavorare era molto più semplice arrivare al dettaglio, raggiungere un certo minimalismo costruttivo, che era sempre alla base della nostra ricerca. Tutto questo iter è diventato più complesso, ci sono più problemi da affrontare. Figure nuove ed indispensabili con le quali devi cercare di interagire. Il nostro lavoro è diventato più impegnativo, articolato e difficile. Si presuppone da parte dell'architetto tutta una serie di competenze che devi avere per poter comunicare con questi specialisti, per poter difendere la tua idea, perchè se non stai attento ti "mangiano il progetto". Hanno già eroso delle competenze all'architetto, ma questo è un tema pericoloso. Io insegno costruzione all'accademia e so che la costruzione non è più di moda. Se non cerchi di appropriarti di un minimo di linguaggio di questi specialisti il tuo progetto se lo mangiano loro. Devi stare lì a curare la parte estetica, e questo è un gran peccato. Molti meno architetti vanno in cantiere, io credo che il cantiere rimanga l'unico elemento di verifica del progetto, capire se funziona, se regge, se si possono fare delle modifiche, si impara molto anche per il progetto successivo.

L'evoluzione della tecnologia porta ad un'erosione delle competenze dell'architetto. Dobbiamo stare attenti a tenercele. Il progetto di progettazione finisce quando consegniamo le chiavi al tuo committente.

Sempre in riferimento al rapporto con il contesto: è evidente come alla base del vostro modo di concepire l'architettura ci sia una cura del rapporto con il tessuto costruito e con le proprietà morfologiche del paesaggio. Come si traduce questa cura del contesto in ambito sociale?

Arch. M.B: Oltre alla dimensione pubblica dell'architettura intesa in senso lato, a me interessa poco altro. Nel senso che il committente, in generale, è nemico del tuo progetto, però è il nemico di cui hai necessariamente bisogno per realizzare la tua opera. Non si può fare architettura senza committente, privato o pubblico che sia, questo confronto è sempre molto costruttivo. Però rimane il vostro nemico, vi accorgete che sono tutti architetti. Passerete più tempo a progettare i bagni e la cucina piuttosto che l'inserimento dell'edificio nel contesto e il suo rapporto con la strada. Che io non capisco, sembra che passino 16 ore in bagno (ride). Però è sempre interessante il rapporto con la committenza, spetterà a voi dare una gerarchia alle necessità, e questa gerarchia è legata a temi che al committente non interessano. Dentro alle richieste del committente dovete riuscire ad inserire quelle che sono le vostre priorità, il rapporto corretto con il contesto. Non sono un grandissimo fan dei processi partecipativi del progetto, intesi come si intendono oggi. Perché alla fine la responsabilità nostra è sempre quella di dare una gerarchia ai problemi, che già non è semplice, e poi di mettere la matita sul foglio e di trasformarla in un progetto, e quello bisogna farlo, è impossibile farlo in 400 persone. Il progetto va fatto in una comunità più ristretta e intima, e questo secondo me spaventa tante persone: il fatto che si da una forma e si mette nero su bianco la gerarchia dei problemi.

In un recente articolo di *Espazium*, Paolo Fumagalli affronta la tematica del collettivo in Ticino, Un bel quesito in un paese storicamente votato all'individuale, all'abitazione singola, dove il vivere in un collettivo è stato quello dentro la propria famiglia, dentro la propria casa. Dove la vicinanza con gli altri, con il collettivo è quello del vivere a fianco della casa dei vicini, lungo la strada del villaggio. Non quindi «casa» dentro casa, non famiglie diverse in un unico edificio. Qual è l'approccio da voi adottato in progetti di questo genere per far fronte a questo dualismo tra tendenza contemporanea e tradizione storico-sociale?

Arch. M.B.: Ho una grande invidia per quello che succede a Zurigo per esempio con le cooperative di proprietà. C'è un movimento di contesti culturali molto diversi dal nostro, ma non dimentichiamoci che qui siamo in Ticino, eravamo contadini e improvvisamente siamo finiti nel terziario. Abbiamo perso tutta una fase industriale (etc). Il nostro contesto è molto diverso da Zurigo. Però lì le cooperative funzionano molto bene perché lì c'è una cultura della città, una cultura della cooperazione radicata, che qui non esiste. Se parliamo di Zurigo ci sono anche dei protocolli molto chiari che regolano queste cose. Da noi è una realtà assolutamente sconosciuta, da noi ci sono per esempio progetti per plurifamiglie ma sono in mano a privati. E' tutto in mano all'iniziativa privata, e di solito l'architetto è visto come un fastidio, è un costo, genera solo problemi perché pone le domande giuste. Nessuno, in genere, vuole rispondere alla domanda giusta.

Comunque c'è un certo aumento della qualità nella produzione, dal punto di vista formale, poi per quello che riguarda la relazione dello spazio pubblico, alla formazione di uno spazio pubblico, e ai rapporti con il contesto siamo ancora abbastanza lontani. E' un problema legato alla pianificazione, è un tema abbastanza complesso. Da noi manca una sensibilità politica per arrivare a dei risultati significativi dal punto di vista della qualità. [...] D'altronde credo che la produzione architettonica ticinese significativa degli ultimi 30 anni è per il 90% fatta di casette bifamiliare, edifici pubblici alcuni, ma una parte minima.



Abbiamo osservato come, nell'ambito della scena milanese, con la quale ci confrontiamo quotidianamente, nonostante l'epoca di forte individualismo, la disciplina architettonica, sia per necessità che per volontà, si distanzi da tale atteggiamento, dando vita ad una serie di collettivi che accorpano giovani architetti, favorendo contatti e scambi di idee. L'atteggiamento collaborativo è stato uno dei punti di forza dell'architettura ticinese. Galfetti, Vacchini, Snozzi e gli altri hanno costantemente intrecciato i propri interessi ed il proprio operato. Come si declina questo atteggiamento nella scena contemporanea ticinese?

Arch. M.B.: C'è ancora, ognuno lavora per conto suo, è un dato di fatto. Adesso come adesso non lo so se nelle nuove generazioni sia cambiato. Non ho sentore che sia cambiato tantissimo: ho provato 15 anni fa a mettermi assieme a qualche collega con cui mi trovavo bene ma alla fine prevalevano le contingenze momentanee per cui non si è mai fatto niente. Ho diversi scambi con gente con cui ho studiato ma perchè ho molta stima per quello che fanno, ogni tanto facciamo dei concorsi assieme ma si limita a quello. Sono delle collaborazioni più puntuali. Anche tra quelli che sono usciti dall'Accademia è gente che lavora piuttosto per conto proprio. Bisogna sfatare un mito, Galfetti, Vacchini, Snozzi e Botta si stimavano l'uno con l'altro, sono caduti in un periodo abbastanza fortunato, prima di loro c'era Tami che aveva ricevuto molti lavori che ha distribuito ai giovani architetti. Fatto rarissimo, l'unico che conosco che ha fatto un tentativo del genere è stato Galfetti qualche anno fa quando doveva progettare la stazione di Lugano che ha detto "lo faccio ma lo faccio con 5 giovani architetti che voglio coinvolgere" ma sennò non si fa. Con il campus USI ha fatto più o meno lo stesso ragionamento. Alla fine anche loro lavoravano ognuno per conto suo, si difendevano anche abbastanza.

Da questo punto di vista devo dire che l'Accademia sforna giovani architetti che poi decidono di rimanere qui, e questo si sente. Non penso che sia un male, però escono tanti individualisti, ognuno pedala nella sua direzione ed è un po' un peccato. Ho avuto la fortuna di vivere molto da vicino l'Accademia ed era una bella idea. Loro volevano formare l'"architetto del territorio" e secondo me era un tema molto interessante, nei primi anni si è tentato di realizzarlo, Arnaboldi ha provato con il suo diploma di confermare questa direzione. Poi le priorità cambiano. Non posso dire che oggi sia una scuola con una sua TENDENZA. Questa è la critica che posso fare dal conto mio. Altri sono molto entusiasti.

## RIFLESSIONI

Un legame ricorrente e profondo con il territorio, la centralità di un contesto interpretato non come ambito di mimetizzazione quanto più come elemento da rivelare tramite l'architettura, che a sua volta si lascia esaltare dallo stesso.

Problematiche urbane che affondano le proprie radici nel passato, che si affiancano e si fondono ad altre di più recente genesi.

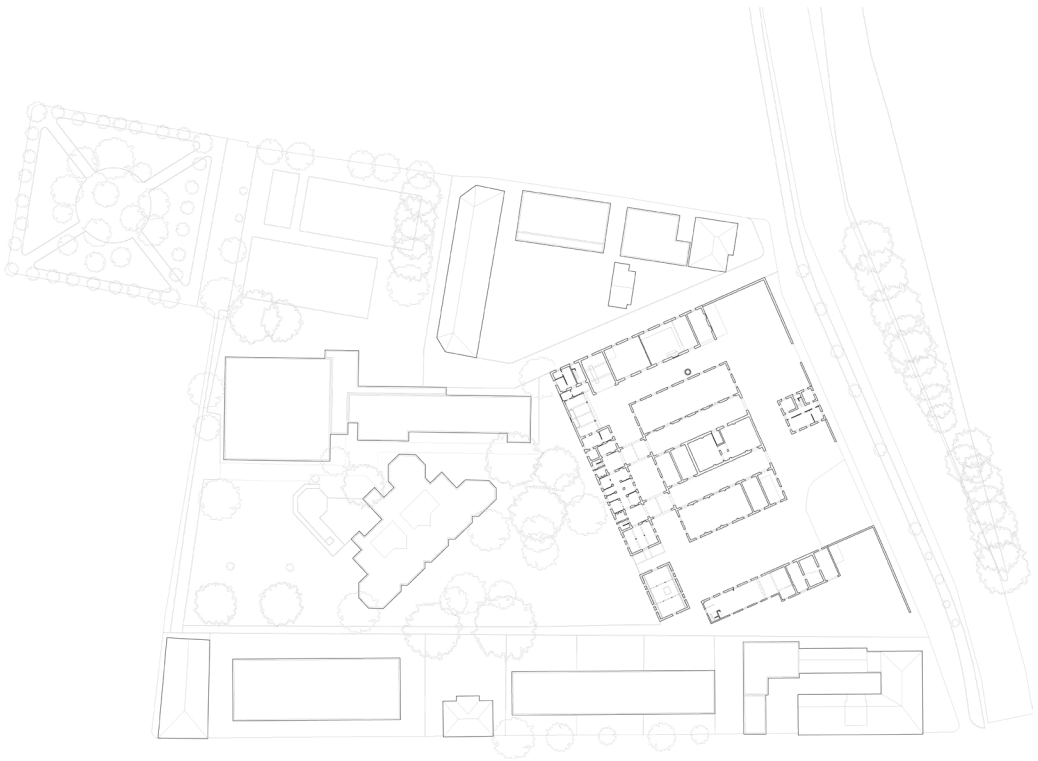
Le difficoltà nel muoversi all'interno di un panorama contemporaneo complesso, ricco di contraddizioni.

Le conversazioni con gli interpreti contemporanei della disciplina architettonica ticinese rivelano dichiarazioni d'intenti comuni, punti di vista che collimano pur mantenendo una propria evidente individualità, ben lontani dal rischio di un'omologazione di pensiero e di produzione architettonica. Testimonianze di un'impossibilità a parlare di "scuola ticinese", rivelano una tangibile unitarietà di pensiero, frutto di un viscerale legame con il territorio e con la tradizione disciplinare del Canton Ticino.



'Idea costruita'  
4.1 Stato di fatto

*“Cronaca di Lugano. - Pubblico Macello. - (...) Il Macello occupa una superficie di mq. 6'700, e consta di unfabbricato per l'amministrazione, di un ammazzatoio, di un fabbricato per stalle, fienile e di piazzali cinti, cisterne, ecc. Il fabbricato per l'amministrazione trovasi sulla fronte Nord Est sulla nuova strada lungo il Cassarate, e contiene gli uffici pel direttore, per il veterinario, il contabile ed il portinaio, nonché l'alloggio per il guardiano. Essendosi adottato il sistema cellulare, l'ammazzatoio comprende 6 celle grandi e 12 minori per bovini ed ovini, grande comparto pei suini, al quale resta unita la tripperia, la motrice e il serbatoio dell'acqua de servizio e polizia. Il fabbricato stalle e fienili, comprende stalle mastre, bovine e pei suini, quella d'osservazione, ammazzatoi e sardigna per le bestie sospette e di distruzione delle carni di bestie ammalate. Comprende pure magazzini, cessi e letamai. La cinta chiude anche gli spazi destinati per eventuali ingrandimenti e nuove costruzioni di fabbricati; ed esteriormente alla cinta la Società ha provveduto all'isolamento della sua proprietà con una strada di metri 4 sulle fronti Sud, Ovest e Nord. (...) La Società ha disposto nel contratto che per il 1° ottobre p. v. (salvo casi di forza maggiore) il nuovo macello possa venire utilizzato dal servizio pubblico.”<sup>0</sup>*



Piano terra | Stato di fatto  
elaborato redatto da LB AC FG

La storia dell'ex Macello pubblico di Lugano inizia nel 1880 quando il veterinario Carlo Papis propose di costruire una struttura pubblica per la macellazione del bestiame.

Nella storia della città si conosce l'esistenza di un locale adibito alla macellazione risalente al 1699, ubicato nel centro cittadino, in prossimità di Piazza della Riforma.

Con lo sviluppo demografico ed economico di Lugano, legato all'incremento del turismo di massa e all'apertura della linea del Gottardo, il dibattito sulla necessità di una struttura adeguata alle nuove esigenze della società industriale diviene tema di grande rilevanza.

L'area dell'ex Macello pubblico di Lugano interessa i fondi 515 e 517 RFD di Lugano per una superficie complessiva di 6'025 m<sup>2</sup>.

La stessa è attribuita dal Piano Regolatore alla zona per attrezzature pubbliche AP-EP destinata a edifici scolastici/edifici amministrativi.

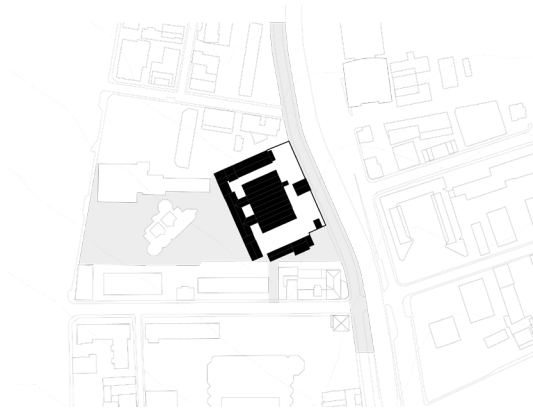
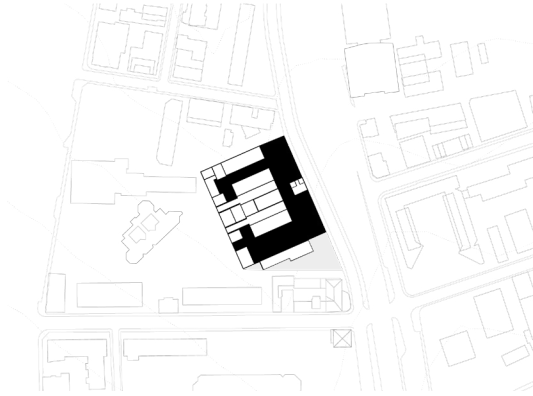
Il complesso rappresenta uno dei brani fondamentali dell'archeologia industriale di Lugano.

Si presenta come un'area chiusa, delimitata da muri, al cui interno sorgono una serie di edifici.

La tipologia iniziale è molto precisa. Le sale di macellazione e di refrigerazione erano situate nell'edificio principale e rappresentano il fulcro dell'impianto sia per le loro dimensioni che per la collocazione nell'insieme del complesso. Dietro si trovano le stalle. A ridosso del fiume è posto l'edificio amministrativo.

Nella struttura originale già si mostra il chiaro orientamento di tutte le strutture secondo l'ansa del fiume Cassarate. In una seconda fase venne edificata la casa del custode; in seguito le tripperie e i depositi. Questo complesso, costruito all'epoca alla periferia della città, si sviluppa come un'area separata dal contesto urbano, racchiusa da un muro che con gli edifici ne definisce chiaramente il perimetro.





Letture dell'area di progetto | Pieni e vuoti | Recinto | Regola  
elaborato redatto da LB AC FG



Vista cortile interno, 21 Giugno 2020



Vista lato est, 21 Giugno 2020



Vista cortile interno, 21 Giugno 2020





Vista lato ovest, 21 Giugno 2020



Vista cortile interno, 21 Giugno 2020



Vista lato sud, 21 Giugno 2020



Vista interno, 21 Giugno 2020

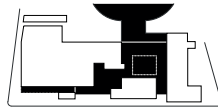




Vista lato ovest, 21 Giugno 2020



James Simon Galerie  
David Chipperfield Architects



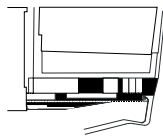
Università Luigi Bocconi  
Grafton Architects



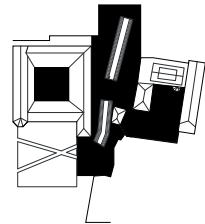
Unterlinden museum  
Herzog & de Meuron



New town hall. Losone  
GSMM  
{ non realizzato }



James Simon Galerie  
David Chipperfield Architects



Unterlinden museum  
Herzog & de Meuron



New town hall. Losone  
GSMM  
{ non realizzato }



Unterlinden museum  
Herzog & de Meuron



Università Luigi Bocconi  
Grafton Architects

'Idea costruita'  
4.2 Sequenze urbane

*“Il linguaggio e la città sono equilibri che vivono delle perturbazioni che generano, sono sistemi aperti.”<sup>0</sup>*

0

Jean-Christophe Bailly, *La frase urbana*, Bollati  
Borighieri, 2013, p. 38

Immagine pg. 138, Matrice tematica, elaborato redatto da LB AC FG



I nuovi dialoghi tra l'ex Macello e la città di Lugano  
elaborato redatto da LB AC FG

*“Vuoto e materia costruita formano la polarità di base dell’architettura. Da Democrito in poi, si intende come vuoto quella qualità dello spazio che permette il movimento. Oltre la mera permeabilità, il vuoto si può aggettivare ed utilizzare come forma di definizione del luogo.”*<sup>1</sup>

In questo passaggio de “Il Vuoto: Riflessioni sullo spazio in architettura” Espuelas riflette su vuoto e materia costruita, principi base dell’architettura. Il primo istinto umano, di fronte alla necessità di creare un rifugio, non è quello di aggiungere materia costruita, bensì quello di generare del vuoto all’interno di materia preesistente.

*“Ognuno di noi, pensando ad una prima forma di costruire, pensa allo scavare.”*<sup>2</sup>

Trasposto in ambito urbano, il concetto di vuoto assume caratteri di diversificazione, apertura, collettività. Il vuoto urbano, facendosi naturalmente teatro di interazioni umane, assume il ruolo di spazio pubblico.

Nel caso specifico della sperimentazione progettuale, lo spazio pubblico si genera in prima battuta secondo un processo sottrattivo, mirato alla sequenzialità di cavità che si articolano in un unico vuoto, frutto di dilatazioni e compressioni. Il processo di modificazione mira a trasformare il ruolo del luogo, tramutandolo da sfondo a figura, una figura generata dal vuoto. La demolizione di una serie di corpi di fabbrica, accuratamente selezionati, è subordinata a tale trasformazione e mira ad instaurare un rapporto di continuità con il suolo urbano. Tali demolizioni, come l’apertura di una diga, lasciano fluire un liquido, metafora dello spazio collettivo, che scorre incontrastato occupando la cavità creatasi come fosse un contenitore.

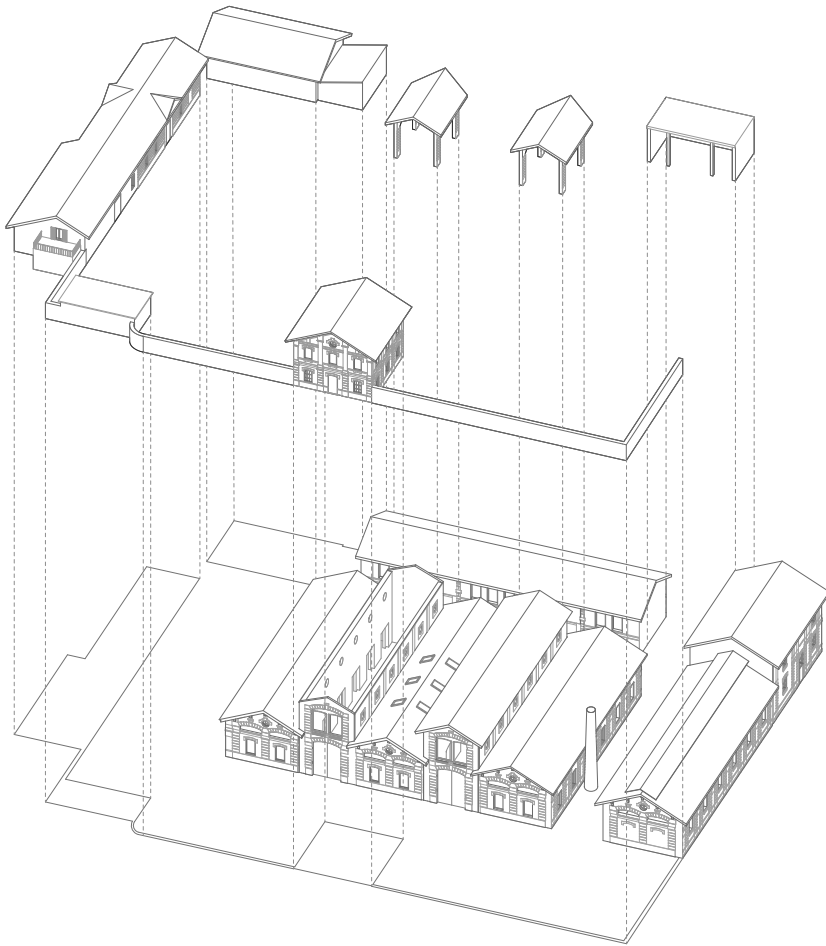
Le demolizioni, oltre ad interessare corpi di fabbrica di costruzione successiva alla nascita del complesso originale, privi di alcuna qualità urbana, oltre che storico-architettonica, quali l’edificio destinato a casa del custode, e il vecchio deposito che concludeva il recinto a sud ovest, riguardano il muro di cinta nella sua interezza.

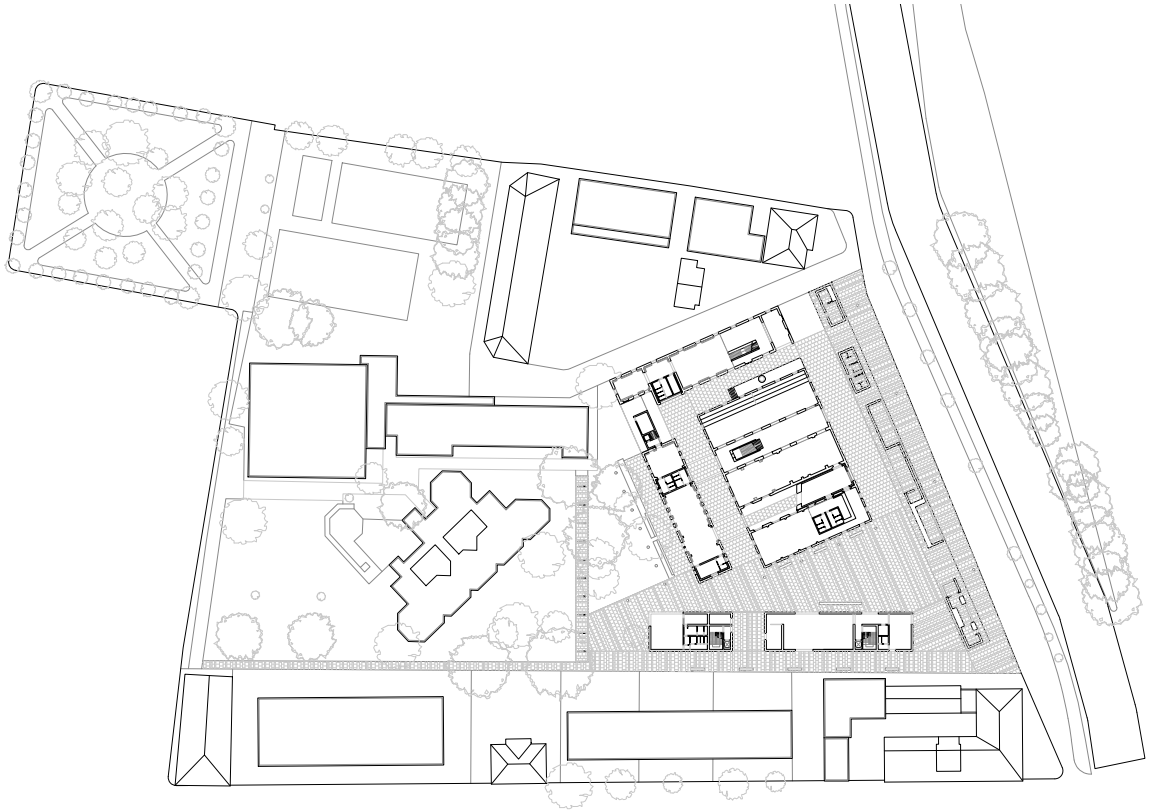
### 1

Fernando Espuelas, *Il Vuoto: Riflessioni sullo spazio in architettura*, Marinotti, 2011, p. 7

### 2

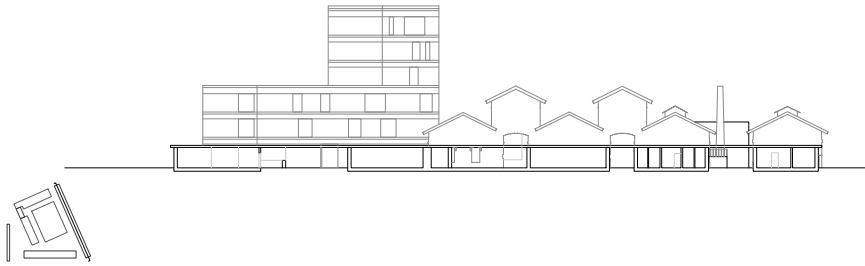
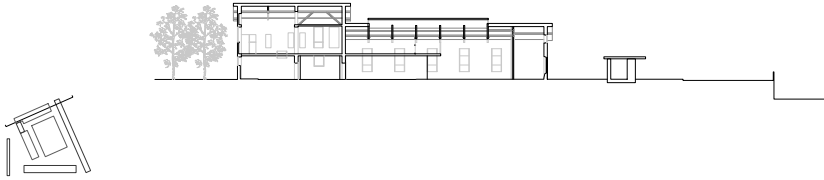
Fernando Espuelas, *Il Vuoto: Riflessioni sullo spazio in architettura*, Marinotti, 2011, p. 15





Piano terra | Progetto  
schema redatto da LB AC FG





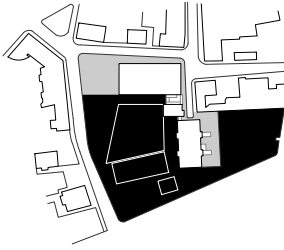


Vista lato ovest  
schema redatto da LB AC FG





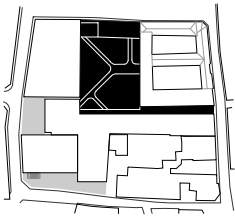
Scuola elementare Montecarasso  
Luigi Snozzi



Mittelpunktbibliothek Kopenick  
Bruno Fioretti Marquez



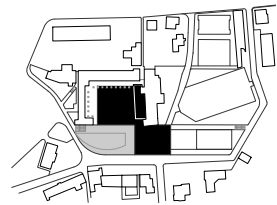
Museo Abade Pedrosa  
Alvaro Siza Vieira e Eduardo Souto de Moura



Facoltà di Architettura di Tournai Aires  
Mateus



Mittelpunktbibliothek Kopenick  
Bruno Fioretti Marquez



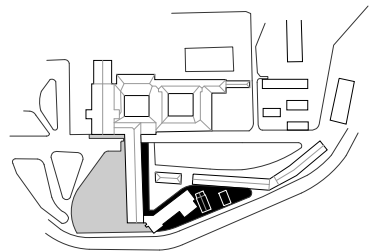
Scuola elementare Montecarasso  
Luigi Snozzi



Museo Abade Pedrosa  
Alvaro Siza Vieira e Eduardo Souto de Moura



Facoltà di Architettura di Tournai  
Aires Mateus



Museo Abade Pedrosa  
Alvaro Siza Vieira e Eduardo Souto de Moura

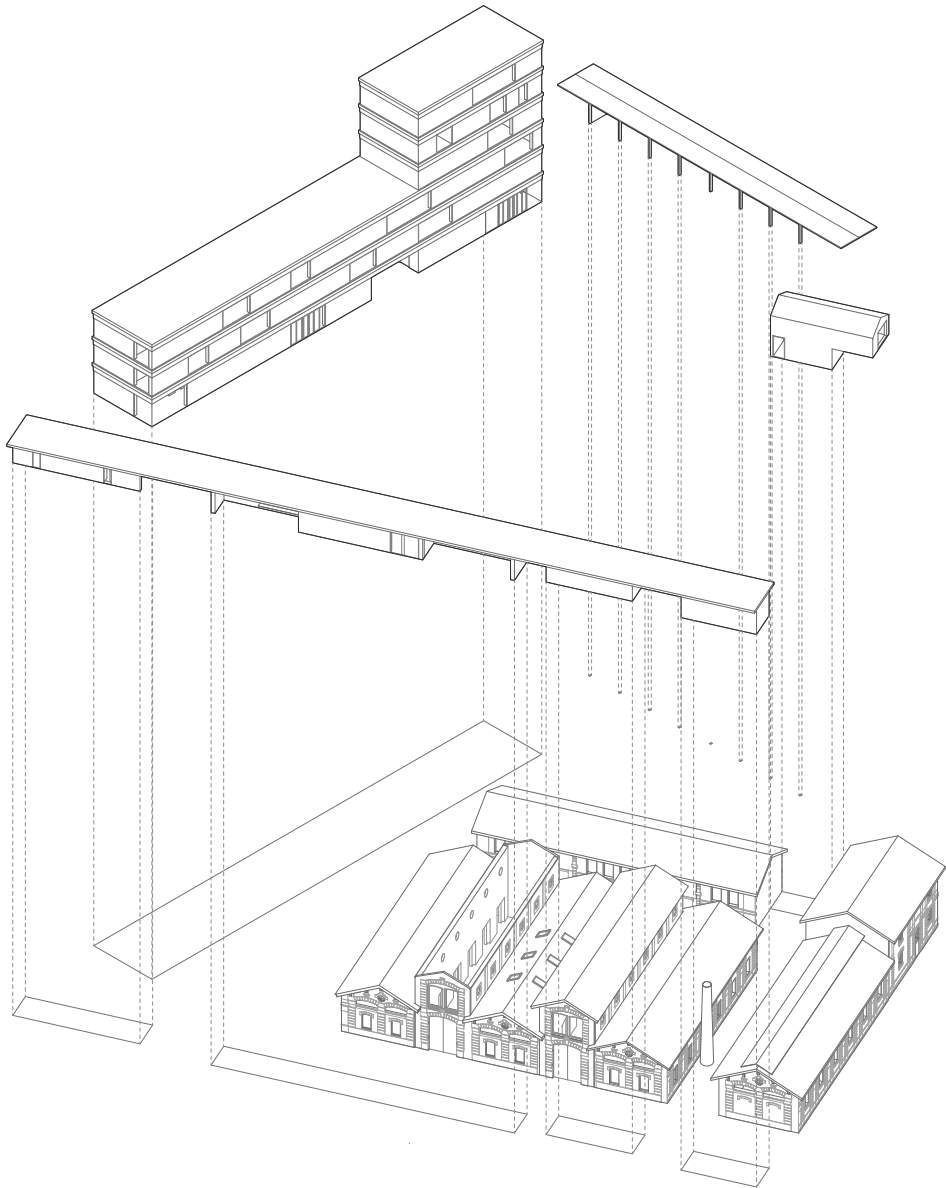
'Idea costruita'  
4.3 Innessi urbani

*“Ma ora, perché io riprenda a intessere con le parole il lavoro intrapreso, tutta la natura dunque, come è per sé stessa, consiste di due cose: ci sono infatti i corpi e il vuoto, in cui quelli son posti e attraverso cui si muovono per diverse vie.”<sup>0</sup>*

0

Lucrezio, De Rerum Natura, Libro I,

Immagine pg. 148, Matrice tematica, elaborato redatto da LB AC FG



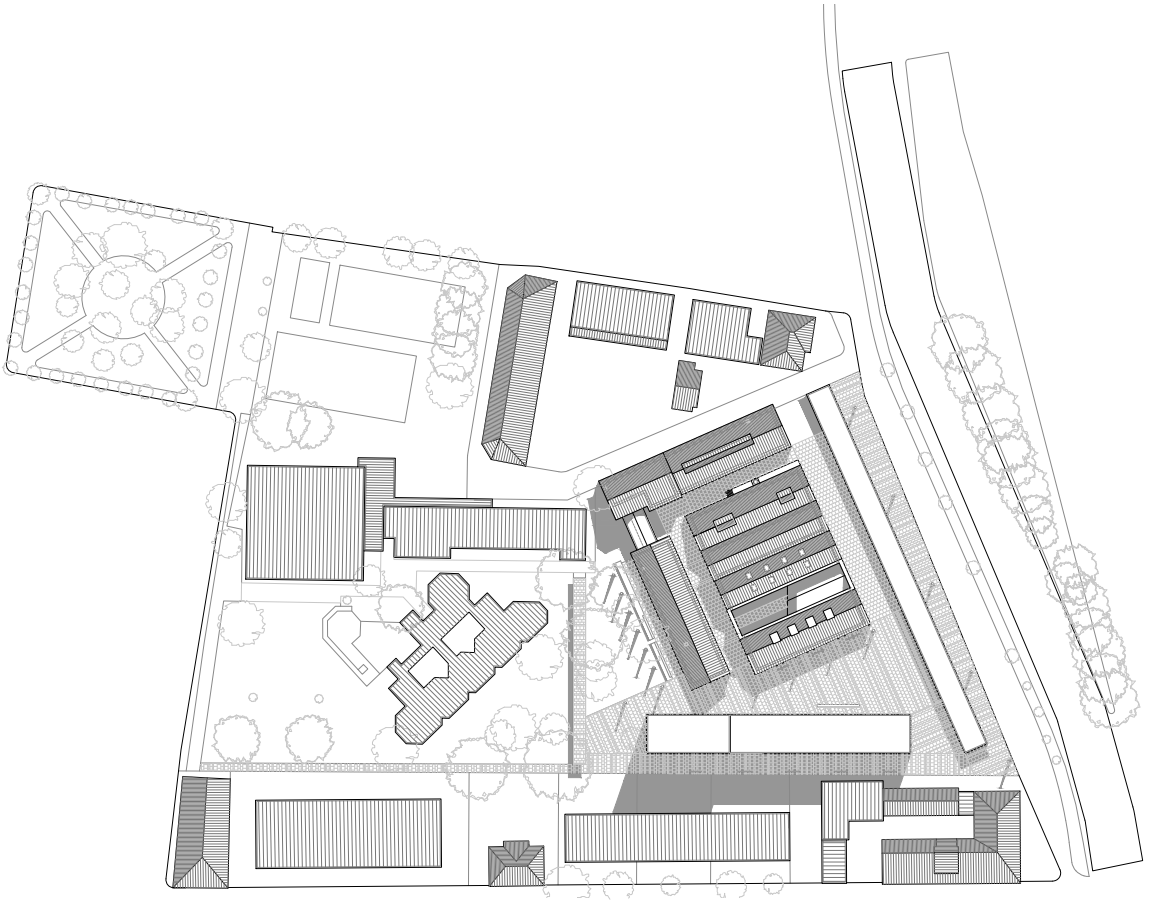
Se, precedentemente, l'elemento su cui si è posta maggiormente l'attenzione è stato il vuoto in architettura, in questo capitolo si vuole discutere della materia, elemento architettonico imprescindibile al quale il vuoto si oppone. Elementi complementari che trovano compimento unicamente accoppiati. Nella specificità della questione, il capitolo precedente ha voluto porre la sua attenzione su di un'unica, fluida spazialità. Tramite l'innesto di volumi di nuova progettazione si completa il processo di generazione di spazi pubblici, cui le demolizioni hanno dato origine.

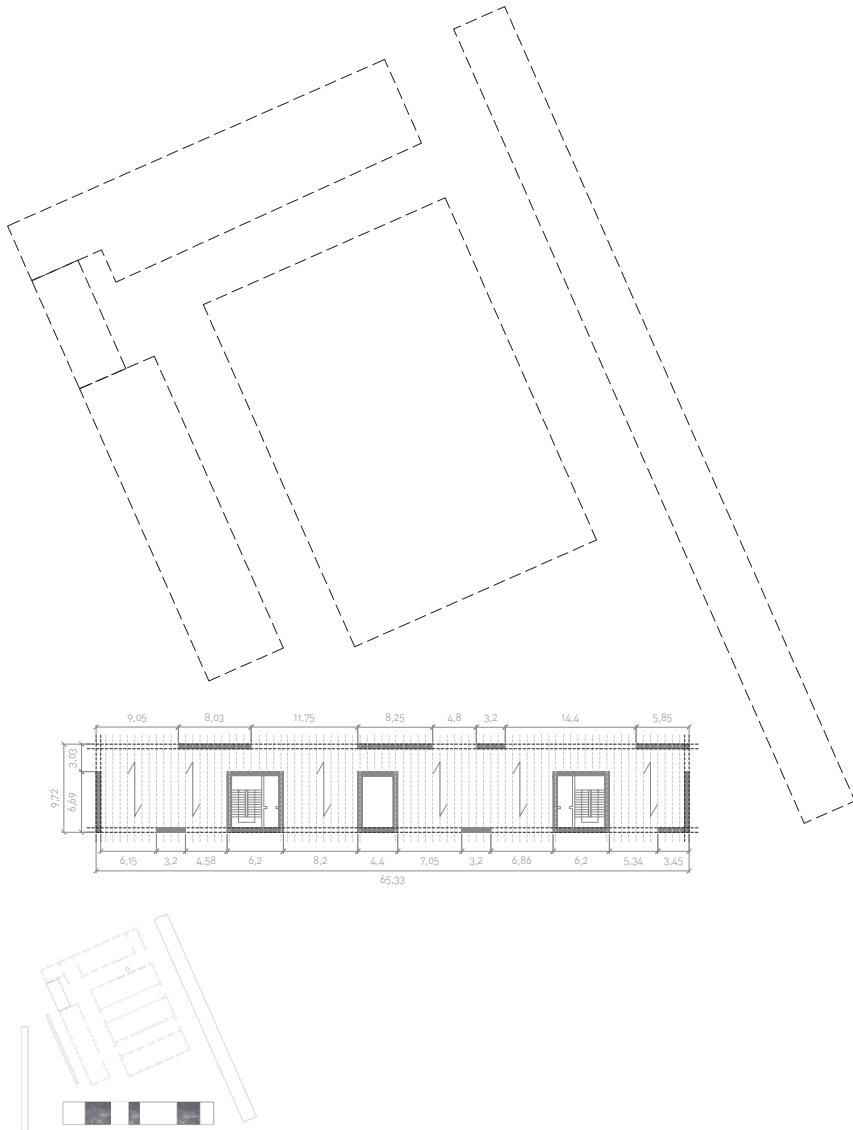
La traccia del muro di cinta originario viene parzialmente ricalcata da un corpo di fabbrica monopiano, costituito da nuclei di dimensioni variabili, sormontati da un'unica grande copertura unificatrice, che costeggia il lato occidentale di viale Cassarate. L'ubicazione e la conformazione del manufatto, così come la funzione dello stesso, che ospita servizi fruibili su entrambi i fronti, lo rendono un edificio filtro, tramite del dialogo urbano interscalare che si instaura tra l'ex macello e la città.

Lungo il limite sud-occidentale dell'area d'intervento, l'alloggio universitario, corredato da funzioni accessorie al piano terra, assume le sembianze di una lunga stecca che rompe la griglia del complesso esistente, orientata secondo l'ansa del Cassarate, per assecondare l'andamento del costruito circostante, generando una tensione a livello locale ed urbano. Tale posizionamento del volume genera due spazi urbani tra loro comunicanti, seppure ben distinti, da un punto di vista percettivo tanto quanto di flussi. Una corsia carrabile consente ai residenti di raggiungere posti auto sotterranei, per poi restringersi e proseguire attraversando trasversalmente l'isolato. Sul fronte opposto, superato l'ingresso, si apre un'ampia area pavimentata, luogo di sosta e di percorrenza che, restringendosi progressivamente, incontra un ulteriore innesto, anch'esso frutto del nuovo intervento.

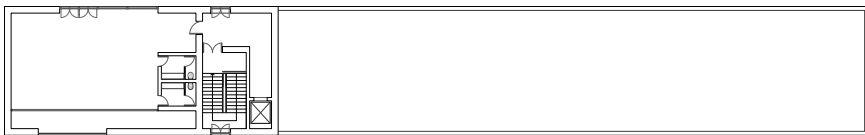
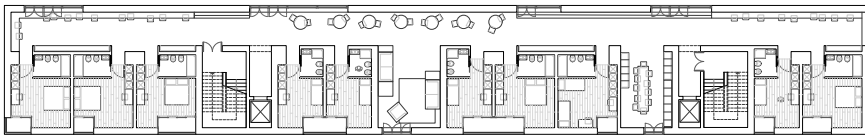
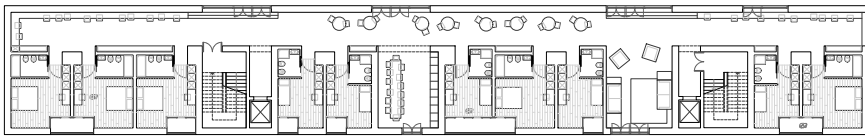
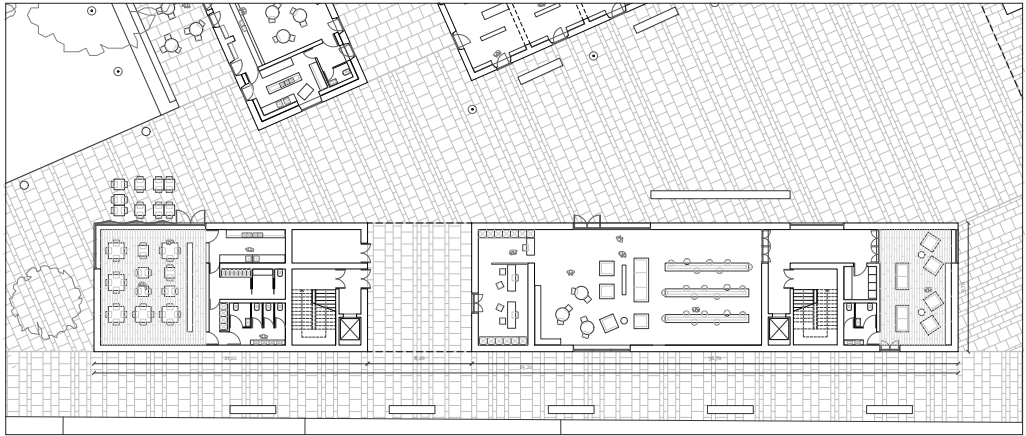
Una pensilina in calcestruzzo, orientata perpendicolarmente rispetto al corpo ospitante l'alloggio studentesco, crea un ulteriore filtro tra lo spazio di relazione di pertinenza del macello e lo spazio aperto che circonda la scuola retrostante.



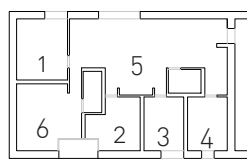
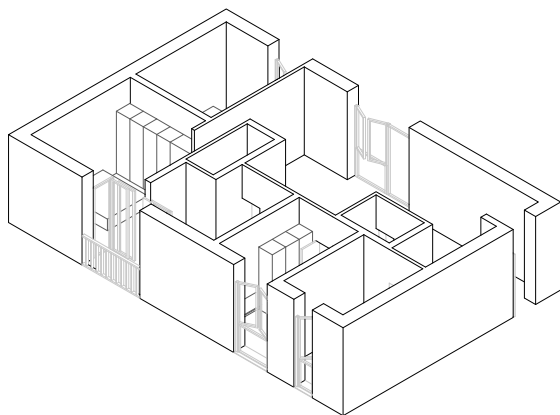




Schema strutturale | Progetto  
schema redatto da LB AC FG

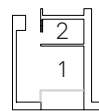
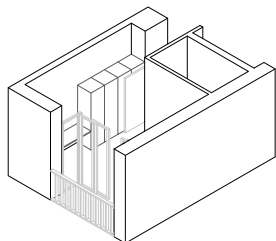


Piano terra | P1 | P2 | P3 | P4 | P5 | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG



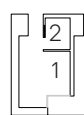
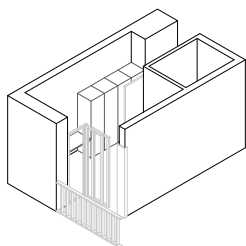
**Appartamento**  
6 persone  
110 mq

1	Camera matrimoniale	14 mq
2	Camera matrimoniale	11 mq
3	Camera singola	9 mq
4	Camera singola	9 mq
5	Zona giorno	43 mq
6	Cucina	18 mq



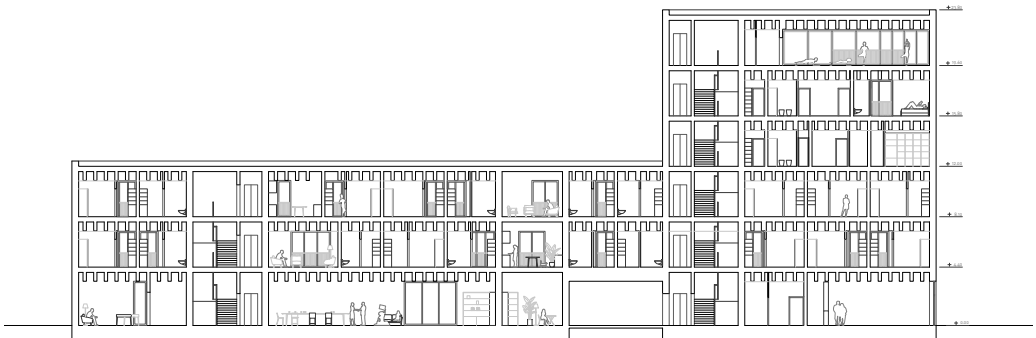
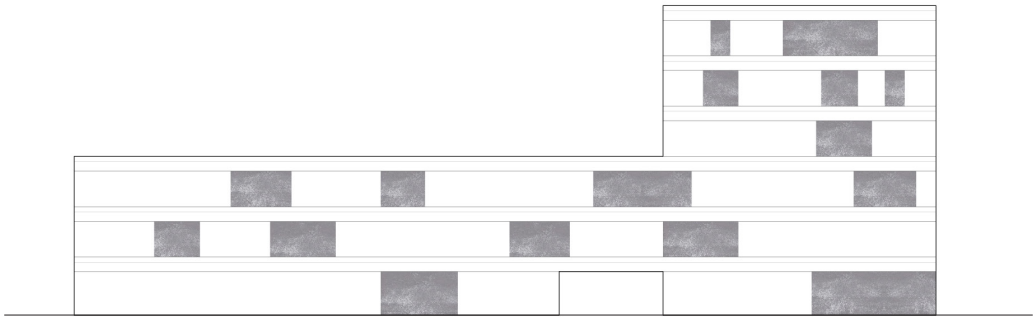
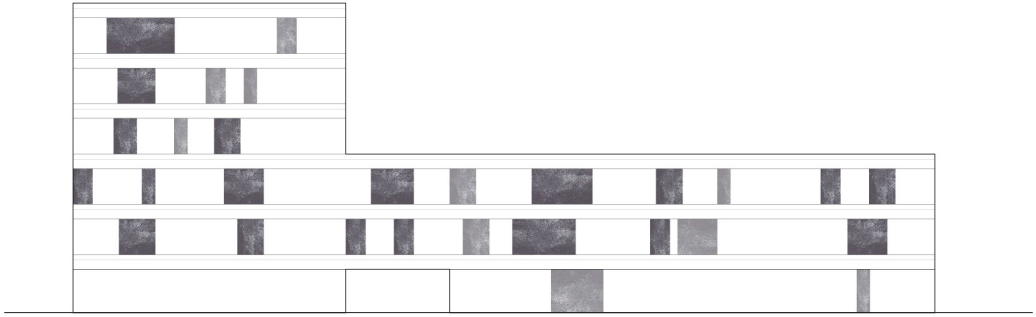
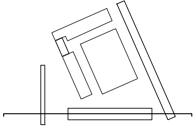
**Camera doppia**  
20,50 mq

1	Camera matrimoniale	16,5 mq
2	Bagno	4,5 mq



**Camera singola**  
17,00 mq

1	Camera matrimoniale	13 mq
2	Bagno	3,5 mq



Prospetto SUD | Prospetto NORD | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG

Sezione | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG



Vista spazio comune residenza | Progetto  
schema redatto da LB AC FG



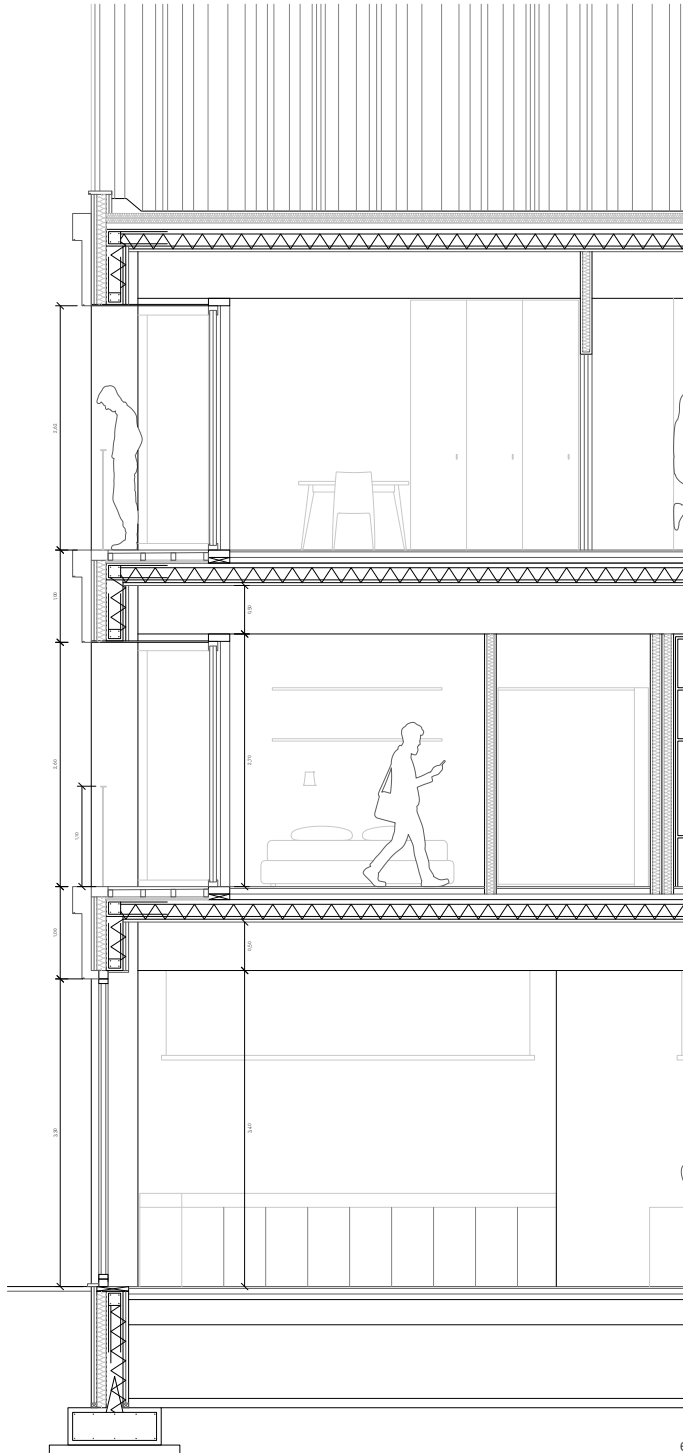
Vista camera residenza | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG





Porzione di prospetto residenza | Progetto  
schema redatto da LB AC FG



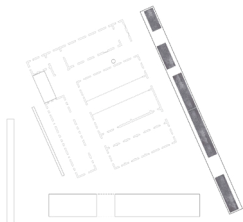
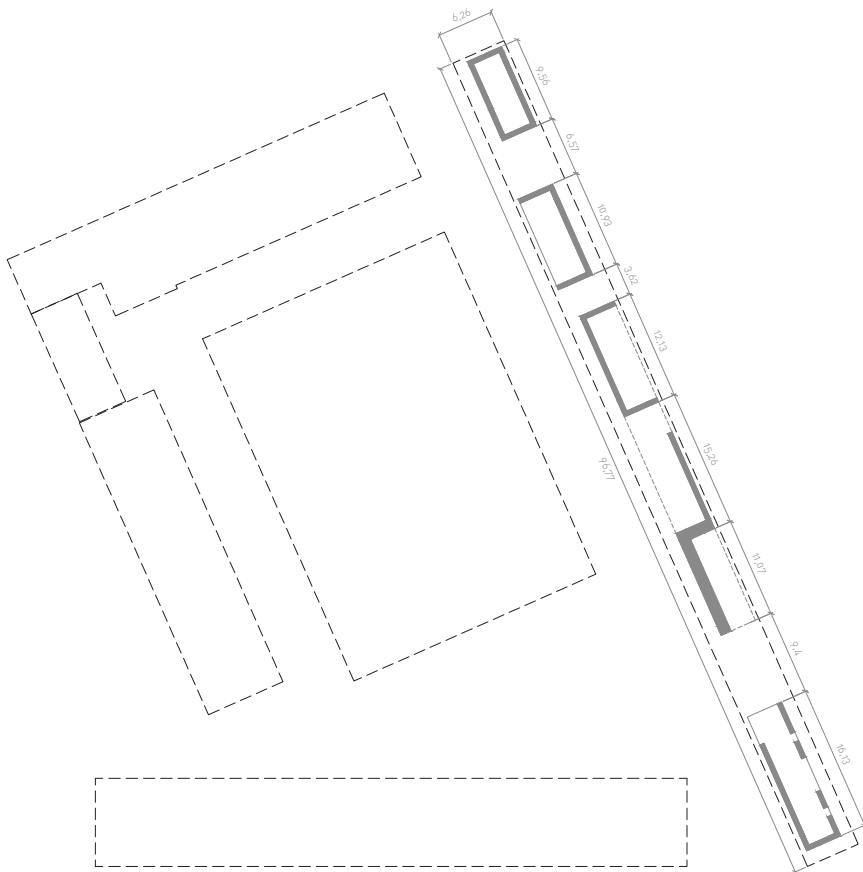


Sezione tecnologica | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG



Vista lato est  
schema redatto da LB AC FG



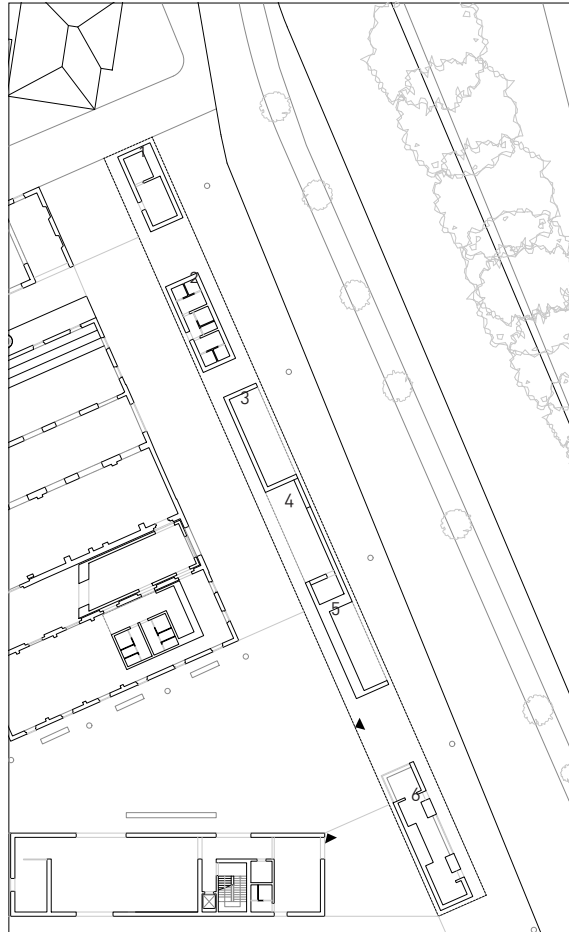


Schema strutturale | Progetto  
schema redatto da LB AC FG

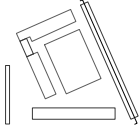
Immagine pg. 165  
Piano terra | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG



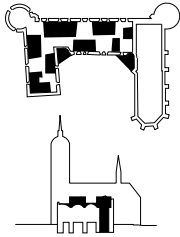




- |     |                          |
|-----|--------------------------|
| 1   | Locale tecnico           |
| 2   | Servizi igienici esterni |
| 3/4 | Parcheggio biciclette    |
| 5   | Pensilina per l'autobus  |
| 6   | InfoPoint Macello        |



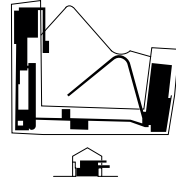
Sezione | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG



Conversione ed estensione Schloss Wittenberg | Bruno Fioretti Marquez



Conversione ed estensione Schloss Wittenberg | Bruno Fioretti Marquez



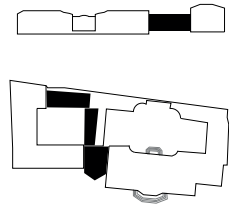
Hedmark Museum Sverre Fehn



Hedmark Museum Sverre Fehn



Ritutturazione ex magazzino militare Baserga Mozzetti



Ampliamento collezione Lambert Avignone Berger-Berger



Ampliamento collezione Lambert Avignone Berger-Berger



Ritutturazione ex magazzino militare Baserga Mozzetti

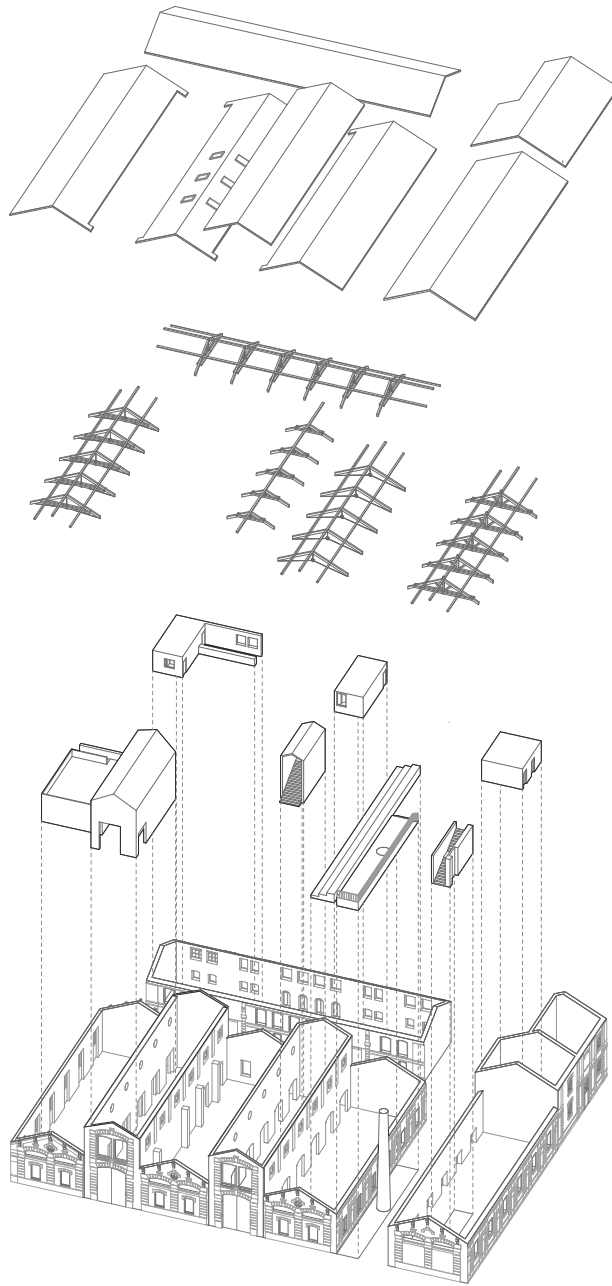


Hedmark Museum Sverre Fehn

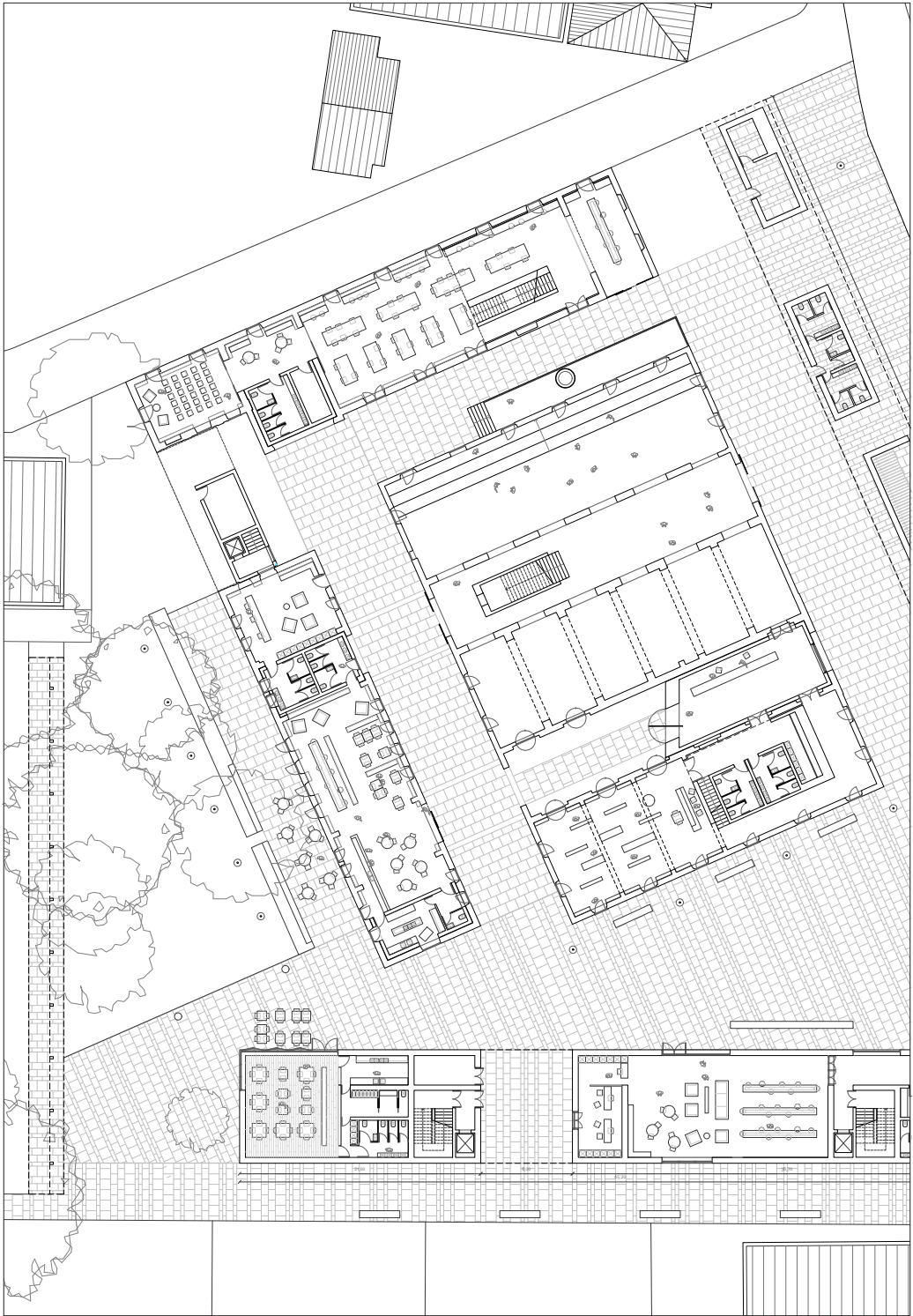


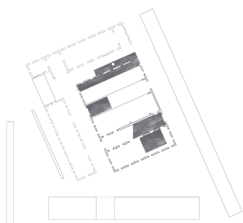
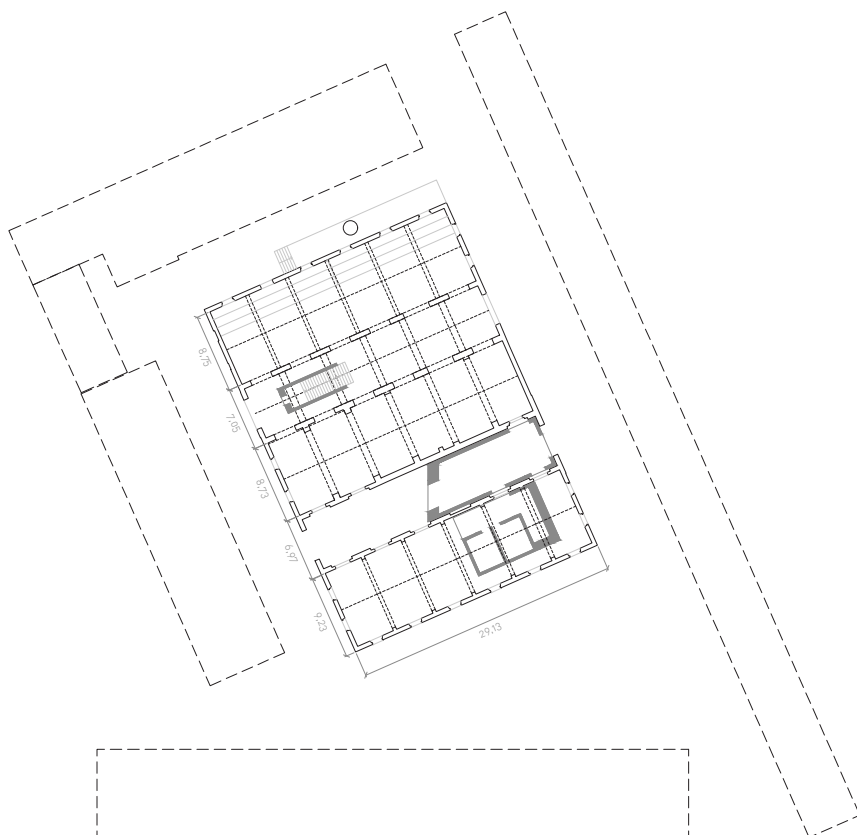
'Idea costruita'  
4.4 Innesti interni



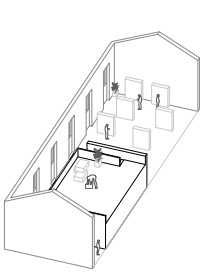
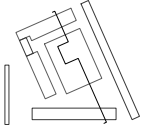


Come monoliti minerali che abitano un paesaggio naturale, frutto di millenni di storia e di stratificazioni, nuclei compatti in calcestruzzo si innestano negli spazi frutto di trasformazioni che hanno portato il complesso dell'ex macello alla attuale configurazione. Talvolta assecondando e reinterpretando l'archetipica copertura a capanna, talvolta assumendo i profili più astratti di forme pure, metaforici monoliti affiancano le murature esistenti assumendo disparate funzioni nel processo di ri-significazione e gerarchizzazione delle generose spazialità esistenti. Le scelte riguardanti matericità ed essenzialità delle linee rendono evidenti i presupposti di un intervento progettuale che altera l'equilibrio precedente muovendosi sulla linea di confine tra l'affermazione della propria individualità e la conferma di un naturale senso di appartenenza.

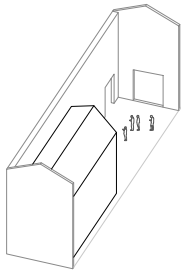




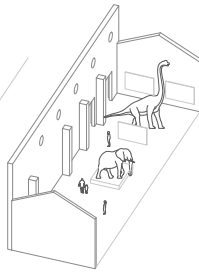
Schema strutturale | Progetto  
schema redatto da LB AC FG



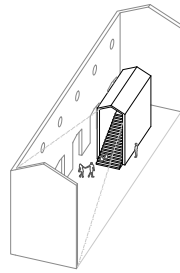
Bookshop



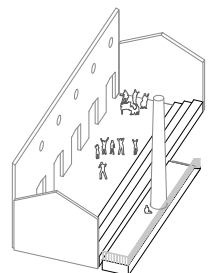
Foyer



Arti figurative



Arti visive

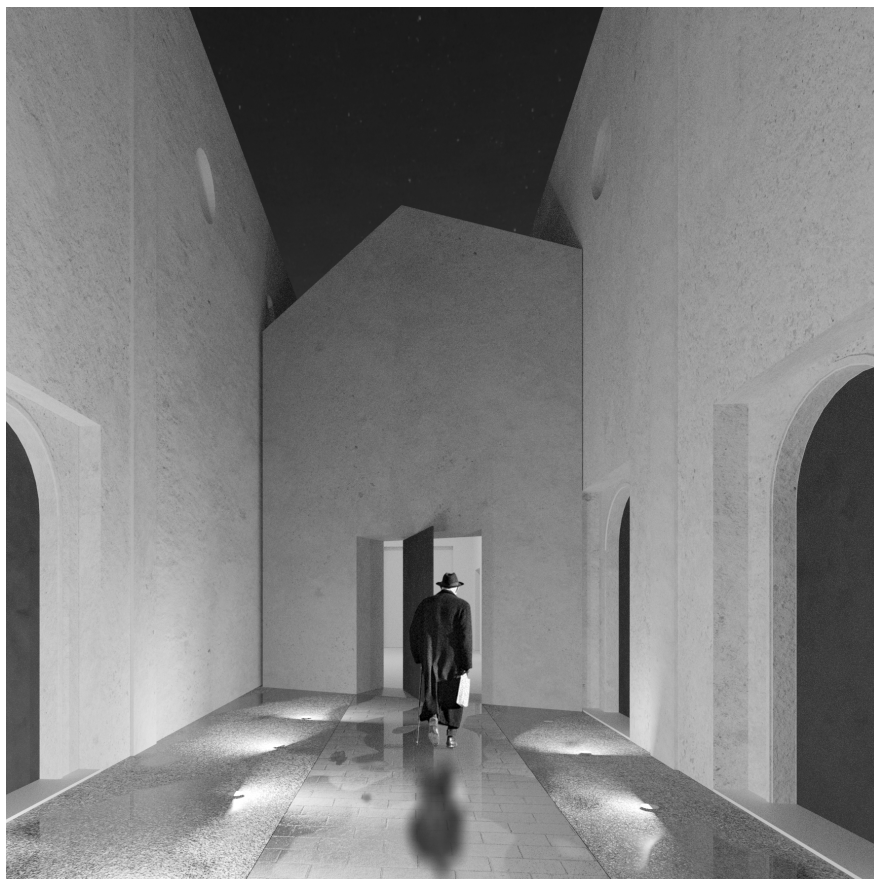


Arti performative



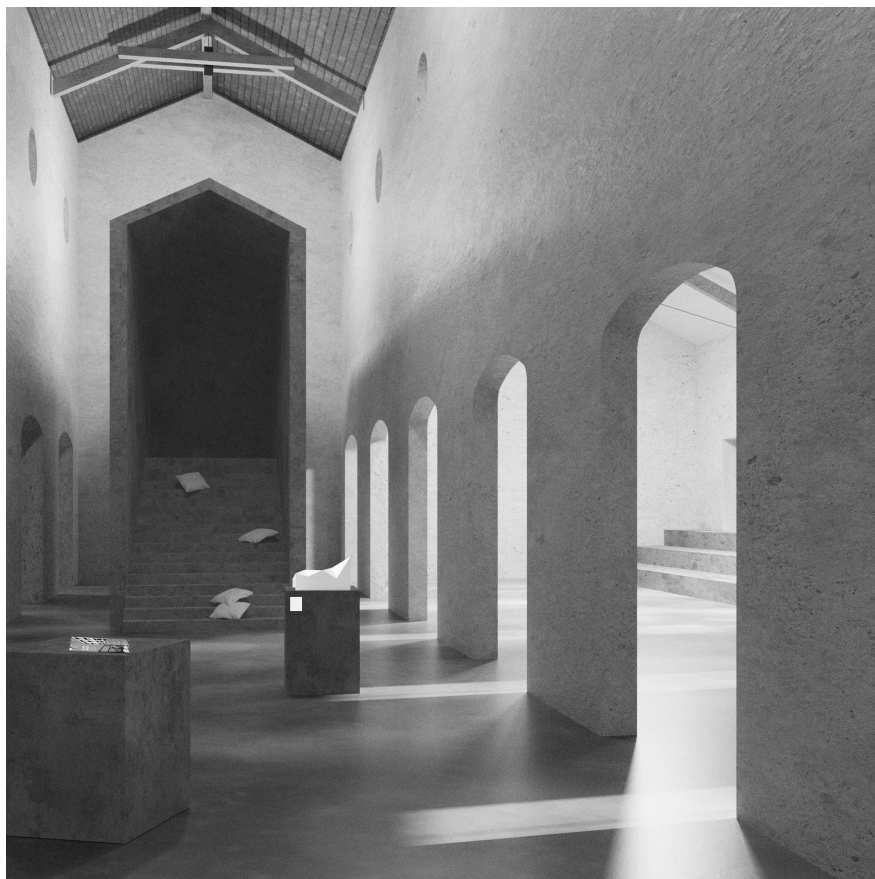
Modi d'uso spazio eventi | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG

Sezione | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG

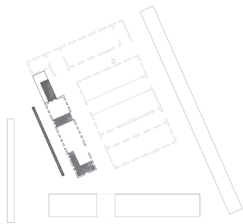
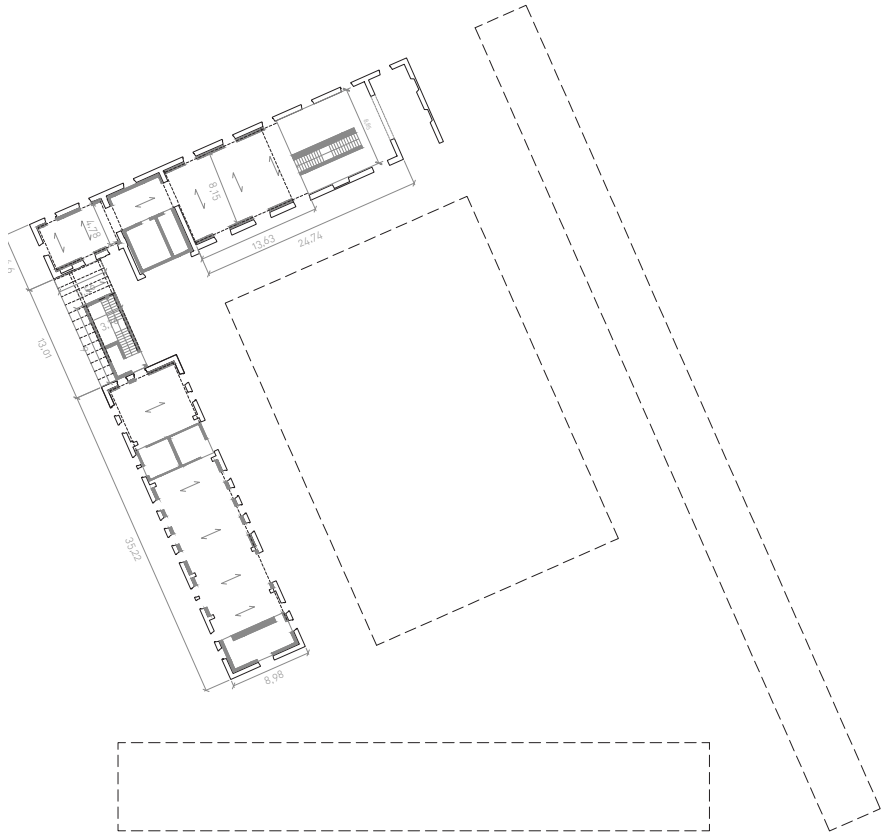


Vista Fpyesr spazio eventi | Progetto  
schema redatto da LB AC FG

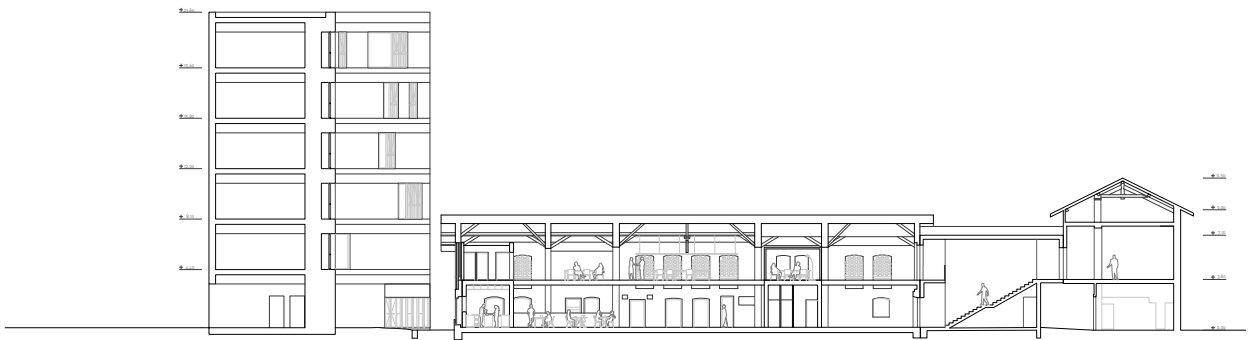
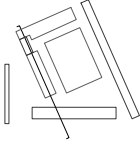




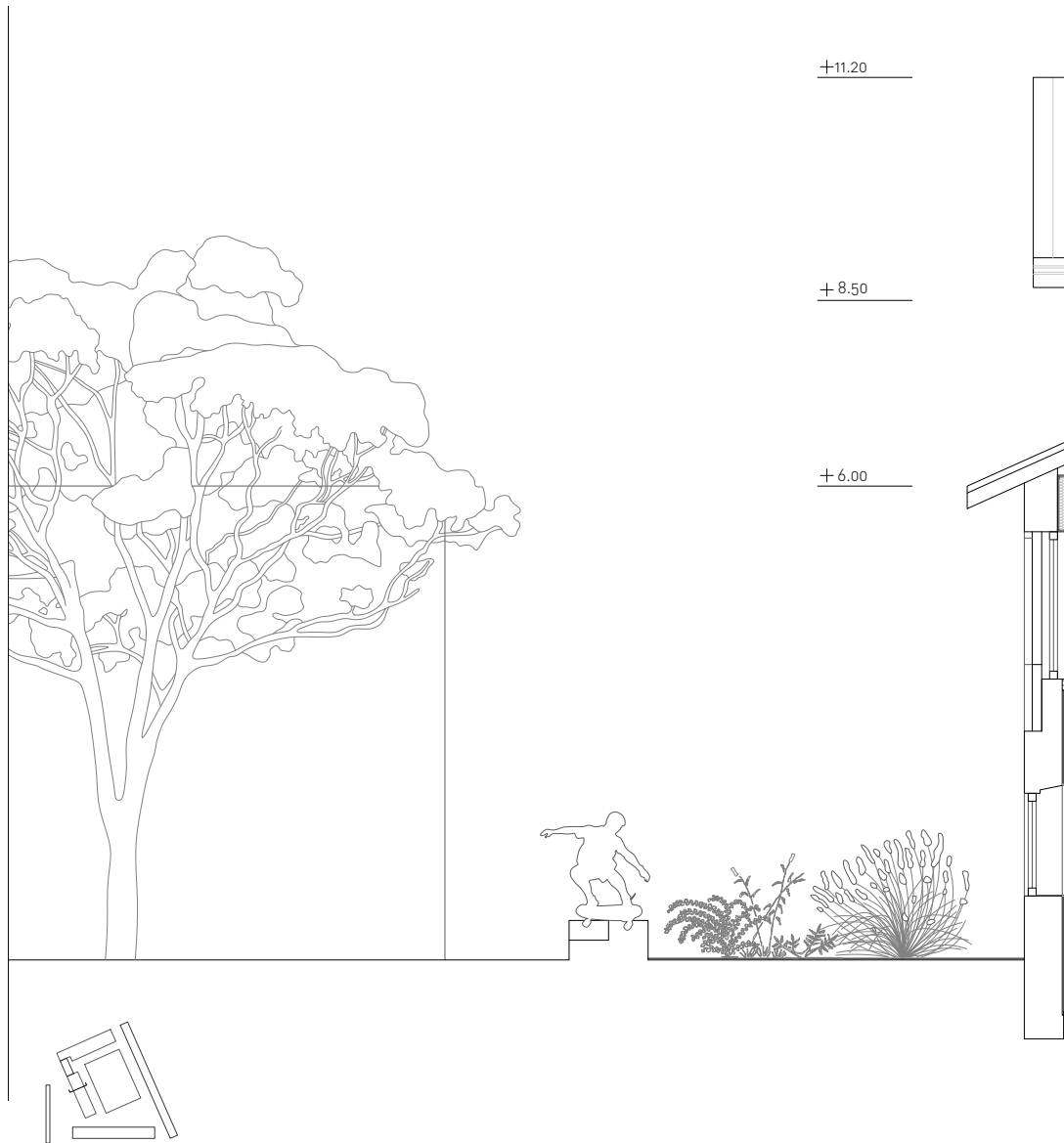
Vista sala arti visive | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG



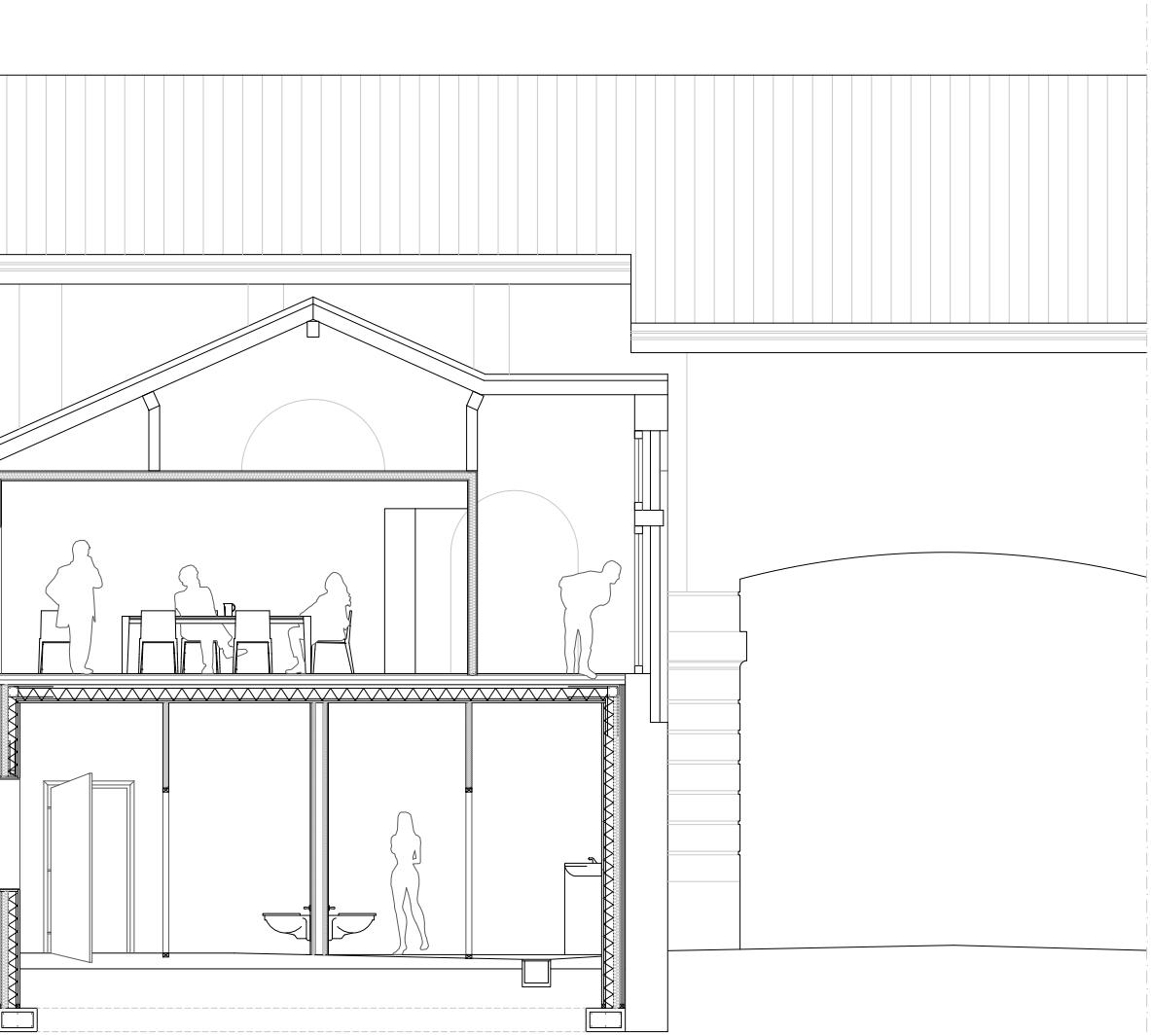
Schema strutturale | Progetto  
schema redatto da LB AC FG



Sezione | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG



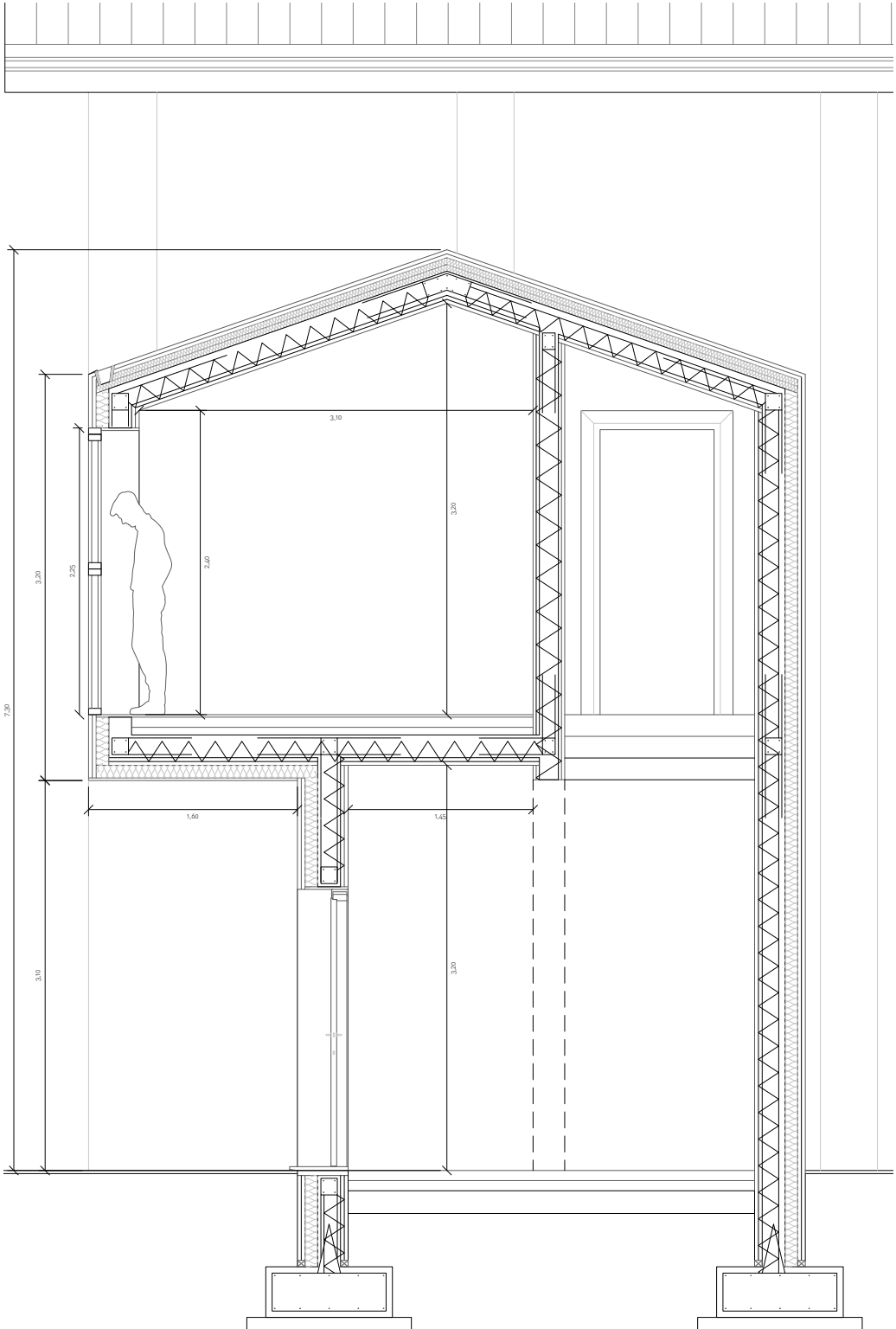
Sezione tecnologica | Progetto  
schema redatto da LB AC FG



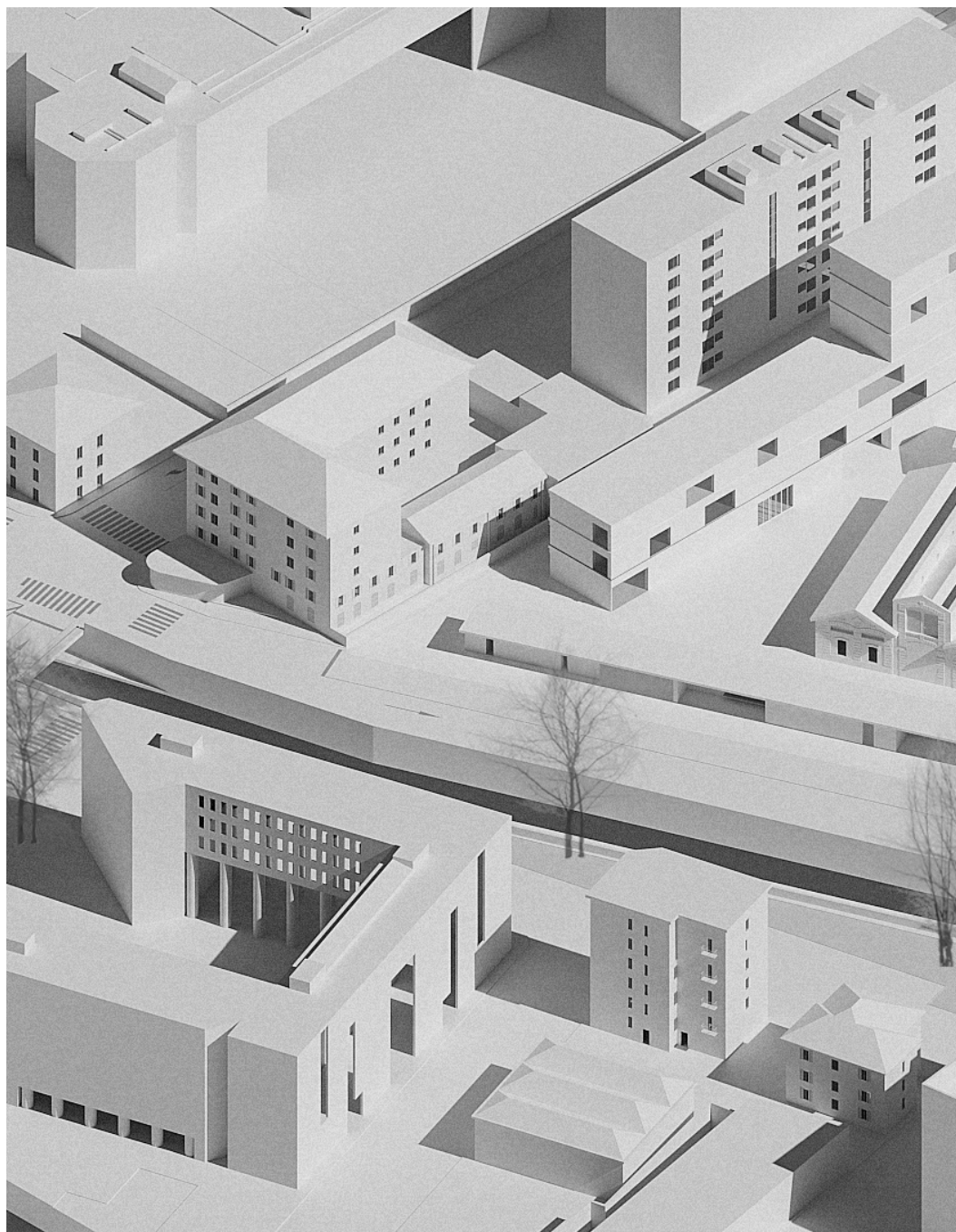


Porzione di prospetto | Progetto  
schema redatto da LB AC FG

Immagine pg. 183  
Modi d'uso spazio eventi | Progetto  
elaborato redatto da LB AC FG

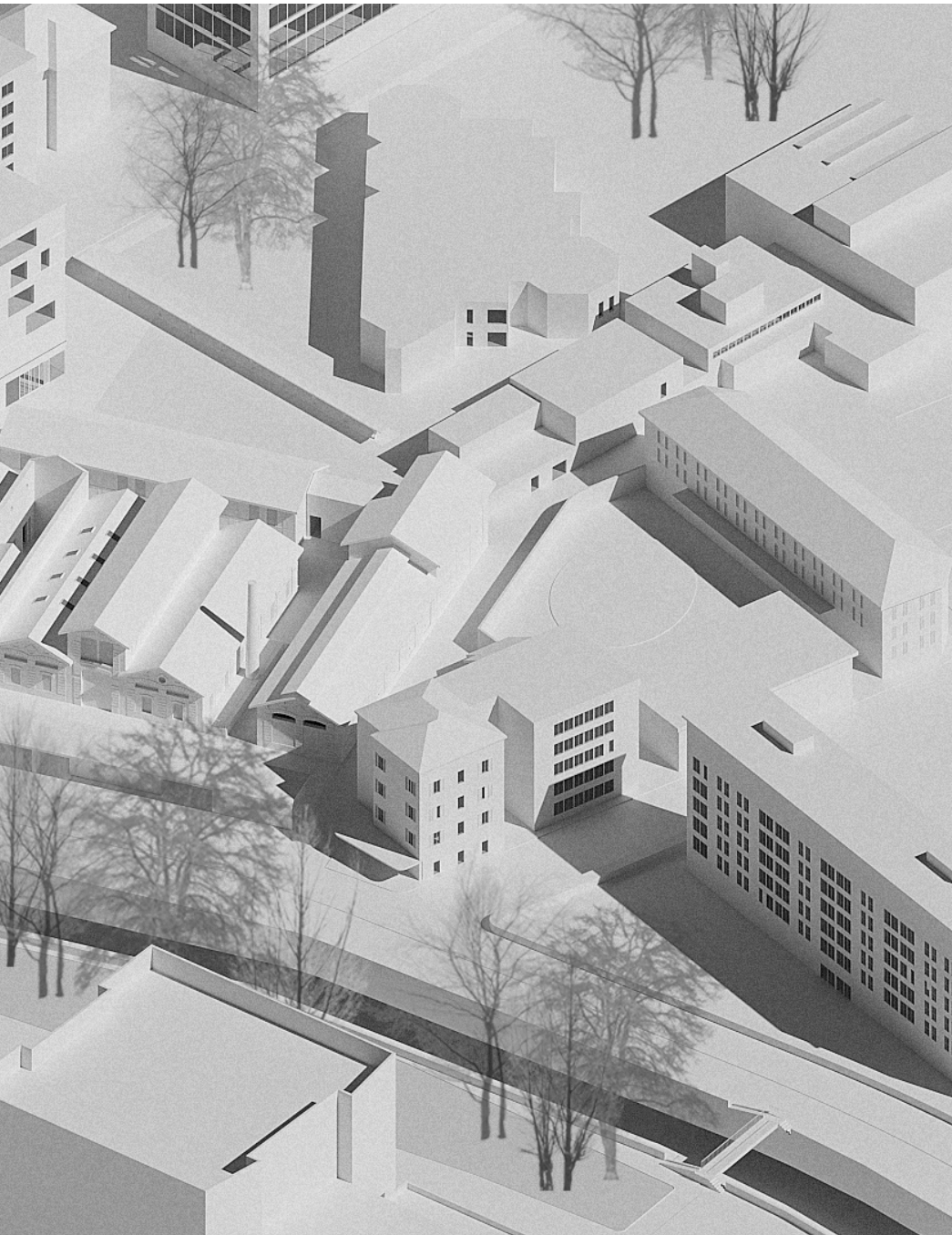






Vista assonometrica  
schema redatto da LB AC FG





## EPILOGO

Seppur all'interno del complesso panorama disciplinare contemporaneo, il Canton Ticino non rivesta ormai più un ruolo di primaria centralità ed importanza internazionale, l'eco del grandioso fermento culturale del secolo scorso permane, ben visibile nell'attualità. Sotto l'influenza e gli insegnamenti dei grandi maestri, gli interpreti contemporanei, barcamenandosi tra le crescenti difficoltà che l'evoluzione ha inevitabilmente portato con sé, mantengono elevata la qualità della produzione, nonostante le occasioni di un confronto con l'architettura costruita siano sempre più rare e sporadiche. Le mutate condizioni economiche, l'avvento del digitale, l'approcciarsi a nuovi valori etici, oltre ad una lunga serie di ulteriori fattori che il XXI secolo ha portato con sé, hanno contribuito ad ampliare gli orizzonti verso una visione più globale e completa. A concetti quali la forma, la materia, ed il rapporto con un contesto prossimo alla visione architettonica, si affiancano tematiche che abbracciano ambiti più ampi, a livello scalare oltre che concettuale.

La sperimentazione progettuale si pone, in quest'ottica, come il tentativo di analizzare una situazione come quella presente nel complesso dell'ex macello di Lugano, sintomatica dello scenario ticinese. I principi dell'architettura dei maestri vengono reinterpretati, nuovi temi esplorati. L'interscalarità e l'interdisciplinarietà alla base del processo si muovono in continuità con il passato, rivolgendosi al futuro.

## BIBLIOGRAFIA

- J.C. Bailly, *La frase urbana*, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2016
- M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea II*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2008
- M. Botta, a cura di E. Pizzi, *Mario Botta: opere complete*, Editore Motta, Milano, 1993
- F. Cacciatore, *Abitare il limite. Dodici case di Aires Mateus & Asociados*, LetteraVentidue, Siracusa, 2009
- F. Cacciatore, *Il muro come contenitore di luoghi. Forme strutturali cave nell'opera di Louis Kahn*, LetteraVentidue, Siracusa, 2011
- A. Campo Baeza, a cura di A. Mauro, *Idea costruita*, LetteraVentidue, 2012
- T. Carloni, *Pathopolis: Riflessioni critiche di un architetto sulla città e il territorio*, Editore Casagrande, Bellinzona, 2011
- A. Di Franco, *Conversazioni con Luigi Snozzi*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2016
- P. Disch, *Luigi Snozzi. L'opera completa*, ADV Compagny, 2005
- F. Espuelas, *Il Vuoto, Riflessioni sullo spazio in architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2004
- K. Frampton, R. Bergossi, *Rino Tami: opera completa*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio, 2008
- V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, [1966], Feltrinelli, Milano, 2014
- J. Gubler, *Muoversi, commuoversi. Note sulla camminata e sull'architettura del suolo*, in *Scuola Politecnica tra nazionalismo e internazionalismo. Gli esempi svizzeri*, Politecnico di Losanna, Accademia di Architettura di Mendrisio
- F. Guarrera (a cura di), *Livio Vacchini, La struttura come testo costruttivo*, LetteraVentidue, Siracusa, 2019



F. Iodice, *Cavità e limite*, LetteraVentidue, Siracusa, 2015

G. Lazzati e A. Lo Conte, *Luigi Snozzi a Monte Carasso*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2014

G. Longobardi, *L'architettura non è un Martini. Aforismi del Moderno*, Mancosu Editore, Roma, 2009

D. Lungo, *Il territorio edificato: le trasformazioni dei fondovalle del Canton Ticino*, Clup, Milano, 2009

A. Massarente, *Castelgrande e Bellinzona: Aurelio Galfetti*, Alinea, Firenze, 1997

M.A. Perletti, *Architettura come amicizia*, Editrice Morcelliana, Brescia, 2018

F. Werner, S. Schneider, *La nuova architettura ticinese*, Electa, Milano, 1990

A. Rossi, E. Consolascio, M. Bosshard, *La costruzione del territorio: uno studio sul Canton Ticino*, Clup, Milano, 1986

E. Turri, *Il territorio come paesaggio. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio Editori, Venezia, 2010

F. Werner, *La nuova architettura ticinese: Mario Botta, Aurelio Galfetti, Ivano Gianola, Luigi Snozzi, Livio Vacchini*, Electa, Milano, 1990

Riviste

Casabella 498/499, S. Brandolini e P.A. Croset, *Strategie della modificazione I*, 1984

Casabella 498/499, O.M. Ungers, *Modificazione come tema*, 1984

Casabella 516, A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, 1985

SITOGRAFIA



<https://www.espazium.ch/it/attualita/architettura-nel-cantone-ticino>  
<https://www.espazium.ch/it/attualita/casualita-e-disegno>  
<https://www.espazium.ch/it/attualita/il-collettivo-ticino>  
<https://www.espazium.ch/it/attualita/lincontro-con-il-suolo-nellarchitettura-ticinese>  
<https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/08/28/locarno-nel-solco-della-scuola-ticinese>  
<http://www.ma-a.ch/studio/>  
<https://www.inchesgeleta.ch/info/>  
<https://www.basergamozzetti.ch>  
<http://www.canevascinicorecco.ch/studio/curriculum/>  
<http://www.bonettiarchitetti.ch/studio.php>

